

442.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 APRILE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	27877	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	27877, 27908	
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	27907	
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>		
Provvedimenti per la valorizzazione della montagna (1675);		
BIANCO ed altri: Norme per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane ( <i>Urgenza</i> ) (944);		
LONGO LUIGI ed altri: Norme per lo sviluppo democratico della economia montana (1176) . . . . .	27888	
PRESIDENTE . . . . .	27888, 27903	
CRISTOFORI . . . . .	27891	
FRANCHI . . . . .	27903	
LEPRE . . . . .	27888	
LIZZERO . . . . .	27894	
<b>Proposte di legge:</b>		
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	27877	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	27877, 27908	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	27877	
<i>(Svolgimento)</i> . . . . .	27878	
		PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .		27908
GREGGI . . . . .		27908
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	27878, 27886	
BERNARDI . . . . .	27883	
CAROLI . . . . .	27887	
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	27880	
<b>Commissione affari esteri (Integrazione nella costituzione)</b> . . . . .		27908
<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .		27878
<b>Sul processo verbale:</b>		
PRESIDENTE . . . . .		27877
VASSALLI, <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> . . . . .		27877
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .		27909

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

VASSALLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

VASSALLI. Sulle autorizzazioni a procedere discusse ieri, vorrei soltanto precisare che i deputati Ciampaglia, Covelli e Menicacci avevano chiesto che fosse concessa l'autorizzazione a procedere nei loro confronti; e la Camera ha provveduto in questo senso. Analoga richiesta era stata avanzata dai deputati Biagioni e Boiardi, per i quali la Camera ha invece negato l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Prendo atto di quanto dichiarato dall'onorevole Vassalli, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio e, se non ci sono altre osservazioni, il verbale di cui è stata data lettura s'intende approvato.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Mengozzi.

(È concesso).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEI FRANCESCO ed altri: « Finanziamento dei lavori di costruzione di un primo nucleo portuale, completo e funzionale, del porto di Genova-Voltri » (3314);

BOFFARDI INES ed altri: « Norme a favore dei dipendenti comunali delle imposte di consumo » (3315).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Deferimenti a Commissione.**

PRESIDENTE. La Commissione speciale fitti ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

LA LOGGIA ed altri: « Disciplina delle locazioni commerciali » (1592);

RICCIO: « Disciplina giuridica dell'avviamento commerciale e tutela delle locazioni di immobili adibiti ad impresa o ad attività commerciale, artigiana, turistica » (1744);

MAMMÌ: « Nuove disposizioni per la tutela giuridica dell'avviamento commerciale » (1773),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Trattamento economico dei componenti del Consiglio superiore della magistratura eletti dal Parlamento cessati dalla carica » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (3128), con l'assorbimento della proposta di legge RICCIO ed altri: « Concessione di una indennità ai componenti del Consiglio superiore della magistratura eletti dal Parlamento cessati dalla carica » (1908), la quale, pertanto, sarà cancellato dall'ordine del giorno;

VASSALLI: « Modificazione dell'articolo 260 del codice di procedura penale, concernente la revoca e la nuova emissione del mandato di cattura » (2616);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione da lire 7 miliardi a lire 10 miliardi del fondo speciale di riserva (fondo di dotazione) della sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (1669);

« Aumento del fondo di dotazione del Banco di Sardegna » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (2328), con modificazioni;

« Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma » (2964);

« Aumento del capitale della Banca nazionale del lavoro » (2965), con modificazioni;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

PICCOLI ed altri: « Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche » (1363), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Applicazione dei regolamenti comunitari n. 1619/68 e n. 95/69 contenenti norme sulla commercializzazione delle uova » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3146).

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

Zappimbalso Pappacena Pia, da Taranto, chiede la costituzione di un fondo sociale nazionale per la difesa dei diritti del fanciullo (186);

Manca Silvio, da Gonnosfanadiga (Cagliari), chiede l'estensione dei benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336, a categorie di ex combattenti in essa non previste (187);

Tombaresi Antonio, da Roma, chiede l'emanazione di nuove norme concernenti gli enti locali con particolare riferimento all'ente provincia (188);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di nuove norme concernenti gli ufficiali giudiziari (189);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme di modifica della legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione (190).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

#### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

ALPINO, FULCI e QUILLERI: « Modifica dell'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408, recante disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (2667);

REGGIANI e AVERARDI: « Modifiche all'articolo 34 del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla rappresentanza e difesa in giudizio dello Stato e sull'ordinamento dell'avvocatura dello Stato approvato con regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611, sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 maggio 1948, n. 844 » (2883);

CUSUMANO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernenti provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (2987);

FERRETTI, COLAJANNI, DI BENEDETTO, PELLEGRINO, SPECIALE e TUCCARI: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (3033).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3033.*

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro della pubblica istruzione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bernardi, « per conoscere il suo pensiero in ordine alla iniziativa della signora Palma Bucarelli, direttrice della galleria nazionale d'arte moderna di Roma, di esporre alla commossa attenzione del pubblico italiano barattoli etichettati " merda d'artista " del signor Piero Manzoni nella mostra del suddetto artista organizzata presso la stessa galleria di arte moderna dal 6 febbraio al 7 marzo 1971. L'interrogante non avrebbe nulla da eccepire circa i criteri selettivi - indubbiamente artistici - che hanno guidato la signora Bucarelli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

se le opere esposte fossero frutto della libertà creativa del suddetto Piero Manzoni. Ma poiché la materia esposta — anche se in scatolata a tutela dell'igiene pubblica — è frutto obbligato di una normale digestione, l'interrogante chiede al ministro: 1) quali garanzie il pubblico abbia circa l'autenticità dell'opera dell'artista; 2) poiché l'interrogante ha ritenuto finora, anche se erroneamente, che una simile creazione artistica tanto valorizzata dal signor Piero Manzoni e così autorevolmente avallata dalla signora Bucarelli, fosse quotidianamente prodotta da tutta l'umanità, chiede se non sia il caso di dare la massima divulgazione a questa forma d'arte in modo che le masse popolari, finora ignare portatrici di tanto valore artistico sempre avviato verso le fognie cittadine, prendano rapida coscienza degli sconfinati orizzonti che i su lodati Manzoni e Bucarelli hanno loro aperto. L'interrogante ritiene che oltre alla promozione artistica delle masse, si raggiungerebbe in questo modo uno sviluppo notevole nell'industria dei barattoli le cui dimensioni sarebbero naturalmente proporzionate alla validità artistica del soggetto. Si risparmierebbero anche notevoli stanziamenti sulle opere fognanti sempre carenti in Italia; 3) l'interrogante chiede ancora che in deroga alle vigenti disposizioni di legge che vietano di innalzare monumenti ai viventi, il signor ministro della pubblica istruzione voglia dare le opportune disposizioni perché un monumento venga subito eretto in onore della predetta signora Palma Bucarelli per le sue benemerite culturali. L'interrogante si permette sommessamente di suggerire il progetto: potrebbe essere esso costituito da una piramide di barattoli contenenti la produzione artistica del signor Piero Manzoni su cui far troneggiare la più volte celebrata signora Bucarelli. Gli elementi decorativi potrebbero essere costituiti da apparecchiature igienico-sanitarie per la celebrazione dell'arte Pop; 4) l'interrogante chiede infine al ministro interessato come giudica l'uso che la signora Palma Bucarelli, direttrice della Galleria nazionale di arte moderna, fa da troppi anni del denaro del contribuente italiano » (3-04285);

Bernardi, « per conoscere — facendo seguito alla propria interrogazione n. 3-04285 del 23 febbraio 1971 e ad evitare che il tono scherzoso della stessa possa indurlo a ritenere superflua una risposta — il suo pensiero circa i criteri che hanno indotto la dottoressa Palma Bucarelli, direttrice della galleria nazionale di arte moderna in Roma, ad escludere dalla mostra del signor Piero Manzoni tutto il pe-

riodo " figurativo di tipo tradizionale " di detto artista (1952-1955) periodo che nel catalogo ufficiale viene liquidato in tre righe su otto pagine di cronologia critica e completamente ignorato dalla presentazione scritta dalla stessa Bucarelli. L'interrogante chiede se sia lecito in una mostra antologica dedicata ad una " personalità artistica di Piero Manzoni, unanimemente considerato, a distanza di otto anni dalla sua morte, uno dei protagonisti dell'arte internazionale di questo secondo dopoguerra " (C. G. Argan) omettere tutto un periodo artistico, vanificando in tal modo lo sforzo informativo del pubblico che ha visitato la mostra allestita con danaro pubblico in una galleria pubblica. Da tale episodio l'interrogante prende spunto per sapere anche il giudizio del ministro sui criteri di gestione della galleria nazionale di arte moderna di Roma e quanto vi sia di vero nella convinzione, diffusa in ambienti culturali ed artistici non certo tradizionalisti e certamente qualificati anche a livelli internazionali, secondo cui intorno alla galleria nazionale di arte moderna di Roma si è incrostato un gruppo di potere che impedisce alla predetta galleria nazionale di svolgere i suoi compiti istituzionali. L'interrogante ritiene che sia opportuno rasserenare al più presto possibile l'ambiente culturale ed artistico italiano, dimostrando la probabile infondatezza di questi timori » (3-04445);

Caroli, « per conoscere — preso atto delle interrogazioni recentemente rivoltegli dall'onorevole collega Bernardi sulla mostra allestita, presso la galleria nazionale d'arte moderna di Roma, delle opere di Piero Manzoni, dopo quelle di artisti italiani scomparsi, quali Prampolini, Colla, Pascali ed altri che con lui onorano l'arte moderna italiana nel mondo; constatato come gli apprezzamenti beffardi su taluni oggetti esposti, non isolatamente, ma nel contesto della mostra, non hanno tenuto conto del loro significato non d'opere d'arte, ma di ironica contrapposizione dell'artista nei confronti di un certo tipo di società; constatato inoltre che quegli apprezzamenti hanno destato le critiche più acerbe e talvolta violente da parte di qualificati esponenti della cultura nazionale; rilevato dall'unanime coro della stampa come l'episodio sia comunque valso a sollecitare l'interesse per i problemi della cultura e dell'arte, e presso la pubblica opinione e nell'ambito parlamentare — quali provvedimenti il ministro interessato intenda adottare per conseguire un maggiore potenziamento delle attività della galleria nazionale d'arte

moderna di Roma che, attraverso l'allestimento di riuscitissime mostre di artisti di fama internazionale — nell'arco che va dall'800 ai nostri giorni — tra i quali Picasso, Mondrian, Ingres, Coubert, Colla, Fattori, Kandinskij, Pascali, Klee e lo stesso Manzoni, con l'efficace completamento di conferenze e corsi didattici, pone l'opera della soprintendente dottoressa Palma Bucarelli in primo piano nella cultura attiva nazionale » (3-04574);

Bernardi, « per conoscere l'apprezzamento del Ministero su quanto è accaduto a Vienna, presso la locale accademia, in occasione della mostra ivi allestita dalla galleria d'arte moderna di Roma ed inaugurata dal ministro interessato. Secondo le notizie di stampa, un visitatore, colpito ed insieme incredulo dinanzi alla « nicotina grezza » esposta dall'artista Sergio Lombardo, ha stappato la boccettina e voluto assaggiare il contenuto, riportandone un immediato malessere su cui sta indagando — evidentemente insensibile all'autonomia dell'arte — la locale polizia criminale. L'interrogante desidererebbe incidentalmente conoscere quanto sia costata all'erario italiano detta mostra e, più in generale, se questo indirizzo neoverista imperniato su prodotti fisiologici e specialità medicamentali abbia in programma altre rilevanti sorprese, per l'interno e per l'esportazione » (3-04586).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo gruppo di interrogazioni pone problemi di diverso ordine. Il primo è il problema della valutazione della validità artistica della produzione di un determinato artista; il secondo riguarda i criteri di gestione e il modo di svolgere il proprio compito da parte delle istituzioni culturali dello Stato e in particolare da parte della galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Sul primo problema, per la verità, è arduo da parte del Governo dare una risposta: si tratta, ovviamente, di valutazioni soggettive, sulle quali la più ampia libertà d'opinione è possibile e consentita, e sulle quali il Governo si guarda bene dall'imporre una propria linea o un proprio orientamento.

Certo vi è da dire, non perché lo dica il Governo, che non è competente su questo argomento, ma perché lo dice ormai da tempo la critica più seria italiana e straniera (e d'altra parte anche l'onorevole Bernardi, nella sua seconda interrogazione, rinunciando al

tono faceto, lo riconosce) che l'opera di Piero Manzoni è ormai riconosciuta come opera autenticamente valida e ricca di importanti valori artistici. Non c'è dubbio che Manzoni sia stato, tra il 1950 e il 1963, una delle figure salienti della più avanzata arte italiana, richiamandosi a forme forse discutibili, ma comunque storicamente e artisticamente affermate e valide, del cubismo e poi del dadaismo, partendo dal vecchio Duchamps fino al Klein: un'attività artistica, quella del Manzoni, che si è richiamata alle correnti informali e materiche; un'opera che, appunto rifacendosi a certe iniziali ispirazioni del dadaismo, ha assunto spesso una posizione di polemica e di drastica protesta nei confronti della società dei consumi, considerata come antitetica alla società dei valori; una protesta che, soprattutto, si è appuntata su un certo modo tradizionale di organizzazione del mondo dell'arte, che vede favorito l'artista iniziato e privilegiato; una protesta che si è appuntata contro la degradazione dei valori artistici che spesso si verifica attraverso il mercato dell'arte.

Certamente a questo periodo di protesta e a questa manifestazione di protesta appartengono le opere che sono censurate o nei cui confronti si manifesta la posizione critica dell'onorevole interrogante. D'altra parte, la mostra del Manzoni non era antologica, era riassuntiva, ad otto anni dalla morte dell'artista; e non è parso giusto sopprimere dalla mostra che, in quanto riassuntiva, voleva essere rappresentativa di tutta la produzione dell'artista, alcune manifestazioni o alcune particolari iniziative che potevano e possono certamente suscitare la critica, ma che vanno inquadrare nella visione generale della produzione dell'artista. E questo è, se l'onorevole interrogante lo consente, l'aspetto più debole della sua critica: non è possibile giudicare un artista da un'opera, come non è possibile giudicare un discorso da una frase.

Certo, si possono fare dei motti di spirito; ma in questo modo mi pare che difficilmente si possa dare una valutazione completa dell'opera di un'artista.

D'altra parte, ripeto, anche il rilievo riguardante la mancata presenza, nella mostra riassuntiva del Manzoni, di alcune opere di tipo figurativo non sembra molto fondata, perché in realtà in detta mostra sono state presentate le opere ufficialmente riconosciute come tali dall'artista attraverso le sue mostre e, comunque, le opere che meglio inquadravano il complesso dell'iniziativa, dell'at-

tività e del significato della produzione dell'artista medesimo.

Queste sono le valutazioni del tutto generali del Governo su un problema che riguarda l'apprezzamento del significato artistico della opera del Manzoni, apprezzamento che senza dubbio, come ho detto, è comunque soggetto a valutazioni del tutto personali.

Certo, non possiamo dimenticare che, globalmente parlando, tutte le correnti artistiche, successivamente apprezzate, riconosciute e valutate, hanno avuto inizi difficili. Quindi, al Governo non sembra affatto criticabile che, nell'attività di una galleria nazionale d'arte moderna come quella di Roma, si tengano in conto anche le iniziative, le espressioni e le manifestazioni che possono, al momento, sembrare in contrasto con la generale opinione o con il generale gusto o con il gusto e l'opinione più comuni, ma che possono essere portatrici di valori nuovi o di indicazioni nuove, che potranno successivamente essere meglio e più profondamente apprezzati.

In sostanza, sembra al Governo che, specie in campo artistico, è con questo atteggiamento di apertura che si deve guardare ai fenomeni nuovi. Mi pare che in tal modo si possa riuscire a cogliere ciò che certamente vi è di positivo in ogni protesta e in ogni contestazione. Non tutto è positivo nella protesta e nella contestazione. Molti sono aspetti caduchi, aspetti momentanei, aspetti che saranno certo rapidamente superati; ma non c'è dubbio che al fondo di ogni protesta e di ogni contestazione possono esservi valori permanenti, che a nessuno è consentito censurare o cancellare e che, nell'attività e nell'impegno culturale di una galleria d'arte moderna, devono trovare il loro posto, evidentemente senza la pretesa di imporli all'opinione pubblica, ma semplicemente con l'impegno di proporli al gusto dell'opinione pubblica, affinché quest'ultima possa contemporaneamente dare una valutazione ma anche essere guidata ed orientata da queste nuove manifestazioni.

Questo ci porta al secondo problema avanzato dalle interrogazioni, ovvero al problema di cui certamente il Governo è maggiormente responsabile: quello del funzionamento della galleria d'arte moderna, quello di come è speso il pubblico denaro in questo settore. Ebbene, non c'è alcun dubbio in proposito che la galleria nazionale d'arte moderna di Roma, soprattutto ad opera della sovrintendente Bucarelli, ha negli ultimi anni acquisito un livello, un significato ed una validità

internazionali che prima non era mai riuscita a raggiungere. Tutto ciò è stato ottenuto attraverso una serie ininterrotta di mostre, che hanno proposto valori ormai acquisiti sul piano artistico e valori ancora problematici e attraverso una serie di iniziative con le quali si è voluto non solamente portare al pubblico la conoscenza dell'arte già risolta nei suoi problemi, ma anche la conoscenza della problematica nuova e continuamente rinnovantesi dell'arte stessa. Basta ricordare le grandi mostre di artisti stranieri universalmente apprezzati, da Ingres a Coubert, a Klee, a Giacometti, nonché le mostre di artisti italiani recentemente scomparsi, come Scipione, Melli, Savino, Morandi, Prampolini, Pascali, Colla, per giudicare — ritiene il Governo — nel complesso positiva e concretamente utile, concretamente ispirata agli obiettivi che ne avevano consigliato la fondazione, l'attività della galleria stessa.

Il contributo dato dalla sovrintendente Bucarelli a questo miglioramento, a questo raggiungimento di importanti tappe culturali è fuori discussione. La dottoressa Bucarelli è la stessa critica d'arte apprezzata che ha prodotto saggi, monografie e ha dato la prova del proprio valore e capacità nella presentazione delle varie mostre che ho testè indicate.

Inoltre, sotto l'impulso della dottoressa Bucarelli si è ampliato l'impegno di acquisto e di documentazione attraverso opere nuove acquisite dalla galleria d'arte moderna, dai futuristi a Modigliani, a Mafai, a Prampolini, a Martini, a Morandi, fino alla raccolta delle opere più significative di artisti contemporanei. Tutte queste iniziative hanno tolto alla galleria nazionale d'arte moderna un certo carattere provinciale che aveva fino ad alcuni anni fa, portandola al livello delle migliori gallerie mondiali.

D'altra parte, credo che ciascuno di noi abbia avuto modo di apprezzare la validità e l'utilità di queste iniziative che hanno portato anche alla donazione alla galleria di cospicui gruppi di opere di grande importanza come quelle di Modigliani, di Manzù e, tra i più recenti, quelle di Burri, Fontana, Capogrossi, Colla, Pascali. Sta di fatto che oggi la galleria nazionale d'arte moderna di Roma è ricca di opere di pittori contemporanei e recenti non solo italiani ma anche stranieri. Vanta opere di Monet, Degas, Cézanne, Kandinskij, Klee, Giacometti e di molti altri. Certamente rappresenta, la galleria nazionale d'arte moderna, un contributo importante a livello culturale di Roma ed in generale a livello culturale del nostro paese. Vi

possono essere delle scelte artistiche criticabili. Ciò è probabile, ma credo che non possiamo sottrarre alla responsabilità della sovrintendente Bucarelli queste scelte, di cui ella naturalmente è responsabile e le quali del resto, nel loro complesso, hanno soddisfatto in modo adeguato le esigenze di progresso e di aggiornamento culturale della galleria, della città di Roma e del nostro paese.

Vorrei anche sottolineare un'altra attività parallela a quella di pura e semplice acquisizione di nuove opere: un'attività fatta di conferenze, di corsi di lezioni, di discussioni, di dibattiti, che ha costituito intorno alla galleria d'arte moderna un centro vivace di aggiornamento culturale sia pure con tutti quegli aspetti, posizioni ed orientamenti che possono sembrare criticabili forse ad un atteggiamento mentale e spirituale non perfettamente informato ma che comunque non possiamo respingere perché, ripeto, sotto questi atteggiamenti innovatori, c'è sempre qualcosa di positivo, di durevole, di permanente che si perderebbe ove queste iniziative ed atteggiamenti e prospettive fossero censurati o respinti.

Per quanto riguarda gli acquisti — e qui veniamo appunto alla spesa del pubblico denaro, che certamente è un argomento delicato — di opere per la galleria, voglio ricordare che le proposte sono avanzate al Ministero dalla sovrintendenza, corredate da documentazione fotografica e vengono sottoposte all'esame di ispettori centrali, di tecnici nonché, se si tratta di acquisti di notevole rilievo, al parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti. Non credo quindi che si possa parlare della presenza di un gruppo di potere che impedisce alla galleria l'adempimento dei propri compiti. Vi sono certo valutazioni in parte discrezionali che debbono essere lasciate alla responsabilità della sovrintendente, valutazioni che alle volte possono essere criticabili ma che, ripeto, nel complesso, senza dubbio hanno dato luogo a risultati concretamente positivi.

E veniamo alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Caroli. Vorrei innanzi tutto sottolineare che la stessa differenza di tono tra l'interrogazione dell'onorevole Bernardi e quella dell'onorevole Caroli — due colleghi ugualmente degni, ovviamente, di stima e di rispetto — su un argomento che politico non è ma attiene ad una valutazione personale, proprio questa differenza di tono dimostra una volta di più come su questi argomenti sia difficile stabilire una verità unica e soprattutto approvata e autorizzata dal Governo.

Ciò premesso, per quanto riguarda le preoccupazioni dell'onorevole Caroli circa la possibilità che questa attività — dallo stesso interrogante giudicata positivamente — della galleria d'arte moderna possa essere incrementata, vorrei assicurare che nei limiti delle possibilità del bilancio, sempre tiranno soprattutto — purtroppo — per quanto riguarda queste iniziative di carattere culturale, il Ministero fa di tutto per favorire l'attività della galleria, autorizzando e finanziando le manifestazioni organizzate dalla soprintendenza e provvedendo nella misura più larga possibile ad acquisti di opere per la galleria stessa. Inoltre, il Ministero della pubblica istruzione si è anche interessato alla questione relativa all'ampliamento della galleria, per cui è in corso un apposito disegno di legge predisposto dal competente Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda infine l'episodio avvenuto alla mostra di arte moderna italiana organizzata a Vienna e che, per informazione dell'interrogante, sarà tra qualche giorno inaugurata a Belgrado — speriamo senza inconvenienti — debbo dire che i termini in cui esso è stato citato dall'interrogante non sono del tutto esatti, nel senso che la famosa boccetta è stata aperta ma non ha provocato danni a chi ha voluto di persona constatarne il contenuto. Si trattava infatti di un liquido innocuo. Comunque, mi pare che questo suoni più come notazione di costume o faceta che non come valutazione artistica, per altro liberissima. Secondo il Governo, non è possibile giudicare il complesso di una manifestazione da incidenti specifici e particolari, magari volutamente polemici, come questi.

In conclusione, voglio assicurare gli onorevoli interroganti che i problemi da essi sollevati sono continuamente all'attenzione e sotto la sorveglianza del Ministero della pubblica istruzione, ma che non si ritiene di poter imporre un indirizzo ufficiale o statale o definitivamente scelto da autorità politiche a questa attività di manifestazione o di presenza artistica, che proprio per la sua natura, nel campo dell'arte moderna, non può che essere lasciata libera, in modo da dare spazio e presenza alle più diverse correnti — naturalmente non a quelle che sono ancora in fase sperimentale — anche le più avanzate, già accreditate dalla critica italiana e internazionale. Si tratta, ripeto, di un'attività artistica che non può che lasciare largo spazio alla presenza delle correnti anche le più avanzate, purché dotate di una serietà criticamente riconosciuta, perché solo a questa condizione il Governo ritiene

che una galleria d'arte moderna possa concretamente svolgere la propria funzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDI. Signor Presidente, non sceglierò il terreno sdruciolevole di una critica d'arte che non mi compete in questo momento, anche se la replica dell'onorevole sottosegretario ha toccato questo argomento dando comunicazione al Parlamento di un compito molto ben fatto, molto equilibrato e soprattutto non compromettente, ma che comunque non risponde agli interrogativi posti. Mi duole veramente di non potermi dichiarare soddisfatto, ma soprattutto mi sento imbarazzato. E non per la insoddisfazione di un deputato della maggioranza che replica ad un membro del Governo né per l'incompletezza della risposta dell'onorevole sottosegretario, posto che al Governo avevo chiesto quanto era costata la mostra di Vienna e non soltanto che cosa era accaduto per una boccettina di nicotina grezza. Il mio imbarazzo deriva dal fatto che in questo momento sediamo su banchi contrapposti, io e lei, onorevole sottosegretario, due rappresentanti di quella classe politica che la signora Bucarelli ha pesantemente insultato, attribuendole un inveterato provincialismo e gratificandola di una ignoranza sconfinata.

La signora Bucarelli avrebbe potuto reagire nei confronti dell'interrogante, il quale effettivamente non era stato molto tenero nei suoi riguardi, anche perché probabilmente la prospettiva di sedere su una piramide di barattoli non le era molto allettante; ma la signora Bucarelli ha tirato in ballo l'intero mondo politico, l'intero mondo ufficiale italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardi, le ricordo che ella replica per un'interrogazione, e non risponde ad un giornale, o ad una dichiarazione apparsa su un giornale.

BERNARDI. Sono dichiarazioni non smentite dalla signora Bucarelli; non credo che io stia sconfinando dai miei compiti di membro del Parlamento, che vuole difendere le proprie prerogative. Signor Presidente, si tratta innanzitutto di rispondere alla signora Bucarelli, che ha anticipato la risposta del Governo, per vedere se noi siamo legittimati ad intervenire in certi problemi. È stato tirato in ballo Hitler ed io personalmente sono stato paragonato ad Hitler. Su *L'Espresso*, un giornale che non è della mia parte, si dice: « Da

un secolo, in maniera più o meno pericolosa, i depositari politici dei *tabù* collettivi guardano questo atteggiamento di libero esame con sospetto e avversione da Berlino a Sezze » (Sezze è il mio paese) « da Hitler, che fa bruciare l'arte degenerata al solito deputato democristiano (nulla è cambiato dai tempi del "culturame" di Scelba) che esibisce la propria anticultura in sede parlamentare, sotto forma di interpellanza contro le scatolette di "merda d'artista" esposte nella retrospettiva di Piero Manzoni ».

Vorrei dedicare al ministro — mi sia consentita questa parentesi — che è di parte cattolica, ed al quale avrei chiesto un secondo atto di coraggio, dopo quello relativo alle porte del Duomo di Orvieto, che tanto scalpore avevano suscitato nel critico Giulio Carlo Argan — questo pezzo che proviene dallo stesso giornale: « È tuttavia uno strano atteggiamento da parte di un cattolico, poiché non vogliamo credere che l'interpellante sia democristiano per mera opportunità politica, ma per vera fede, e dunque abbia avuto più volte occasione di baciare devotamente ampolle di sangue di san Gennaro, teche con denti, unghie, ossa, capelli ed altre parti del corpo di santi personaggi, la cui autenticità è garantita dai sigilli vescovili. Il primo insegnamento della "merda d'artista" è che l'arte non appartiene all'ordine della verità rivelata, o di quella insegnata dal dogma. In un paese come l'Italia, l'autoritarismo della tradizione confessionale nella totale carenza di una cultura cattolica moderna diviene ignoranza aggressiva », eccetera.

Questo stralcio dell'*Espresso* lo sottopongo all'attenzione del cattolico ministro della pubblica istruzione, il quale difende quel gruppo da cui proviene questa pesante aggressione.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nessuno ha difeso le aggressioni.

BERNARDI. È nostro dovere occuparci di queste cose, perché non ritengo giusto che mentre ci sono uomini politici, sindaci, amministratori di enti pubblici, i quali rispondono davanti ad una magistratura, davanti all'opinione pubblica dell'uso del denaro pubblico che viene loro affidato, in una società che chiede sempre maggiore promozione civile e culturale, da parte di una amministrazione culturale vi sia chi, al di fuori di ogni regola e di ogni legge, possa spendere il denaro pubblico tranquillamente. Il Governo, nella sua risposta, ha detto che esistono dei

controlli; in una intervista a *La Stampa* la dottoressa Bucarelli lo smentisce completamente, perché si assume l'intera responsabilità delle scelte culturali ed amministrative della Galleria. Se ne assume l'intera responsabilità, anche se certamente dei controlli formali possono esistere. Non per niente, quando si scoprì un Modigliani falso in una certa mostra, alcuni anni fa, pagò un ispettore della pubblica istruzione; certamente c'è sempre il capro espiatorio che paga per la dottoressa Bucarelli. Sta di fatto che la dottoressa Bucarelli, in una intervista (parafrasando una celebre frase di un re francese) pare dica: « La cultura sono io », perché qui si impone lei e soltanto lei al sommo della piramide artistica. Alla dottoressa Bucarelli devo chiedere scusa se anche noi vogliamo sapere come essa amministra il denaro pubblico.

Quindi piena legittimità. Non entriamo certamente nel vivo della polemica artistica. Non mi sono scandalizzato dei barattoli del Manzoni. Da parte di chi muove l'accusa di debolezza alla mia interrogazione perché ho scelto un'opera apparentemente così polemica facendola oggetto di un'interrogazione spiritosa non è stato assolutamente capito il suo significato. Come è nata l'interrogazione?

Una mattina mi capitò di leggere sulla *Fiera letteraria* di questa mostra, ed ebbi notizia di questi barattoli con una certa valutazione critica. Incuriosito, volli approfondire il problema perché, anche se la Bucarelli dice che io dipingo fiorellini sui vasi, con tono ironico, tra l'altro facendomi una *réclame* come artista a cui non tengo assolutamente, mi piace seguire le cose dell'arte.

Ho preso il catalogo di Piero Manzoni, reperibile presso la Galleria d'arte moderna, catalogo ufficiale con tanto di stemma della Repubblica Italiana, e ho cominciato a leggere la cronologia critica del critico Germano Selan, fatta propria e avallata dall'autorevolezza della soprintendente Bucarelli. Questa cronologia inizia dal 1956 e ne riporto le prime righe: « Dopo un'esperienza figurativa di tipo tradizionale che lo porta a ritrarre negli anni 1952-55 paesaggi dei luoghi in cui risiede o in villeggiatura, Manzoni tra la fine del 1955 e l'inizio del 1956 lavora ad una serie di quadri ad olio in cui sono raffigurate immagini antropomorfe e viscerali simili ad ominidi con una grande testa e un corpo estremamente rattrappito » eccetera. Risparmio la lettura, che per altro può essere molto interessante perché l'umorismo involontario di questa cronologia critica è di gran lunga su-

periore al mio, che al confronto appare assolutamente dilettantesco.

Onorevole sottosegretario, mi spiace che non sia stato capito nemmeno l'umorismo della mia seconda interrogazione, quando cito l'autorevolezza dell'Argan, per avallare la grandezza di questo artista che si chiama Manzoni. Se il Piero Manzoni ha tanta rilevanza nel mondo culturale italiano di questo dopoguerra, se esso merita, a otto anni dalla morte, di essere celebrato in questo modo nella massima galleria d'arte moderna d'Italia dove non si dovrebbe fare della cronaca, ma della storia (perché non è una qualsiasi galleria, ma — ripeto — la massima galleria d'arte moderna e contemporanea italiana), se questo è vero — e lo dicono loro, non lo dico io, non lo dicono nemmeno altri critici — io vorrei sapere perché è stata completamente omessa la produzione artistica di questo celebratissimo Piero Manzoni che dal 1952 al 1955 ha espresso nel campo figurativo la sua esperienza culturale.

Non si venga a dire che, non trattandosi di una mostra antologica, essa non poteva comprendere tutto. Proprio per questo la mostra doveva esprimere una sintesi completa. Perché la signora Bucarelli, e per essa i promotori di questa mostra, privano il visitatore che va a vedere il Manzoni dell'entroterra culturale di una esperienza figurativa? Perché questo Manzoni celebratissimo deve essere visto soltanto nella sua parte non figurativa, nelle sue esperienze materiche, nelle sue manifestazioni sperimentali? È una domanda che è rimasta senza risposta. L'episodio in sé non significherebbe niente perché non è la mostra di Piero Manzoni che possa mettere sotto accusa un'intera politica culturale; ma esso, unito a mille altre tessere di mosaico, fa emergere incontestabilmente una faziosità culturale e una unilateralità d'informazione che non è lecito fare con il pubblico denaro. E la riprova si è avuta pochi giorni dopo, in quella famosa mostra di Vienna, a cui l'onorevole sottosegretario accennava per la bocchettina di nicotina grezza. La vendetta della storia! A proposito dei barattoli di « merda d'artista », la prefazione della Bucarelli dice: « Anche la società, come l'artista, deve stare alle regole del gioco. Se essa » (cioè l'acquirente del barattolo) « non accetta, sconfessa la propria legge, la legge del consumo indiscriminato. L'acquirente aprirà il tubo » (perché Manzoni non ha soltanto prodotto barattoli, ha prodotto anche tubi con dentro strisce di carta lunghe un certo numero di metri e di centimetri) « constaterà di non essere stato ingannato per-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

ché dentro c'è davvero un rotolo di carta con una linea lunga tanti metri e tanti centimetri - come stava scritto nel certificato di garanzia - ma non potrà più consumare il prodotto comperato come non si può utilizzare un meccanismo che si è smontato per vedere come era dentro. Ciò che si è dissipato, aprendo l'involucro, è il mistero dell'arte che esige dal pubblico un atto di fede. Oppure accetta: l'acquirente non aprirà il tubo di cartone, anzi potrebbe anche buttarlo, perché in realtà già consumato, consumando tutto quello che c'era da consumare, ma non lo butterà perché il tubo sigillato è la prova che ha consumato e la testimonianza che ha avuto fede nel sistema ».

Pochi giorno dopo, a Vienna, non davanti a barattoli sigillati, ma davanti ad una boccetta chiusa che porta l'etichetta con la dizione « nicotina grezza » uno studente assaggia il contenuto di questa boccettina - probabilmente per imbevversarsi più intimamente dell'arte del Lombardo - e ne riporta un malessere. Ho letto dal *Paese Sera* di questo inconveniente e sono contento che non gli sia successo niente. Ma allora anche qui si trattava di una mistificazione perché non c'era nicotina grezza, ma semplicemente dell'acqua pura. E chiudo la parentesi.

Ciò che interessava, comunque, signor Presidente, è questo: la mostra di Vienna, aperta dopo 40 anni di assenza italiana (lo stesso *Paese Sera* fa dei rilievi sull'opportunità di certe scelte), deve presentare al pubblico austriaco un panorama dell'arte contemporanea italiana. Leggo il dispaccio ufficiale dell'ANSA: « La mostra si compone di 74 opere di 30 autori, ripartite in cinque sezioni: 1) astrazione classica (Spazzapan, Prampolini, Soldati); 2) astrazione lirica (Licini, Turcato, Vedova, Tancredi); 3) arte informale (Capogrossi, Fontana, Burri); 4) arte cinetica e programmatica (De Vecchi, Lecce, Massioni); 5) indagini, oggetti ed ambiente (Manzoni, Lombardo, Mochetti) ». Questo è l'elenco ufficiale comunicato, come ho detto, dall'agenzia ANSA.

Prima di fare una considerazione, desidero leggere ciò che ha scritto sull'*Arbeiter Zeitung* il critico socialista di Vienna nell'esprimere le proprie perplessità con encomiabile *savoir faire*: « Voglio qui solo accennare che nel gruppo degli artisti più anziani si sente la mancanza di quelli che sono veramente grandi come De Chirico o Carrà. Si è un po' inclini a deplorare la presenza della pittura astratta nella sua varietà, quale turbamento delle proporzioni, come pure il fatto che la

scultura sia rappresentata solo con pochi modelli ».

Onorevole sottosegretario, da questa mostra mancavano le opere di alcuni autori che io mi permetto di ricordare, per chiederle con quali criteri è stata fatta la selezione italiana. Mancavano dalla mostra nomi come De Chirico, Carrà, De Pisis, Morandi, Casorati, Rosai, Guidi, Pirandello, Purificato, Cagli, Sassu, Vespignani, Cantatore, Borra, Saetti, Gentilini, Montanarini, Sironi, Campigli, Bartoli, Guttuso, Paolucci, Levi, Maccari, Stradone, Ziveri, Mafai, Bartolini, Dova, Crippa, Omiccioli, eccetera. Quindi, onorevole sottosegretario, da questa mostra, dove non mancavano i barattolini e dove non mancava lo scherzetto del Pascali, costituito da cartoni che rappresentavano il mare e tra i quali uno studente, denudatosi completamente, si è gettato tra l'ilarità generale, mancavano tutti questi altri autori che non mi paiono tra i minori.

Io non ne faccio una questione artistica e non voglio come Hitler strozzare la Bucarelli, anche in omaggio alla sua splendida femminilità (anche se io non ho il piacere di conoscerla), ma chiedo se sia giusto far rappresentare l'arte italiana all'estero da una mostra che escluda completamente il settore figurativo, quando a questo settore non appartengono certamente i pittori della domenica o quelli dei fiori sui vasetti, ma autori, come quelli citati, le cui opere certamente la dottoressa Bucarelli vorrebbe e forse avrà sulle pareti del suo salotto, perché non credo che abbia i barattoli che abbiamo ricordato.

Questo è il punto della polemica che riguarda la stessa gestione della Galleria d'arte moderna. Mi auguro, onorevole sottosegretario, che ella possa recarvisi nei ritagli di tempo - come io ho cercato di andarvi - e noterà in essa notevoli squilibri: i figurativi sono stretti in locali angusti (si sono dovute alzare appositamente delle pareti) mentre grandissimo spazio è destinato a tutti quegli esperimenti materici o a quelle sperimentazioni di avanguardia che sono oggi così di moda presso quel gruppo di potere cui si fa cenno nella mia interrogazione.

Questo non è giusto se si considera che in quella Galleria vi sono grandissime carenze riscontrabili da tutti. In proposito dovremmo anche toccare l'aspetto della gestione della Galleria, per quanto riguarda la parte amministrativa.

Vorrei, onorevole sottosegretario, che il Governo acclarasse taluni fatti di cui la prego voler prendere attentamente nota. Sarò il primo ad essere lieto se la Galleria d'arte mo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

derna verrà ampliata; mi auguro, anzi, che la signora Bucarelli, la quale è sposata con un noto scrittore e possiede a Roma altri appartamenti — come mi si assicura e come del resto fa ritenere la posizione sociale del marito — possa sgombrare l'appartamento di servizio della Galleria, di modo che l'ampliamento, che sarà deliberato dal Parlamento, possa essere esteso anche a questi locali dei quali la signora Bucarelli, potendo abitare altrove, non ha bisogno.

Vorrei sapere, inoltre, se è vero che per quattro volte, dal dopoguerra ad oggi, sono stati rifatti interamente tendaggi, poltrone, pannellature, ed è stata rimossa la disposizione dei quadri, senza per altro ingrandire il patrimonio artistico della Galleria d'arte moderna: nel 1946, nel 1951, nel 1956 e nel 1960; ogni volta si è trattato di una spesa di decine di milioni.

Vorrei che il Governo appurasse questi aspetti della conduzione della Galleria d'arte moderna. Quando gli altri musei languono, perché non riescono a modificare nulla delle loro vecchie attrezzature e non riescono nemmeno ad avere mezzo guardiano (e la Bucarelli ci rimprovera di non occuparci dello sciopero dei dipendenti) e poi si verificano di questi sprechi, credo che un parlamentare debba denunciare queste cose e chiedere una moralizzazione nella spesa pubblica anche in questo settore.

Vorrei anche sapere se sono vere certe voci circa opere...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Bernardi. A parte che il tempo regolamentare è ampiamente trascorso, naturalmente tenendo conto delle sue tre interrogazioni, ella non ha ora la parola per chiedere, bensì per replicare. La prego quindi di dichiarare se sia soddisfatto oppure no, e i motivi che sono al fondo della posizione che ella intende esprimere. Tenga presente che per chiedere ella ha uno strumento: un'altra interrogazione.

**BERNARDI.** Signor Presidente, dai miei studi di sintassi ricordo che vi sono le domande cosiddette retoriche, le quali implicano già una risposta alla domanda stessa. Le chiedo scusa, signor Presidente: vuol dire che toglierò il punto interrogativo e metterò al suo posto l'esclamativo, per restare nell'ambito del regolamento, e le sarò grato se vorrà concedermi ancora pochi minuti per terminare il mio discorso.

Si dice che siano andate perse numerose opere date in prestito e non più tornate alla

Galleria d'arte moderna: ad esempio, opere di Filippo Palizzi e numerose altre. Vorrei che il Governo accertasse questo fatto.

Si parla di grossi ammanchi alla mostra del Picasso di qualche anno fa; mi auguro che anche su questo venga fatta luce.

Per quanto riguarda i criteri artistici, onorevole sottosegretario, non sono molto convinto che la Galleria d'arte moderna di Roma abbia assunto una spettacolare risonanza nel mondo artistico internazionale, quando risulta, ad esempio, — e vorrei che venisse accertato — che la stessa collezione Guggenheim ha rifiutato di fare una esposizione nella Galleria d'arte moderna; e sembra — ma di questo non posso essere certo — che la dottoressa Bucarelli, saputo che questa mostra doveva essere organizzata a Palazzo Venezia, abbia fatto del tutto, con il suo potere, per evitare questo smacco.

Vorrei anche sapere di stampe bellissime dell'800, quali quelle del Celentano, del Morelli, che sono importantissime per una ricostruzione della panoramica dell'800, che non sono mai state catalogate, mai esposte al pubblico, mai messe in bacheche.

**PRESIDENTE.** Mi consenta, onorevole Bernardi: altro che domande retoriche! Ella continua ad esporre una serie di cose che desidera sapere. Presenti interrogazioni per saperne. Ora è in sede di replica.

**BERNARDI.** Onorevole Presidente, so che queste opere del Celentano e del Morelli non sono esposte. Quindi, vorrei saperne qualcosa. Le chiedo scusa di nuovo se ho mancato nella forma.

Anni fa fu fatto un acquisto in blocco. Lo onorevole sottosegretario ha parlato di grossi acquisti. Io, per quante voci abbia sentito nel campo artistico, ho saputo che quel grosso acquisto di 500 milioni circa comprendeva opere assolutamente di scarto e non rappresentative della pittura francese che in quel momento si assumeva di acquisire alla Galleria di arte moderna.

Non so se debbo presentare un'altra interrogazione per sapere a quale prezzo il Cézanne è stato comperato allora e perché poi certi acquisti vengano fatti tramite gallerie e non tramite privati, come è avvenuto per il Modigliani, che non fu comperato dalla figlia del pittore, ma da una galleria, o per sapere di certi legami che legano la Galleria d'arte moderna con gallerie private. Onorevole Presidente, vorrei che il Governo accertasse certe cose prima di rispondere ad un

parlamentare che chiede quale uso si fa del pubblico denaro. Se poi ogni volta dobbiamo presentare su ogni argomento una singola interrogazione, non ho alcuna difficoltà a farlo.

Vedo che il tempo a mia disposizione è ampiamente scaduto. Mi ero portato un'ampia documentazione ricavata dalla stampa che mi ripromettevo di leggere — evidentemente non posso farlo — per dimostrare che tutte queste cose apparentemente nuove, che tutte queste cose che l'onorevole sottosegretario dice essere esperienze di avanguardia che debbono essere pur fatte e mostrate, non sono affatto cose nuove: si facevano nel 1910, si rifacevano nel 1920. Del resto è sintomatica la risposta imbarazzata della Bucarelli alla intervistatrice della *Stampa* che osserva: « I suoi avversari dicono pure che sono cose vecchie ». Si noti che gli avversari non sono io parlamentare, sono i maggiori critici d'arte d'Italia, che non vanta soltanto Argan, ma moltissimi altri.

« La Bucarelli — riferisce la giornalista — sembra toccata dall'appunto e rannuvolata taglia corto: " Sarà roba vecchia. Allora si fa la critica in questo senso: Manzoni, è vero, non ha fatto che ripetere un gesto dada, ma ha cambiato i motivi e i tempi. Duchamp negava l'arte. Manzoni invece protesta contro l'arte degradata a merce " ».

Qualcuno ha scritto che la mia interrogazione tendeva a tagliare i viveri alla Galleria d'arte moderna. No, signor Presidente, la mia interrogazione voleva cercare di ristabilire una verità, una fiducia intorno alla cultura. Con la mia interrogazione, senza rendermene conto completamente, ho scrostato un bubbone. Desidero che il paese abbia fiducia in chi deve amministrare anche la cultura nel più assoluto rispetto dei valori artistici, che i persecutori non diventino i perseguitati e che sia lecito alla gente, che manda noi qui in Parlamento per controllare anche queste cose chiedere come mai in certe mostre all'estero vengano completamente dimenticati i maggiori nostri artisti, come mai nella Galleria d'arte moderna i maggiori nostri vengano mortificati, disarticolati, disaggregati in varie sale e vengano stretti, e come rappresentanze e come spazio, per dare invece tanto luogo a varie altre manifestazioni che di artistico, non secondo me, ma secondo tanti altri autorevolissimi critici, non hanno assolutamente niente.

Non cito i vari autori che mi ero portato qui come documentazione. Chiudo solo con una frase di Igor Strawinskij: « È degradante la vanità degli *snoobs* che ostentano una

familiarità vergognosa con il mondo dell'incomprensibile e che si confessano felici di trovarvisi in buona compagnia. Non è la musica che essi cercano, ma l'effetto dello *shock*, la sensazione che disturba l'intendimento. Confesso quindi di essere completamente insensibile al prestigio della rivoluzione. Tutti i rumori che essa può fare non svegliano in me alcuna eco, perché rivoluzione è una cosa e novità è tutt'altra ». Siamo nel campo artistico, evidentemente.

Il discorso comunque, signor Presidente, non finisce qui. Non credo che sulle mie spalle possa essere accollata tutta una polemica in un settore così difficile, in cui il confine dell'arte e il confine della contestazione sociologica e politica è difficilmente configurabile. Sarebbe anche facile dimostrare che quella non è arte, ma contestazione dell'arte. Del resto la stessa Bucarelli nella sua presentazione mostra di credere a questa tesi, così come gli stessi critici che difendono l'esposizione: ma allora essa non dovrebbe trovare posto in una galleria di arte moderna. Questa è la contraddizione.

A questo punto, comunque, ritengo che il discorso debba essere portato fino in fondo, anche nelle sedi più opportune. Ho presentato al presidente della Commissione pubblica istruzione la richiesta di una indagine conoscitiva proprio per sapere quali siano stati negli ultimi venti anni gli indirizzi culturali e i criteri amministrativi che hanno informato gli acquisti delle gallerie pubbliche di arte moderna; a che punto sia l'inventario e la catalogazione delle opere d'arte di pertinenza dei musei dello Stato e delle gallerie pubbliche; cosa sia stato fatto e cosa sia previsto per la conservazione di esse e dell'immenso patrimonio artistico di affreschi di pertinenza delle chiese, dei pubblici palazzi, che notoriamente cadono a pezzi e sono esposti al continuo pericolo della rapina.

Questa deve essere anche la preoccupazione di un Parlamento che non soltanto deve deliberare strade, sanità o case, ma anche garantire nel più assoluto rispetto delle proprie competenze, la promozione culturale della collettività nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAROLI. Poiché la risposta del rappresentante del Governo corrisponde esattamente al giudizio da me espresso nella interrogazione che ho presentato, mi dichiaro pienamente soddisfatto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la valorizzazione della montagna (1675); e delle concorrenti proposte di legge Bianco ed altri: Norme per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane (944) e Longo Luigi ed altri: Norme per lo sviluppo democratico della economia montana (1176).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la valorizzazione della montagna; e delle proposte di legge Bianco, Galloni, Carta, Rognoni e Merli: Norme per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane; e Longo Luigi, Vecchietti, Orilia, Lizzero, Pigni, Alini, Amendola Giorgio, Amodei, Barca, Bastianelli, Berlinguer, Boiardi, Boldrini, Bortot, Busetto, Caprara, Cardia, Ceravolo Domenico, Colajanni, Corghi, D'Alema, D'Alessio, Damico, Esposito, Finelli, Fiumanò, Galluzzi, Gessi Nives, Giannini, Granzotto, Grimaldi, Ingrao, Iotti Leonilde, Lajolo, Lama, Lattanzi, Lavagnoli, Macaluso, Marras, Masciella, Mattalia, Miceli, Milani, Minasi, Monasterio, Morgana, Napolitano Giorgio, Natoli, Natta, Pajetta Gian Carlo, Passoni, Raffaelli, Raicich, Raucci, Reichlin, Rossinovich, Sanna, Scaini, Scipioni, Scotoni, Scutari, Sereni, Carrara Sutour, Taormina, Tedeschi, Tempia Valenta, Terraroli, Tognoni, Tuccari, Venturoli e Zucchini: Norme per lo sviluppo democratico della economia montana.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lepre. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nuova legge della montagna che la Camera si accinge a votare e che il gruppo socialista confida sia ulteriormente migliorata, è uno strumento da tempo atteso dalle popolazioni montanare afflitte dallo spopolamento e dal fenomeno dell'emigrazione, e condannate, se non si pongono urgenti rimedi, al loro definitivo svuotamento come entità socio-economiche.

Non starò a dire dei sacrifici che questa gente ha affrontato in pace e in guerra, gente sobria che finora però ha ottenuto solo l'elogio dei governanti e non una politica di salvaguardia di quei grandi valori umani che proprio la montagna raccoglie; né dirò che questa brava gente ha fatto le barricate a difesa della

patria nelle guerre del Risorgimento, nella grande guerra, in Grecia, in Russia, nella lotta di Liberazione, sacrificando quasi tutta la sua gioventù: forse ha il torto di avere silenziosamente taciuto e sofferto anche quando la dimenticanza dello Stato ha assunto atteggiamenti veramente provocatori. Dirò soltanto che quando si difende la montagna si difende anche il suolo attraverso la vigile sopravvivenza delle sue popolazioni e si difende quindi l'intero territorio dello Stato.

Anche le ultime gravi alluvioni trovano una concausa non secondaria nell'abbandono della montagna da parte della sua popolazione. Il che vuol dire che non si fa una politica di salvaguardia della montagna con la sola difesa del suolo (anche se questa è gravemente carente e nella sostanza degli interventi e nella loro programmazione), ma attraverso una politica che abbracci ed interessi tutta la vita delle popolazioni montanare proprio ai fini di contenerne l'esodo.

La gente scappa dalla montagna perché non trova in essa le fonti di vita: l'agricoltura non produce, la silvicoltura non dà reddito, il turismo e l'artigianato non rendono, ma soprattutto non vi sono posti di lavoro *in loco*. Per questo le popolazioni montanare del mio Friuli e del Bellunese — per citare fenomeni che ho sotto gli occhi per averli vissuti — sono diminuite nell'ultimo decennio di un ulteriore 25 per cento; ma la cosa più grave è la fuga di tutta la popolazione giovane e produttiva. All'emigrazione tradizionale, che era stagionale e per la quale il focolare sia pur con vita grama e con il calvario di donne curve sotto la gerla rimaneva acceso, è subentrata l'emigrazione definitiva: si parte con tutta la famiglia e per sempre.

È necessaria quindi una legge che affronti il problema della montagna in tutta la sua interezza. Si tratta, ripeto, soprattutto di un problema di contenimento dell'esodo emigratorio interno ed estero che, in chiave programmatica, vada a rimuovere le cause di questo spopolamento.

È un dovere della collettività nazionale, se programmare vuol dire superare gli scompensi territoriali, distribuendo con giustizia il bene pubblico, che è soprattutto diritto al lavoro vicino a casa, anche per evitare che le case in montagna rovinino per abbandono, e per evitare, per contrapposto, che ci si contenda non la casa, bensì il giaciglio in zone di sovrappopolamento industriale, come è stato da più parti denunciato in quest'aula.

Sotto questo profilo, a parte gli aspetti umani e sociali e il dovere dello Stato di in-

tervenirvi, una politica della montagna significa una sana politica anche sotto la prospettiva strettamente economica per lo Stato medesimo. Vorrei qui indicare, con tutta umiltà, gli urgenti interventi occorrenti per la salvaguardia della montagna, valendomi dell'esperienza derivante dall'aver da vicino vissuto i problemi della mia terra natale, la Carnia, una delle zone più depresse ed emarginate della montagna italiana, una terra ricca di sacrifici ed eroismi, dove anche le donne hanno fatto la grande guerra e la lotta di liberazione: le non dimenticate portatrici di Timau, con alla testa la Plozner, decorata di medaglia d'oro, caduta al fronte con il bambino ancora pop-pante fra le braccia, china sotto la gerla carica di bombe.

In questa terra, pur confinante con il terzo Reich, nel 1944, in una terra circondata dal ferro e dal fuoco nemico si è saputa creare una zona libera, dandosi un proprio governo della Carnia libera e dello Spilimberghese, il cui tribunale ha pronunciato, in territorio occupato, la prima sentenza con la formula: « In nome del popolo italiano ». Questa Carnia, che aveva eletto le prime giunte comunali democratiche, forte di questa esperienza, ha creato nel 1945-46, ad iniziativa del CLN carnico, la comunità carnica, primo esperimento in Italia di consorzio di tutti i comuni della montagna friulana, creato proprio al fine di unire tutti gli sforzi per tentare una concreta rinascita della montagna friulana. Direi che il tipo di comunità montanare, prospettato dal disegno di legge oggi al nostro esame, trova il suo modello nello statuto e nell'organizzazione della comunità carnica. Se ciò è motivo di orgoglio per questa gente, resta l'amara constatazione che questa comunità ha condotto una battaglia generosa sì, ma anche contro i mulini a vento, perché priva di riconoscimento, di attribuzioni e poteri, non concessi dalla legislazione dello Stato.

Ecco l'esigenza di valorizzare le comunità montanare, come prevede l'odierno provvedimento. Io penso che la migliore evidenziazione di questi problemi sia anche un esame critico della legge 25 luglio 1952, n. 991, che ha avuto il grande merito di porre all'attenzione della nazione il grosso problema della montagna, ma che, di fatto, ha ben poco realizzato per queste terre. La migliore riprova è data dal fatto che, nonostante questa legge, la montagna ha continuato a gravemente spopolarsi. Il perché di questa inoperatività è evidente, quando si pensi alla carenza degli interventi, grossolanamente insufficienti, alla loro natura dispersiva, alla loro settorialità limitata alla

sola bonifica montana, al loro affidamento in gestione alla burocrazia centrale, e, grande assente in chiave chiaramente antiprogrammatoria, alla popolazione interessata, e per essa ai comuni e gli enti locali che la rappresentano.

Parmi quindi che la nuova legge sia in buona parte — almeno nell'impostazione generale — riparatoria di queste carenze della legge n. 991. Soprattutto perché, nell'affidare i compiti programmatori ed esecutivi degli interventi alle comunità montanare, essa colloca la politica per la montagna in una funzionalità operativa nella nuova realtà regionale.

Bene è stato fatto al riguardo nel lavoro di Commissione ad individuare la comunità montana come consorzio di comuni operanti nelle zone socio-economiche omogenee riconosciute dalla programmazione regionale e bene si è fatto, anche per dare contenuto democratico al provvedimento, ad ulteriormente valorizzare i poteri delle regioni, cui d'altronde è affidato tutto il settore dell'agricoltura come competenza primaria. Questa parte che chiameremo « di competenza » per gli interventi per la montagna, è altamente qualificante e si inquadra nello spirito di effettiva valorizzazione delle autonomie locali. Ne va dato merito ai commissari e il nostro gruppo sente il dovere di sottolineare questa buona battaglia, che rompe il tradizionale improduttivo campanilismo dei comuni montanari, portata avanti con passione anche dal relatore, onorevole Della Briotta. Si è così tirata giù dalle nuvole la politica della montagna per portarla ad operare tra le sue popolazioni, con scelte fatte dalle stesse a tutela dei loro legittimi interessi. Si è un po' così data ai montanari la possibilità di decidere dei loro problemi e non è cosa da poco.

La relazione di maggioranza, stesa con passione veramente montanara, direi, ci trova largamente consenzienti, anche dove, con estrema sincerità, si esprimono preoccupazioni soprattutto per la quantità degli interventi. A questo riguardo noi consideriamo il provvedimento come un primo momento legislativo che dovrà essere integrato da ulteriori interventi veramente idonei a dare possibilità concrete di operare alle comunità, non solo nel settore della bonifica e della difesa del suolo ma anche in tutta l'economia montana, ivi includendo turismo, agricoltura, artigianato, e, soprattutto, industrializzazione ai fini di creare posti di lavoro a salari accettabili, non lontano dalle proprie sedi. Piaga caratteristica della montagna non è solo la carenza di posti di lavoro, ma, per le poche attività

esistenti, anche il sottosalarario. A rimuovere queste gravi carenze devono soccorrere, in aggiunta e a valorizzazione di questa legge, interventi efficaci che incrementino la politica occupativa in queste zone, anche ad opera delle industrie di Stato o di quelle a partecipazione statale. Il che non vuol dire innalzare ciminiere in ogni vallata alpina o dell'Appennino, ma creare salde iniziative industriali nei fondovalle che, oltre a dare lavoro ai residenti, tonificheranno il turismo, l'artigianato e quella piccola economia di compendio che è l'agricoltura in montagna. Al riguardo solo le formule associative e cooperative potranno far sopravvivere l'agricoltura in montagna, attraverso le stalle sociali, le latterie di valle, gli allevamenti collettivi, liberando queste popolazioni dalla schiavitù di inumane fatiche e dando così anche redditività alle aziende. Gli interventi dovranno quindi attraverso il credito agevolato e i contributi ritonificare questo settore. I provvedimenti per il reperimento e la valorizzazione dei boschi, componente essenziale per la difesa del suolo, muovono anche in questo quadro e, anche se carenti, rappresentano un primo passo verso la creazione di un vero e proprio demanio del bosco.

Gli aspetti fiscali del provvedimento possono essere un ulteriore incentivo, anche in considerazione che questa gente, che fa investimenti eroici quando impiega capitali in boschi e rimboschimenti che daranno frutti alla seconda generazione, si vede, con il vigente sistema, mangiata la proprietà per gabelle fiscali ogni tre trasferimenti od ogni tre successioni. Al riguardo si spera soprattutto nella nuova riforma fiscale che la Camera ha di recente approvato.

Oltre che per i mutui, la tassa fissa di lire 2.000 dovrebbe essere estesa a tutti gli acquisti di beni rustici e fabbricati rurali in montagna, indipendentemente dal fatto che, come vuole l'articolo 36 della legge n. 991, l'acquirente possieda altri beni, anche per favorire negli acquisti i giovani emigranti, così come per la costituzione, l'arrotondamento e l'accorpamento delle proprietà rustiche in montagna dovranno essere estesi tutti i benefici della legge n. 604 operanti per la piccola proprietà contadina ed uguale trattamento andrà adottato nelle successioni, per quanto sia di maggiore favore rispetto al sistema fiscale vigente e a quello che opererà con il prossimo anno 1972.

Così come si dovrà porre riparo ad un errore materiale, penso di scritturazione, del « decretone », perché tutti questi atti vengano

stiliti in esenzione dal bollo e con la tassa fissa ridotta a lire 2.000, anche in considerazione del frazionamento a fazzoletto della proprietà che si andrà ad acquistare. È assurdo infatti che per un acquisto di terreni in montagna, spezzettati il più delle volte in terreni di poche decine di metri quadrati, si abbia a pagare per ogni ditta la tassa fissa di lire 30.000 (15.000 di registro e 15.000 di ipotecaria), istituita, ripeto, per un errore materiale del « decretone » e a cui il Governo, in sede di Comitato dei 9, proprio su mia istanza, si era proposto di porre riparo.

Questa legge, che viene tardi, ha un risultato positivo nel senso che, a parte la carenza degli interventi che dovranno essere ulteriormente sostanziate, ha detto no al pericoloso rinvio di un provvedimento-ponte e crea soprattutto uno strumento di democratica interpretazione delle istanze e di altrettanto democratica loro valorizzazione e realizzazione: la comunità montanara, ente dotato di attribuzioni di poteri, una nuova realtà amministrativa comprensoriale tra la regione ed il comune.

Ho letto la relazione dell'onorevole Della Briotta e la condivido interamente, comprese quelle riserve di cui ho sopra discorso, che sono state fatte proprie dal relatore. La condivido anche per il richiamo all'articolo 44 della Carta costituzionale per quanto attiene alle finalità della legge.

Direi che questo provvedimento legislativo è in realtà, dopo oltre 25 anni di angosciosa attesa, la prima « Carta costituzionale della montagna », nel senso che finalmente abbiamo un provvedimento che guarda all'economia montana in tutta la sua interezza; direi che sotto questo profilo è il primo atto legislativo del Parlamento italiano che adegua lo spirito della Costituzione italiana anche alle esigenze della montagna, anche se avviene, come per gli altri adempimenti costituzionali, con tremendo ritardo.

Aggiungo che l'articolo 44 della Costituzione trova finalmente risoluzione positiva — nei limiti di cui ho discorso — di intervento e di metodologia in questo provvedimento.

Dovrei parlare estesamente, anche per lunga esperienza vissuta, dei consorzi di bonifica, dei BIM, dei consorzi forestali, dei comprensori, delle rapine della SADE o delle altre ditte private, prima, e dell'ENEL oggi, che vengono stranamente aggiunte, come quantificazione di reddito, in luogo di essere sottratte, ai fini di svalutare la situazione economica della zona dei comprensori, ma farei un di-

scorso che copierebbe l'ottima relazione precipitata.

Il problema della montagna è, prima di tutto, problema di sopravvivenza attraverso una politica che faccia della emigrazione una libera scelta. Il credito che questi lavoratori emigrati hanno assunto all'estero resta anche oggi un monumento della loro onestà e della loro creatività e dice della necessità di urgentemente intervenire in terre dove si inaugurano, come due anni fa nel Bellunese, calvari per i morti da silicosi per lavoro all'estero. Io penso che daremo pace felice anche alle loro sepolture se approveremo, con tutti gli utili miglioramenti che ne scaturiranno in aula, questa legge che a mio avviso consegna ai comuni montanari, ai loro consorzi e alle loro popolazioni la Carta costituzionale della montagna. Fatto, questo, estremamente positivo e mediante il quale sarà più facile per le comunità montane richiedere finanziamenti adeguati alle loro iniziative e alle loro necessità. È un grande passo avanti, pur nella limitatezza degli stanziamenti, sotto il profilo organizzativo, amministrativo e di attribuzione di poteri, che riconosce l'esistenza di un grave problema della montagna, che riconosce l'esigenza e l'urgenza della sua risoluzione, che dirà — soprattutto a noi della montagna e alle sue genti generose — che lo Stato è qui per fare giustizia ai vivi e ai morti, soprattutto non a ricompensa ma ad esaltazione dei valori morali ed umani che la montagna gelosamente custodisce.

Con questo spirito, ed anche e soprattutto nel riconoscimento di questa battaglia, che è tipicamente socialista, il gruppo del partito socialista italiano si augura una celere approvazione di questo importante disegno di legge. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

**CRISTOFORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quanto abbia inciso nel quadro generale dell'economia agricola l'insufficiente e polverizzato intervento pubblico per la montagna negli ultimi anni, è difficile stabilirlo. Certo è che nell'ultimo quinquennio 1966-70 il mancato raggiungimento degli obiettivi del programma economico nazionale nel settore agricolo è dipeso in parte considerevole dalla inadeguatezza, rispetto alle nuove realtà, della vecchia legge 25 luglio 1952, n. 991, dalla sua avvenuta estinzione fin dal dicembre 1968 (nonostante il Governo tem-

pestivamente avesse presentato un disegno di legge); per di più in un contesto sociale dove è più accentuato lo squilibrio settoriale e nelle carenze di alcuni aspetti della politica generale, da quella della sicurezza sociale fino alle infrastrutture, che non hanno consentito che tale politica potesse almeno reggere la situazione nelle zone montane.

Se andiamo ad esaminare a fondo i mancati incrementi della produzione agricola nelle percentuali previste dal piano, ci accorgeremo che il fenomeno acquista aspetti ancora più rilevanti nella montagna, dove le ristrutturazioni e le riconversioni hanno avuto un processo ancora più lento rispetto alle zone di pianura. Il mancato raggiungimento, per quanto attiene agli investimenti, del 40 per cento preventivato dal piano, si è ripercosso particolarmente nella montagna, dove si registrano percentuali assai più basse di investimenti. L'esodo agricolo nazionale, determinatosi in misura doppia di quello preventivato, è stato nella montagna di quattro o cinque volte superiore, con aspetti caotici che hanno spesso inciso anche sulle effettive possibilità di ripresa, avendo provocato spesso la fuga dei giovani migliori.

Oltre 600 mila famiglie di coltivatori — circa 2 milioni di persone — rappresentano la realtà umana e civile in queste zone; altri 8 milioni di abitanti, che esercitano altre varie attività; un territorio, se si considera anche la collina — che ha problemi per alcuni aspetti uguali —, pari al 79 per cento di quello nazionale; un ambiente alla cui strutturazione sono legati i fatti alluvionali che hanno portato alle distruzioni, dalla Calabria al Piemonte; una superficie che ha in sé le risorse idriche essenziali allo sviluppo della società moderna, in cui si consumano 10 tonnellate d'acqua per realizzare una tonnellata di acciaio: tutto ciò merita impegni ed attenzioni assai maggiori che nel passato ed uno sforzo generoso, imponente e programmato da parte del nostro paese. Si tratta infatti di un intervento che non riguarda essenzialmente quelle zone o quelle popolazioni, ma l'economia generale di tutta Italia.

L'intervento stabilito con il decreto-legge 26 ottobre 1970 (il « decretone », per intenderci) è servito a tamponare la situazione, sia pure in modo molto utile ed importante (ed in questo senso dobbiamo ringraziare il ministro dell'agricoltura per aver reso possibile intervenire nel corso del 1970 e 1971); si è trattato, però, come ho detto, di un provvedimento provvisorio (così ha anche dichiara-

to il Governo in quella occasione), in attesa di una legge organica, che vuole essere appunto quella oggi al nostro esame.

In un quadro di partecipazione e di presenze più dirette delle popolazioni interessate ai programmi di sviluppo, questo provvedimento propone: di riempire i vuoti giganteschi esistenti sul piano delle infrastrutture e dei servizi civili; di valorizzare le iniziative tese allo sfruttamento razionale delle risorse a favore delle categorie agricole; di dare un nuovo e più importante spazio a popolazioni che con il loro sacrificio tutelano l'ambiente montano anche nell'interesse generale dell'intero paese; di incentivare la preparazione professionale quale condizione di base dello sviluppo generale delle zone interessate.

Condividiamo in pieno tali indirizzi e intendiamo sottolineare che con questo provvedimento si danno unitarietà e coordinamento all'azione di intervento, esaltazione alle autonomie locali, responsabilità dirette alle popolazioni montane che, tramite le loro municipalità, possono affrontare in modo organico e programmato la soluzione di problemi secolari. Ritengo che il valore fondamentale di novità della legge sia rappresentato dalla istituzionalizzazione delle comunità montane nel cui seno comuni, amministrazioni provinciali, consorzi di bonifica montana divengono elementi portanti e strumenti attivi di una politica tesa a far uscire questi territori da uno stadio di decadimento proiettandoli verso condizioni di nuovo sviluppo che abbracciano sia le attività agricole sia quelle extragricole, in una integrazione assolutamente indispensabile.

Dinanzi a questa struttura capace di realizzare una sintesi della problematica esistente, c'è da ritenere che la risposta da parte della gente della montagna sarà attiva e tempestiva e, in una rinnovata ripresa di fiducia, potremo effettivamente assistere in molte zone del nostro paese all'impostazione di un programma di sviluppo finalmente rispondente alle esigenze generali della popolazione montana.

Secondo il mio punto di vista, sarebbe anche opportuno prevedere nella legge l'istituzione di un comitato consultivo, eletto dalla comunità montana e formato dalle rappresentanze delle organizzazioni sindacali più rappresentative per una partecipazione popolare più diretta delle categorie che sono le protagoniste e le forze attive dello sviluppo economico. Tale strumento consentirebbe non solo una utile consultazione permanente, ma un legame sempre più stretto con le realtà vive

nelle quali si confrontano le forze attive di ogni comunità. Ci permettiamo di insistere su queste proposte perché solo una diretta partecipazione di quelle popolazioni alle scelte chiama in causa anche la responsabilità delle stesse e trae linfa rigeneratrice per ogni struttura che voglia porsi in una proiezione dinamica capace di anticipare e pilotare le rapide trasformazioni in atto.

I piani quinquennali che scaturiranno dalle comunità montane potranno consentire di quantificare i bisogni e di programmare la loro soluzione, secondo le possibilità finanziarie dello Stato, con una scala di priorità che tenga conto di una crescita ordinata e razionale.

C'è da dire, a questo proposito, come del resto è stato sottolineato dal relatore, che la spesa prevista in 116 miliardi dal 1972 al 1974 e che si aggiunge ai 64 miliardi stanziati dal « decretone », utilizzati per il finanziamento negli anni 1970-71 di alcuni provvedimenti della legge n. 991, appaiono fin d'ora insufficienti ad imprimere un ritmo accelerato allo sviluppo. Siamo quindi d'accordo con il relatore onorevole Della Briotta che, nel quadro di un diverso equilibrio settoriale nella programmazione economica, dovrà essere compiuto quanto prima uno sforzo finanziario più ingente. Rimangono però esaltanti: la validità del quadro giuridico-istituzionale che si realizza con questo provvedimento, il metodo sicuro di operatività che si innesta nella politica per la montagna, i criteri globali e organici con i quali si affrontano le questioni, i contenuti democratici che sottendono le scelte da effettuarsi.

La conoscenza approfondita dei piani quinquennali delle varie comunità consentirà di affrontare meglio sul piano politico l'intero problema e farà scaturire la volontà per il reperimento dei mezzi necessari, che in realtà sono destinati a divenire nuovi investimenti per accelerare il processo di accrescimento dei redditi e di risoluzione dei problemi sociali.

Giustamente, quindi, la presente legge si preoccupa delle capacità di funzionamento delle comunità, prevedendo, per questo motivo, un contributo notevole da parte dello Stato. Sarebbe stato infatti inutile promuovere su basi serie tali iniziative senza tenere conto delle difficoltà economiche nelle quali si trovano obiettivamente molti comuni della montagna. In sede di passaggio all'esame degli articoli occorrerà provvedere nello stesso senso anche per i consorzi di bonifica montana, abilitati a svolgere analoghi compiti di sviluppo, per consentire ad essi una effettiva ope-

rattività riducendo oneri di esercizio che ricadono sui produttori agricoli, i quali sono in gran parte titolari di piccole aziende.

In sede di applicazione della legge riteniamo che il Ministero dell'agricoltura e le regioni, per quelle che saranno le loro competenze, dovranno disporre norme semplificative al massimo per le procedure di approvazione dei piani e dei programmi: compito certamente non facile, ma essenziale affinché questo provvedimento abbia una capacità di incidenza tale da suscitare la fiducia delle popolazioni interessate.

Nel provvedimento non si introducono criteri preferenziali e migliorativi rispetto a quelli utilizzati in pianura per le provvidenze creditizie e in conto capitale a favore delle imprese agricole o per iniziative di carattere turistico intese come integrazione dei redditi agricoli per le abitazioni private, abbandonando così il disegno di legge n. 1685 presentato dal Governo. Noi possiamo anche accettare tale orientamento emerso in sede di testo unificato dalla Commissione, augurandoci però che su tali questioni si ritorni in sede di esame del provvedimento predisposto dal Governo per il rifinanziamento del « piano verde ».

La questione ci interessa molto sia per ragioni di principio sia per valutazioni di ordine economico. Per questo motivo mi faccio portavoce, nella presente discussione, della necessità di affrontare i problemi dei coltivatori diretti che vivono nella montagna con criteri che tengano conto della diversa, più difficile e obiettivamente assai meno remunerativa condizione rispetto agli operatori agricoli della pianura.

Non possiamo ignorare le sperequazioni socio-economiche; occorre pertanto un vasto processo di incentivi diversi e maggiorati se vogliamo consentire alla gente dei campi che lavora in montagna di aggiornare le loro strutture, sia pure secondo programmi che tengano conto delle utilità economiche e dello sviluppo produttivo.

Ci riferiamo ad un vasto processo che, naturalmente, va dai miglioramenti al credito, dalla ricomposizione fondiaria allo sviluppo zootecnico, a misure aggiuntive di politica previdenziale di redistribuzione del reddito. Questo progetto di legge non ha potuto affrontare tali problemi, ma non dobbiamo ipocritamente dimenticare che esso potrà raggiungere i suoi positivi risultati — in riferimento alle aziende agricole — solo se opererà in una cornice di provvedimenti tesi a correggere gli squilibri esistenti tra montagna e pianura,

tra piccoli centri e città. Sembra pertanto opportuno ribadire in questa sede la convinzione che solo tramite misure aggiuntive potremo evitare l'esodo dalla montagna delle forze attive migliori. In agricoltura, particolarmente, le condizioni di lavoro sono tali che soltanto mediante un diverso trattamento, che può avere come volano soprattutto il sistema di sicurezza sociale, si potrà superare lo squilibrio e realizzare il punto 3) del comma a) dell'articolo 2 del provvedimento in discussione, laddove ci si propone di « fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane, riconoscendo alle stesse le funzioni di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano ».

Tale proposito rischia di apparire velleitario se noi non ci porremo globalmente sulla strada che mi sono permesso di ribadire in questa sede, del resto già posta in evidenza da più parti e che ha avuto una eco viva nel paese e nel mondo agricolo con la mozione conclusiva del XXI congresso nazionale della Coltivatori diretti il 18 aprile 1969 ed anche recentemente con la proposta di legge dello onorevole Paolo Bonomi sulla misura degli assegni familiari per i coltivatori diretti che vivono nella montagna.

Volgendo verso la conclusione del mio intervento desidero sottolineare l'importanza dell'articolo 8, che prevede la dichiarazione di pubblica utilità delle opere da eseguire nei comprensori di bonifica montana. Da ciò deriverà che tali opere, individuate nella loro completa estensione e suddivise in opere a carattere sistematorio e a carattere economico-sociale, dovranno essere eseguite a carico dello Stato. In questo modo si potrà più rapidamente affrontare problemi ormai non più dilazionabili nel tempo, accogliendo attese e speranze dei montanari.

Quanto invece stabilito dall'articolo 9 per lo sviluppo del demanio forestale degli enti locali e di altri enti rappresenta un incentivo di indubbio interesse, ma non risolve il problema di fondo, che ci auguriamo venga affrontato in pieno con l'annunciato provvedimento della legge per la difesa del suolo. La coltura forestale rimane uno dei cardini di ogni programma delle strutture rurali della montagna e di difesa dell'ambiente naturale. Con il presente provvedimento non diamo un efficiente incentivo a questo settore, così strettamente legato alla difesa idrogeologica. Di ciò occorre essere consapevoli, sia perché non si può fare esclusivo affidamento sulla

agricoltura e sulle attività terziarie per una valorizzazione dell'economia montana, sia perché i problemi della conservazione del suolo e della qualificazione del paesaggio rimangono temi di fondo per la salvezza e lo sviluppo del paese.

Onorevoli colleghi, non per amore di retorica ma per vissuta e consapevole esperienza delle condizioni di vita dei montanari, dobbiamo rivedere con nuovo slancio e concreti impegni la nostra azione nei confronti di vasti ceti della vita italiana, che troppo spesso sono emarginati dalla logica dello sviluppo economico. Strade semi-impraticabili che rendono difficili i traffici e i commerci, case vecchie senza luce e senza servizi indispensabili, comunità senza scuole in cui è arduo il conseguimento del diritto all'istruzione, piccole aziende agricole dove non si ricava neppure la remunerazione del lavoro: questo è il volto di gran parte della nostra montagna. Eppure, spesso miracolosamente, in questo mondo si sono salvaguardati i valori della pace e della democrazia, della fratellanza cristiana e dell'amore per la patria.

Tanto patrimonio non può essere disperso invano. Questa legge deve rappresentare l'inizio di una politica che aggredisca con coraggio e decisione lo stato di depressione di così vasta parte del paese. Chiediamo quindi una politica non per salvaguardare gli interessi di chi grida di più e che serve a migliorare le condizioni di chi già sta bene, ma una politica di vera programmazione che ponga tutti i cittadini, soprattutto i più bisognosi, in condizioni di esprimere quella uguaglianza che è tra i dettami della Costituzione repubblicana.

Nei tempi difficili della Resistenza, i nostri uomini migliori sono andati sulle montagne e assieme alle genti semplici di quelle terre hanno preparato la nostra riscossa civile, spesso di fronte alla abulia e al disinteresse materialistico dominante nelle grandi città. Ciò non è avvenuto a caso, né ce ne possiamo dimenticare. Né ci possiamo limitare a celebrare retoricamente le gesta di quei tempi. La democrazia italiana, cresciuta nei suoi contenuti, deve dare alla parola « libertà » per la quale nelle montagne si è veramente combattuto, un significato sostanziale che altro non è che la libertà dal bisogno, il diritto al lavoro, la certezza anche a chi lavora sulle montagne che è cittadino al pari degli altri, a tutti gli effetti.

Il gruppo della democrazia cristiana esprime quindi il suo consenso a questo provvedimento, ma guarda al di là di esso, al lungo

cammino che occorre ancora compiere per rendere giustizia alla gente della montagna. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lizzero. Ne ha facoltà.

**LIZZERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo utile, nell'aprire per il gruppo comunista la discussione su questo provvedimento, sottolineare l'importanza di questo dibattito — anche se ad esso partecipano i soliti pochi intimi della montagna, così come altra volta si è detto — e delle deliberazioni che la Camera andrà ad adottare.

Anticipando un giudizio sul quale, naturalmente, dovrò tornare nel corso del mio intervento, mi preme sottolineare che se questo progetto di legge sulla montagna sarà approvato dai due rami del Parlamento con alcune sostanziali modifiche richieste dal nostro come da altri gruppi parlamentari, esso, pur con tutte le sue gravi limitazioni, potrà segnare una svolta nella legislazione italiana in materia.

Si chiuderà, infatti, con l'approvazione di questa legge il periodo profondamente negativo, quasi ventennale, caratterizzato dalle successive proroghe della legge 25 luglio 1952, n. 991, e dal continuo aggravarsi dello stato di degradazione economica e sociale di tutta la montagna italiana, dall'arco alpino agli Appennini, al Mezzogiorno ed alle isole. Purtroppo, devo per altro aggiungere, il lungo periodo della politica montana condotta alla insegna della legge n. 991, negativo per i principi che lo informavano, per i risultati ottenuti, per lo stato grave di abbandono in cui versano da allora le popolazioni della montagna a causa le posizioni imposte dalla maggioranza di centro-sinistra, con provvedimento al nostro esame solo parzialmente potrà di fatto aver termine, solo in parte potrà aprirsi un periodo nuovo nella politica per la montagna. Aggiungerò che se non riusciremo ad apportare alcune modifiche al testo al nostro esame ben pochi saranno i problemi che nei prossimi anni potranno essere affrontati ed avviati a soluzione dei tanti, urgenti e spesso drammatici, che le popolazioni montane attendono che vengano risolti.

Vi è dunque un punto da cui è necessario partire in questa discussione, quello della valutazione da dare sullo stato in cui versano la montagna italiana, e quindi le sue popolazioni. Se ne parla da molti anni, naturalmente, nel paese e nel Parlamento; ne abbiamo parlato lungamente in Commissione agri-

coltura e nel comitato ristretto in occasione dell'esame del disegno e delle proposte di legge oggi in discussione. Se ne fa cenno anche nella relazione del collega Della Briotta. Si tratta di una questione di grande importanza politica non solo per valutare la politica montana finora imposta dai governi che si sono succeduti, ma anche per renderci conto della reale situazione che dobbiamo affrontare, e valutare quindi l'esigenza dell'effettiva svolta politica che anche in questo settore si impone.

Sia pure brevemente riprenderò in questa sede — come ho già fatto e come hanno fatto altri colleghi del mio gruppo in sede di Commissione e di comitato ristretto — il tema della grave situazione in cui versa la montagna italiana. In primo luogo è necessario sottolineare lo stato di gravissime inadempienze e di carenze esistente per precise responsabilità dei governi che si sono succeduti in questi decenni fino all'attuale Governo; dobbiamo partire — ripeto — dallo stato grave di inadempienze e di carenze che si registrano nella politica per la montagna, con riferimento alla legge n. 991 e alle altre leggi che direttamente la riguardano, con le ovvie conseguenze negative non solo per quanto attiene ai problemi vitali delle popolazioni montane ma anche per tanta parte della nostra società nazionale.

Cominciamo intanto a sottolineare che noi siamo ancora oggi in fase di carenza legislativa per quanto attiene ai problemi della montagna. È stato già detto e lo ripeto: la legge ponte 18 gennaio 1968, n. 13, che provvedeva al rifinanziamento di alcuni articoli della legge n. 991, è scaduta, come è ben noto, il 31 dicembre 1968. Vi è stato quindi un periodo di carenza legislativa per la montagna per tutto il 1969 e per il 1970, uno stato di carenza legislativa che perdura ancora nonostante che con il « decretone » si sia provveduto al rifinanziamento di alcuni articoli della legge per la montagna in ragione di 64 miliardi. Ma in precedenza, per due anni, non si provvide ad alcun finanziamento, neppure per l'attuazione delle opere più urgenti e indifferibili. Grave responsabilità del Governo e della maggioranza di centro-sinistra, questa.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'era un provvedimento di legge all'esame del Parlamento, onorevole Lizzero.

LIZZERO. Sì, è vero, il fatto che quel provvedimento non sia diventato legge chiama in causa precise responsabilità della maggioranza e del Governo: solo il collega Cristofori può dire che quel progetto di legge venne pre-

sentato sollecitamente. Ma ritornerò su questa questione, onorevole ministro.

Non è da oggi che noi richiamiamo l'attenzione del Governo sulla drammatica questione della montagna. Consentitemi di ricordare che il nostro impegno è antico, anche in questo campo tanto delicato e importante della politica economica e sociale; consentitemi di ricordare che noi comunisti siamo stati in ogni legislatura promotori di dibattiti, su questo tema, non solo nel paese ma anche in Parlamento; consentitemi di ricordare che in ogni legislatura abbiamo presentato proposte di legge che sarebbe veramente interessante riesaminare oggi alla luce di questa nuova situazione. Si tratta di proposte di legge — fino ad arrivare a questa ultima, che noi abbiamo presentato assieme al gruppo del partito socialista di unità proletaria e ai socialisti autonomi, mi riferisco alla proposta Longo Luigi, Vecchietti, Orilia ed altri, recante il numero 1176 — che costituiscono la prova sicura del nostro impegno in questo campo. Proprio in virtù di questo nostro impegno, mi permetto di rilevare in questa sede, come ho già fatto in Commissione, che quella della carenza legislativa per quanto attiene alla politica montana non è la sola e forse la più grave delle responsabilità: ve ne sono altre forse più gravi. Dirò che ormai da parecchio tempo non siamo soltanto noi comunisti, o soltanto i gruppi di opposizione di sinistra, a riconoscere la gravità della situazione. Devo richiamare la vostra attenzione anche sul fatto che perfino nella relazione che accompagna il disegno di legge del Governo n. 1675, sono inserite affermazioni molto importanti a questo proposito; in essa è detto tra l'altro: « Alla luce delle esperienze acquisite negli anni di applicazione della legislazione sulla montagna, è apparsa però evidente la necessità di una revisione ed integrazione delle disposizioni vigenti, al fine di adeguare gli interventi alla nuova realtà sociale, economica e produttiva della montagna ». È detto ancora: « È noto che l'esodo dalla montagna, particolarmente accentuatosi negli ultimi anni, ha contribuito sensibilmente ad aggravare e ad estendere le profonde alterazioni già determinatesi per cause molteplici nelle condizioni naturali dei bacini montani, con conseguenze gravissime per la intera collettività nazionale ». Anche questo è necessario sottolinearlo.

Più avanti è detto ancora: « Il problema fondamentale resta comunque quello di difendere l'ambiente fisico dagli squilibri idrogeologici, allo scopo di assicurare la stabilità del suolo quale presupposto imprescindibile

dello sviluppo di ogni altra attività economica e sociale, non soltanto nelle zone montane ma in tutto il territorio nazionale ».

Ecco dunque, onorevoli colleghi, delle affermazioni importanti, dalle quali dobbiamo partire; queste affermazioni possiamo trovarle in tutti i documenti elaborati in questi ultimi anni da molte parti. Le possiamo trovare nella relazione della commissione De Marchi, nella relazione della commissione ministeriale di studio e di coordinamento delle leggi per la economia montana, nei documenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in quelli dell'UNCHEM, in quelli elaborati dal congresso della « Coldiretti » dell'onorevole Bonomi; le possiamo trovare sulla rivista del senatore Medici sulle bonifiche, nella relazione al progetto di legge presentato dai senatori Mazzoli ed altri del gruppo democristiano, nella relazione alla nostra stessa proposta di legge, ed in molti altri documenti frutto di convegni, di tavole rotonde, di incontri ad ogni livello. Possiamo affermare, quindi, che esiste una unanimità nel riconoscimento di questa realtà nuova, grave ed aggravata ulteriormente dall'esodo crescente delle genti della montagna, che ormai da tempo ha raggiunto punte patologiche. Dovremmo dire, dunque, meglio tardi che mai, ed essere lieti di questo riconoscimento unanime della realtà drammatica e delle nuove esigenze che emergono per la montagna; ma io devo aggiungere, purtroppo, che ai riconoscimenti non hanno fatto seguito provvedimenti concreti, e che le conseguenze sono gravi, estremamente gravi ancora oggi, più gravi di quanto non si dica nella stessa relazione dell'onorevole Della Briotta.

Intanto, a proposito di carenze, noi manchiamo ancora oggi, in Italia, di una legge organica per provvedere alla sistemazione del suolo e delle acque: dobbiamo sottolineare che in Italia, in un paese il cui territorio è per quasi l'80 per cento territorio montano e di collina, è solcato da fiumi con un corso di solito molto elevato — il che aggrava le difficoltà ed i pericoli naturali di eventi disastrosi — è sempre mancata una politica organica per il suolo. Infatti, a tutt'oggi, non esiste un piano urbanistico nazionale, non esiste ancora la carta geologica nazionale, che come è noto non è stata portata a compimento per ovvie ragioni, direi, dato che manca perfino un servizio unico che presieda alla difesa del suolo. Vi è come noto, un servizio dipendente — non si sa perché — dal Ministero dell'industria, che ha un organico di 35 geologi, un terzo in meno di quelli che lavorano nello stesso servizio in Spagna, l'ultimo paese d'Eu-

ropa in materia. Tuttavia, in Italia, dal 1951 (a causa delle ricorrenti alluvioni, e proprio per queste ragioni), si sono dovuti registrare dal Polesine alla Calabria, dal Friuli-Venezia Giulia alla Toscana, al Piemonte fino al 1969-1970, oltre 7 mila miliardi di lire di danni per le calamità ricorrenti, quasi l'ammontare di un intero bilancio dello Stato. Non dobbiamo dimenticare che in questo stesso periodo vi sono stati 1.119 comuni alluvionati in 34 province di molte regioni. Non dobbiamo dimenticare che vi sono dati che indicano la gravità dei danni apportati a centinaia di migliaia di aziende artigiane, a centinaia di migliaia di aziende contadine, a decine di migliaia di esercizi commerciali ed artigianali, che vi sono stati interi paesi colpiti a fondo, e vittime umane, 114 solo nel 1956, senza contare, naturalmente le duemila vittime del disastro nazionale del Vajont. A causa dell'incuria dei governi e della maggioranza abbiamo pagato un costo pauroso.

Ebbene, ripetiamolo: noi non abbiamo ancora una legge organica per la sistemazione idrogeologica. E ciò costituisce una carenza gravissima, più grave della carenza derivante dal venir meno della legge n. 991.

Onorevoli colleghi, nel 1952 si fece il piano orientativo che portava il nome del ministro Merlin, che prevedeva una spesa di 1.454 miliardi di lire. Dal 1953 a tutto il 1969 sono stati spesi 289 miliardi, chiaramente insufficienti per la stessa manutenzione ordinaria delle opere già eseguite.

Aggiungerò che il primo piano quinquennale di sviluppo economico non ha determinato alcuna spesa per la sistemazione del suolo. Ancora: dopo le alluvioni del 1965 e del 1966, è stata varata la « legge ponte » del 1967 che stanziava 200 miliardi a questo scopo, somma ridicola rispetto alle esigenze urgenti. Ebbene, di tale somma sono stati spesi a tutt'oggi 62 miliardi. Aggiungo che nei bilanci del 1969, 1970 e 1971 non vi era alcuno stanziamento per la sistemazione idrogeologica.

Per concludere su questo punto, farò un ultimo confronto. La commissione De Marchi ha previsto, per opere di sistemazione idrogeologica urgenti per il quinquennio, la spesa di 1.724 miliardi. Il Governo ha approntato nei giorni scorsi un disegno di legge che prevede per il quinquennio la spesa di 130 miliardi di lire. Fatto di estrema gravità.

Consentitemi ora qualche accenno anche alla politica delle acque. Anche qui siamo di fronte a carenze veramente gravi, di cui conosciamo tutti gli effetti disastrosi. Noi manchiamo ancora oggi anche di una razionale

politica delle acque pubbliche. È ancora in vigore quella legge arcaica, fossile direi, che è il testo unico del 1933, n. 1775. Si tratta della legge che ha messo le acque pubbliche in balia dei monopoli idroelettrici, che hanno condotto la loro ben nota politica di rapina, badando solo agli interessi privati di pochi, e che hanno determinato il dissesto dei bacini idrografici in tutte le montagne dove hanno messo le loro mani. Da quella politica è nata la catastrofe del Vajont con i suoi duemila morti, come è stato riconosciuto ormai anche dal tribunale di L'Aquila.

C'è stata la nazionalizzazione dei monopoli idroelettrici, ma con l'ENEL non è cambiato niente di sostanziale per le popolazioni montane. Non dimentichiamo che l'ente di Stato è debitore oggi di oltre 12 miliardi di lire ai comuni dei bacini imbriferi, a norma della legge 27 dicembre 1964, n. 959.

Abbiamo inoltre, di fronte alle ricorrenti calamità derivanti dall'attuale stato di dissesto idrogeologico e di fronte ad altre calamità, una legge per la protezione civile del tutto inadatta a provvedere alla sicurezza delle popolazioni. Abbiamo una legge che costituisce un fondo per le provvidenze in caso di calamità naturali, ma si tratta di una legge cattiva, inadeguata, del tutto insufficiente; una legge non dissimile sostanzialmente da quelle rabberciate sempre, finora, di fronte al ripetersi delle calamità che hanno aggravato la crisi dell'azienda contadina in tante parti d'Italia.

Non poche dunque le carenze in tutti questi settori interessanti la montagna italiana. A tutte queste, e ad altre che voi conoscete, dobbiamo aggiungere tutte le carenze della stessa legge base della montagna, la legge finora applicata, la legge 25 luglio 1952, n. 991. Noi non ci stancheremo di ripetere, onorevoli colleghi, che questa legge non è mai stata rispondente alle esigenze della montagna e delle sue popolazioni, prova ne sia lo stato in cui quelle zone versano attualmente. La legge n. 991 — lo ripetiamo — era criticabile fin dalla sua formulazione e fu criticata da varie parti. Essa ricalca quasi tutti gli elementi negativi delle precedenti leggi su cui ci si era basati nell'approntarla. Mi riferisco al decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267, e al testo unico del 1933, n. 215, che ho già ricordato.

La legge n. 991 è nata inadeguata e si è rivelata, per naturale unanime convincimento, quasi del tutto superata e inadeguata di fronte alla nuova realtà montana di cui tutti parlano. Non poteva dunque produrre effetti positivi o comunque non era adatta a far fron-

te alla degradazione in corso. Ma al di là di questa realtà c'è da aggiungere che la legge n. 991 è stata applicata in maniera non rispondente neppure ai suoi principi ispiratori, pur tanto carenti, di cui ho detto poco fa. Cominciamo intanto a prendere atto dell'aspetto fondamentale di tali carenze. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che in quasi vent'anni di applicazione della legge n. 991 sono state spese somme non superiori al 3 per cento del bilancio generale dello Stato: il 3 per cento per un territorio che è circa il 40 per cento di quello nazionale, con 4.421 comuni, tutti classificati montani, e con una popolazione che ancora oggi, nonostante la diaspora dell'esodo migratorio, è di circa 10 milioni di abitanti. Se voi andate a vedere la situazione attuale, troverete, tra l'altro, che vi sono decine di migliaia di domande di credito di piccoli coltivatori, di artigiani, di esercenti, di piccoli e medi operatori economici; sono domande di contributi in base alla legge n. 991 che sono rimaste inevase per l'impossibilità di fornire alle banche le garanzie che esse richiedono, per un totale di oltre 180 miliardi. Somma favolosa, se si considera che si tratta di richieste in genere molto modeste.

Voi tutti sapete che esistono i piani di massima dei dipartimenti forestali per tutti i 132 comprensori di bonifica montana; questi piani prevedono una spesa totale di 1.800 miliardi di lire. Sapete quanti piani sono stati finora finanziati? Sono certo che lo sapete, ma è bene dirlo apertamente: nessuno, proprio nessuno!

Non sarà male accennare anche allo stato gravissimo del patrimonio forestale, una situazione ancora più drammatica se la si consideri nel quadro assai fosco della situazione europea. Noi manchiamo di legname da lavoro in misura sempre più grave; già nel 1960 vi era un *deficit* di circa 10 milioni di metri cubi, che è aumentato ancora nel corso dell'ultimo decennio. Noi abbiamo oltre quattro milioni di ettari di terreno montano abbandonati, degradati o incolti: se di fronte a questa realtà guardiamo al programma di rimboschimento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di questi anni, ci accorgiamo che sono stati previsti, sulla carta, rimboschimenti per 40-60 mila ettari l'anno. Ma è stato dimostrato, nel dibattito tenutosi nel 1969 al Senato, dallo stesso senatore Rossi Doria che la esecuzione di questi piani non supera i 20 mila ettari l'anno: voi comprendete che occorrerebbe attendere per molte generazioni per pensare di mettere in sesto il nostro patrimonio forestale dal quale, soprat-

tutto, dipende il superamento del dissesto del suolo e delle acque e quindi la fine dei disastri alluvionali.

Devo aggiungere un'osservazione che riguarda forse l'aspetto più grave del problema dei boschi e dei piani relativi. Il Ministero ha agito ed agisce soltanto tramite i dipartimenti delle foreste, cioè l'azienda demaniale. Niente, o quasi niente, possono fare i comuni e gli enti montani. Tenete conto del fatto che l'azienda demaniale ha una proprietà di non più di 305 mila ettari di foresta, di fronte ai 5 milioni 847 mila ettari esistenti e di una proprietà dei comuni e degli enti montani ben maggiore di quella dell'azienda.

In questo modo non si poteva certo porre rimedio alla gravissima situazione. Questa osservazione vale anche, direi, soprattutto, per il problema della bonifica montana in generale. Finora in tutte le zone montane dove agiscono consorzi di bonifica a carattere privatistico, con il solito sistema del voto plurimo — e si tratta della gran parte — tutto quanto attiene alla bonifica viene fatto da questi consorzi e viene fatto naturalmente seguendo criteri ed interessi di privati, specialmente di quelli maggiori, senza tener conto, come si dovrebbe, degli interessi delle comunità locali. Potrete rilevare per ogni zona questa disgraziata realtà e i suoi effetti; potrete controllare come sono sempre ignorati gli interessi della piccola proprietà coltivatrice e della piccola proprietà boschiva; potrete, quindi, constatare la crisi drammatica, sempre più grave, che investe ancora il quasi milione di piccole proprietà coltivatrici di montagna che ancora resistono e che sono sì poca cosa per la vita delle famiglie, come è noto, ma sono, non dimentichiamolo, l'ossatura dell'economia montana di cui bisogna pur tener conto se si vuole affrontare ed avviare a soluzione il problema dell'esodo dalle zone di montagna e dell'economia montana stessa, anche se, ovviamente, non si tratta di prendere in considerazione soltanto questo problema dell'agricoltura.

È possibile anche controllare quanto sia grave la decadenza della nostra agricoltura se si tiene conto che abbiamo avuto in montagna la perdita, nel settore fondamentale dell'economia agricola montana, quello zootecnico, di centinaia di migliaia di capi bovini. Nel corso del 1969 e del 1970 abbiamo avuto una diminuzione in Italia di circa 461 mila capi bovini, e la diminuzione è stata anche superiore nel 1970.

La politica imposta con il primo e secondo « piano verde » in questo settore e l'accettazione della politica imposta dalla Comunità

economica europea hanno portato ai ben noti risultati disastrosi: il nostro paese affronta una spesa annua di circa 550 miliardi di lire per l'importazione di bestiame, vale a dire di oltre un miliardo e mezzo al giorno.

Cose altrettanto gravi si possono e si devono dire per quanto riguarda l'importazione del latte, fresco e conservato, dei formaggi, del burro, e così via.

È da sottolineare che nelle zone montane del nord e del Mezzogiorno la consistenza del patrimonio zootecnico, particolarmente di quello bovino, è andata riducendosi a ritmi più intensi rispetto a quelli medi nazionali, non tanto — desidero rilevarlo — per ragioni ecologiche od agronomiche quanto per l'errata politica agraria governativa e in particolare per la disastrosa politica in ordine ai problemi della montagna.

È possibile controllare quanto grave sia la decadenza e la degradazione in questo settore. Forse si potrebbe dire, come in parte tende a fare il relatore nella sua relazione, che tale crisi era inevitabile stante il carattere dell'economia montana, come viene anche indicato nella stessa impostazione del recente piano Mansholt.

Tutti sanno, ma è opportuno richiamare l'attenzione su questo punto, che le forze di lavoro costrette ad abbandonare l'agricoltura montana non trovano alcuna nuova occupazione che possa accoglierle; esse rimangono pertanto senza reddito e senza possibilità di occupazione: non vi è altra alternativa per esse se non l'emigrazione. Se a questo aggiungiamo lo stato di degradazione di tutto l'assetto civile, allora intendiamo appieno la drammaticità della situazione.

Citerò in proposito, brevemente, solo qualche cifra: su 4.421 comuni montani (classificati tali a norma dell'articolo 1 della legge n. 991, modificato dall'articolo unico della legge n. 657), 3.100 sono privi di farmacia. Ancora oggi, il 70 per cento delle abitazioni dei paesi montani, malgrado gli sforzi degli emigrati, sono prive di servizi essenziali, quali l'acqua, l'elettricità e così via; tutto il sistema sanitario, assistenziale e ospedaliero è paurosamente carente in gran parte delle zone montane italiane, come carente è la struttura scolastica, il che rappresenta, come tutti sappiamo, un problema estremamente grave; carente e grave è tutto il sistema della viabilità, specie di quella minore, tanto necessaria per le lavorazioni della campagna e del bosco, come pure per la zootecnia.

Questa è la situazione, e voi sapete che le cose stanno in questo modo. Questi sono i

risultati dell'applicazione, per quasi un ventennio, della legge n. 991 per la montagna. Di qui le cause della cacciata di circa la metà della popolazione montana negli ultimi venti anni, cioè proprio nello stesso periodo. Abbiamo ora, infatti, nella montagna italiana circa 10 milioni di abitanti residenti, e, naturalmente, non sempre presenti per effetto del flusso migratorio, vale a dire circa la metà di quanti ve ne erano vent'anni or sono; questi 10 milioni di cittadini hanno veramente il grande merito di continuare a voler vivere in quelle zone, resistendo a tutte le privazioni che li affliggono.

In questa degradazione stanno le cause della emigrazione, dell'esodo forzato. L'emigrazione dalle zone montane, oltre ad aver tolto una metà della popolazione a tanta parte del territorio nazionale, ha determinato la diminuzione in cifra assoluta della popolazione di intere province. Ciò è stato dimostrato più volte ed io potrei citare le province di Udine e di Pordenone per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, le province di Belluno e di Treviso per quanto riguarda il Veneto, e parecchie altre, ma non voglio dilungarmi sull'argomento.

Siamo quindi di fronte a questa constatazione, che vogliamo e dobbiamo sottolineare. Altro che validità, anche parziale, della legge 991, come qualcuno sostiene ancora! Lo stato attuale di degradazione economica e sociale della montagna non è frutto di processi inevitabili, non è frutto di fatalità, onorevoli colleghi. No, si tratta di scelte politiche sbagliate, o meglio, di scelte politiche imposte alla classe dirigente dai grandi monopoli. Per effetto di questa politica la montagna è diventata, come il Mezzogiorno, un problema nazionale, che deve essere al più presto affrontato con una politica nuova ed adeguata alle necessità attuali. Voglio sottolineare che occorre una politica nuova che ponga in essere un nuovo sistema di utilizzazione delle maggiori risorse prodotte dalla collettività nazionale. La politica finora imposta ha avuto gli effetti che si sono perseguiti e non altri.

Ecco dunque un primo punto fermo da cui dobbiamo partire e di cui noi dobbiamo tenere conto, cioè del fatto che non avremo alcuna possibilità di realizzare nessun obiettivo di rinascita se non riusciremo almeno parzialmente a bloccare l'esodo delle popolazioni della montagna, a creare le condizioni di un rovesciamento della grave, drammatica tendenza attuale. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che ogni provvedimento deve tendere a conservare l'uomo nel suo natura-

le ambiente. Soltanto se riusciremo a dare alle popolazioni montane la possibilità di restare in montagna e quindi di realizzare le infinite, piccole iniziative locali, noi potremo sperare di porre rimedio al dissesto attuale.

Vi è unanimità di opinioni su questo punto, io penso. Così è stato detto in tutti gli incontri di questi mesi, nel corso di « tavole rotonde », di iniziative di enti a tutti i livelli, di consigli regionali, provinciali e comunali, di comunità montane di molta parte del territorio nazionale. Così dice il CNEL.

Bloccare l'esodo delle popolazioni della montagna deve essere ed è l'obiettivo che noi comunisti abbiamo posto al centro, come *conditio sine qua non* di ogni possibile rinascita della montagna. Questo è l'obiettivo che la Camera deve perseguire nella elaborazione di questa nuova legge. Pur tenendo conto, naturalmente, del fatto che non tutti i problemi della vita economica e sociale della montagna possono trovare soluzione per mezzo di una legge, e tanto meno con questa legge, e che vi è assoluta necessità di una svolta in molti altri settori, e non soltanto in quello legislativo, per quanto riguarda la politica verso la montagna, tuttavia l'importanza di una nuova legge, corrispondente alle esigenze attuali e alle attese delle popolazioni montane, è evidente per tutti.

Bisogna ricordare che alla realizzazione di questo fondamentale obiettivo diceva di mirare il paragrafo 161 della legge n. 685 concernente il primo piano quinquennale riguardante la montagna. Ma tutto ciò, come i colleghi sanno, è rimasto allo stato di buoni propositi e sulla carta.

Ecco, onorevoli colleghi, da quale situazione di fatto siamo partiti e partiamo tuttora, nel momento in cui abbiamo affrontato il problema di una nuova legge per la montagna. Quali le proposte di legge da cui siamo partiti all'inizio dei nostri lavori?

Quando alla fine del 1969 la Commissione agricoltura prima e poi il Comitato ristretto cominciarono i lavori che hanno portato alla elaborazione del testo unificato in esame, noi avevamo di fronte quattro proposte di legge: il disegno di legge del Governo n. 1675; la proposta Longo Luigi, Vecchietti, Orilia ed altri n. 1176, analoga a quella presentata dalle stesse forze politiche al Senato; il disegno di legge del senatore Mazzoli ed altri del gruppo democristiano del Senato n. 759 e la proposta di legge Bianco, Galloni e di altri deputati democristiani n. 944.

La Commissione ed il Comitato ristretto, con un lavoro assai difettoso e discontinuo,

dovuto a precise responsabilità della maggioranza — lo ripeto — sono giunti al testo unificato che stiamo esaminando.

Desidero sottolineare che con questo testo è stata respinta quasi totalmente la sostanza del disegno di legge governativo. Questo, infatti, non era soltanto un provvedimento finanziario, come è detto nella relazione, cioè un rifinanziamento della legge del 1952, n. 991, di cui ho già parlato; ma, dato il suo carattere accentratore e quindi negatore di ogni autonomia regionale e locale, esso aumentava per alcuni aspetti i difetti già tanto gravi della legge citata e successive proroghe.

Un aspetto positivo del lavoro del Comitato ristretto — che è certamente il risultato della forte azione popolare di questi ultimi anni e delle iniziative di regioni, di comunità montane, delle forze politiche tra cui collochiamo in primo piano anche la nostra — è quindi l'aver respinto, in buona parte, l'impostazione accentratrice propria del disegno di legge governativo. Ciò inoltre rispondeva ad una precisa necessità, data la nuova realtà rappresentata dalla nascita delle regioni ordinarie.

Oggi che ha avuto effettivo inizio la riforma dello Stato su base regionale, si può dunque porre la questione (per le implicazioni rilevanti che il fatto comporta) se era utile ed anche giusto che fosse fatta una nuova legge a carattere settoriale come, in qualche modo, lo è certamente quella per la montagna; oppure se non si dovesse provvedere più correttamente a che anche il problema generale e quelli particolari della montagna fossero invece affrontati nel quadro della programmazione economica generale e, quindi, nel quadro della programmazione regionale e a livello comprensoriale.

La questione, se pur certamente valida, non poteva essere positivamente risolta in questo momento. Si è posto invece un altro problema, quello di fare una legge con la quale non si dovessero intaccare o limitare in alcuna misura i poteri legislativi e le potestà delle regioni a statuto ordinario o a statuto speciale, e negare in qualche modo i poteri delle comunità montane che oggi vanno considerate, nel quadro della istituzione delle autonomie regionali, come un elemento molto importante.

E veniamo al giudizio sul merito del provvedimento. Negli articoli 1 e 2 del testo in esame vi sono aspetti che non ho difficoltà a ritenere validi, poiché si supera il carattere meramente settoriale dei problemi montani propri della legge n. 991, per alcuni temi relativi a questioni dell'economia agricola, del

turismo e, in una certa misura, dell'artigianato. L'impostazione settoriale nella formulazione del provvedimento è, in parte notevole superata per essere sostituita da una visione globale della vita economica montana nel quadro della programmazione economica, con la partecipazione popolare attraverso le comunità montane. Nonostante i limiti, di cui dirò subito, si può riconoscere la validità, in generale, dell'impostazione data a questi primi due articoli della legge, risultato questo dell'azione comune nel paese e delle sinistre in Parlamento.

Si deve attirare l'attenzione della Camera sul fatto che tale impostazione positiva delle finalità della nuova legge per la montagna, rischia però di restare soltanto sulla carta o quanto meno di essere in grande parte vanificata se non si risolverà il problema del finanziamento, previsto dalla legge stessa, che è assolutamente irrisorio.

È grave, inoltre, che non si siano accettate le nostre proposte in ordine al problema delle finalità, proposte che sono condivise, a vari livelli, nel paese da un ampio ventaglio di forze politiche e sociali e di enti amministrativi.

Se veramente si vuole uscire da una visione settoriale del problema della montagna, bisogna prevedere che la stessa programmazione nazionale assuma, fra le sue essenziali scelte prioritarie, quella dello sviluppo equilibrato della montagna, con alcuni obiettivi di fondo: la sistemazione idrogeologica di tutto il territorio nazionale, sulla base concreta dei bacini imbriferi; la completa utilizzazione delle forze di lavoro e di tutte le risorse naturali, per rendere possibile il rovesciamento dell'attuale tendenza alla degradazione. Ciò a mezzo non soltanto del potenziamento dell'attuale struttura industriale nelle zone montane, ma anche del rapido sviluppo di nuove strutture industriali, collegate alle caratteristiche di ciascun comprensorio ed allo sviluppo ulteriore dell'artigianato, del turismo e delle attività terziarie; promuovendo altresì l'ammodernamento e lo sviluppo delle attività agricole montane, imperniate nettamente sull'azienda e impresa contadina liberamente associata e sostenuta dall'intervento pubblico nel campo del credito e dei servizi tecnici che, in queste zone, sono ancor più necessari che nel resto del paese; favorendo infine anche il rapido incremento delle opere di bonifica e di rimboschimento, con la previsione di una razionale pianificazione del territorio montano, in funzione appunto del suo uso sociale.

Ecco quale dovrebbe essere una valida impostazione delle finalità del provvedimento, che ponga fine alla politica di incentivi, propri della superata legge n. 991, di cui è traccia purtroppo anche nell'articolo primo di questo progetto di legge, in modo che non vi sia alcuna menomazione dei poteri delle regioni e delle comunità montane.

In conclusione, per quanto riguarda le finalità del provvedimento, vorrei dire che, pur trattandosi di un risultato positivo, manca in esso la volontà politica concreta di realizzare un generale obiettivo che porti alla concreta integrazione organica dell'economia montana nel quadro dello sviluppo equilibrato dell'economia nazionale. Valido è il risultato raggiunto nella delimitazione dei territori montani e dei comprensori; nella delimitazione, ancora, del concetto di montanità, superando la vecchia, anacronistica impostazione della legge n. 991; e nella stessa indicazione, per la ripartizione, con la legge regionale, del territorio montano in zone omogenee, secondo l'aspetto fisico, economico, sociale, urbanistico e comprensoriale. Questo è uno degli aspetti maggiormente rilevanti del provvedimento in esame. Qui sono stati realmente registrati passi avanti, grazie a questo testo: passi positivi in pieno contrasto con le posizioni assunte precedentemente dal Governo (anche da questo Governo, voglio sottolineare).

È dunque in seguito ad una spinta popolare che si è ottenuto tutto questo, come risultato di una convergenza di posizioni che si è manifestata nel corso del dibattito in sede di comitato ristretto e di Commissione, tra le sinistre, comprese quelle della stessa maggioranza di centro-sinistra. Parimenti, sarebbe stata veramente innovatrice e di grande rilievo politico la conquista della comunità montana, prevista dall'articolo 4 del testo unificato dalla Commissione, se non fossimo invece in presenza di limiti molto gravi, che vanno sottolineati, perché nel caso in cui restassero, rischierebbero di far venir meno, di fatto, tutte le prerogative ed i poteri che pur si afferma di voler riconoscere a questi organi di potere locale, quali devono diventare le comunità montane. Sempre che non s'intenda farle rimanere come quelle (circa un centinaio) oggi esistenti prevalentemente nel nord del paese, cioè come meri consorzi di comuni senza alcun potere effettivo.

Va intanto sottolineato che è quasi unanime, in tutte le zone montane, l'attesa che alla nuova comunità montana sia veramente riconosciuta la qualità essenziale di organo di base della programmazione economica, con

i poteri, propri e delegati, di elaborare tutti gli obiettivi del piano di programmazione economica comprensoriale, in accordo con il piano di sviluppo regionale, e con i compiti per l'esecuzione stessa degli obiettivi del piano comprensoriale, come pure degli obiettivi fissati nei piani nazionale e regionale di sviluppo economico.

Questo è l'elemento essenziale dei poteri concreti della comunità, il riconoscimento che occorre fare se si vuole affermare nei fatti e non soltanto a parole, come rischia di essere se si mantiene in tutte le sue parti il testo che la maggioranza sta difendendo, questo principio della programmazione comprensoriale e dei poteri reali nel campo fondamentale della comunità montana, per giungere ad un coordinamento da parte delle regioni dei piani comprensoriali delle comunità montane, sulla base del piano regionale e secondo gli indirizzi e gli obiettivi generali delle politiche di intervento nelle zone montane previsti dal programma economico nazionale. Questo è il punto centrale della nuova legge per la montagna. Ma basta un esame dell'articolo 4 del testo unificato della Commissione per rendersi conto che non è questo, come doveva essere, la sostanza e lo spirito della disposizione relativa alla comunità montana. E questo è uno dei limiti più seri di questo progetto di legge.

Ma su questo punto non ci si può limitare a tale constatazione. Infatti, benché si riconosca alla comunità montana una certa struttura democratica (considerato che il consiglio sarà formato dalla maggioranza e dalle minoranze consiliari dei comuni componenti il comprensorio della comunità e persino della stessa giunta esecutiva della comunità montana) si è voluta imporre all'interno della comunità la presenza di altri enti, il che è in palese contraddizione con l'asserita volontà di attribuire poteri alla comunità montana, ma anche con le attribuzioni delle regioni, sia speciali sia ordinarie. Questo sia detto soprattutto per i consorzi di bonifica montana e per i consorzi dei bacini imbriferi montani.

Qui bisogna denunciare la volontà del Governo che vuole imporre questa presenza dei consorzi di bonifica nei consigli delle comunità, nel momento in cui invece si ignorano totalmente i sindacati, le organizzazioni contadine e cooperativistiche. È evidente che se si vogliono mantenere in vita i consorzi di bonifica montana e perfino collegarli alle nuove comunità montane, diventa assolutamente necessario privarli dei poteri pubblicistici e trasformarli in organi volontari di tipo privati-

stico, sottoposti per tutte le opere al rispetto del piano comprensoriale della comunità. Questo noi abbiamo proposto e proponiamo anche in questa sede con i nostri emendamenti. La questione è indubbiamente di grande rilievo politico e su di essa è necessario fare appello a tutte le sinistre, anche a quelle interne alla maggioranza di centro-sinistra, affinché si possa giungere alla correzione di quello che può essere definito un grave limite ed un errore di fondo di questo provvedimento.

L'altra grave questione su cui richiamo la vostra attenzione è quella dei consorzi dei bacini imbriferi montani. Nel testo unificato della Commissione si prevede all'articolo 4 che i consorzi dei bacini imbriferi montani istituiti con legge 27 dicembre 1953, n. 959, possano assumere le funzioni di comunità montane. Si tratta di cosa veramente grave. Quando si afferma che in questo caso gli statuti dei consorzi dei bacini imbriferi montani debbano essere adeguati alle norme della legge sulla montagna, della legge che noi stiamo discutendo, o si fa del nominalismo soltanto apparente, in quanto in quel caso non si vede quale possa essere la ragione di trasformare il bacino imbrifero in comunità montana e non di costituirla con i comuni, come si vuole e come con questa legge si propone, oppure in realtà si fa un'altra operazione che è assai più grave e che è quella di mantenere ancora in vita questi organismi che hanno sempre fatto e continuano a fare la politica tipica della incentivazione privata, quali che possano essere in alcuni casi certe capacità di alcune forze interne ai bacini imbriferi. Occorre dire che se ciò sarà fatto e sarà mantenuto, noi ci troveremo di fronte in pratica ad una soluzione che conduce a risultati opposti a quelli ai quali mira la programmazione economica, di cui invece deve occuparsi la comunità, innovando profondamente la realtà attuale. Ecco perché va respinta questa impostazione ed è giusto proporre, come noi abbiamo proposto in Commissione e in comitato ristretto e come proponiamo in questa sede, l'abolizione dei consorzi dei bacini imbriferi montani e il passaggio delle loro competenze e delle loro risorse alle comunità montane e ai comuni.

Accennando appena ad altri aspetti di questo disegno di legge intendo soffermarmi sulla confusa formulazione del problema del demanio forestale previsto dall'articolo 8 e sulla gravità della formulazione contenuta nell'articolo 10 per quanto riguarda gli incendi boschivi, che pur sono così drammatici e gravi, ma che tuttavia vanno affrontati tramite le

comunità e le regioni, e non tramite il potere centralizzato come si prevede nel disegno di legge in esame.

Affronto ora brevemente un'ultima questione, alla quale per altro ho già accennato, cioè quella del misero stanziamento, previsto da questo disegno di legge, di soli 116 miliardi di lire per un triennio, a partire dal 1972. E si tratta, inoltre, di una somma che andrà impiegata secondo le minuziose indicazioni dell'articolo 14 del testo unificato della Commissione.

In primo luogo c'è da rilevare che 116 miliardi di lire per un triennio costituiscono uno stanziamento veramente irrisorio e tale da far pensare che anche nel momento in cui si è costretti, sotto la spinta popolare e delle sinistre, ad alcune reali innovazioni nel campo della legislazione per la montagna, si mantiene di fatto la emarginazione delle zone montane, zone pari — ripetiamo — al 40 per cento del territorio nazionale. Perché, onorevoli colleghi, quando voi considerate cosa significhi poco più di 38 miliardi l'anno (per tre anni) di spesa per una zona che ha ormai i caratteri di degradazione economica e di spopolamento che tutti riconoscono, allora è chiaro che non può neppure parlarsi seriamente del raggiungimento delle finalità di cui è fatta parola tanto solennemente negli articoli 1 e 2 di questo provvedimento. Tutto diventa veramente risibile se non si provvederà alle necessarie modifiche! È vero che in questo momento la questione essenziale è quella dei poteri reali da riconoscere alle popolazioni montane attraverso le comunità; ma è altrettanto vero che con un finanziamento così misero molte parti di questa legge rischiano seriamente di restare soltanto sulla carta. Questo è un punto che va sottolineato con forza.

Con la proposta di legge Longo Luigi, Vecchietti, Orilia ed altri noi avevamo proposto che una precisa percentuale del reddito nazionale venisse investita per porre rimedio allo stato di degradazione della montagna ed avviare un processo di rinascita. Abbiamo sostenuto questa nostra idea anche nel dibattito in Commissione e bisogna dire che anche altri l'hanno condivisa. Mi risulta che anche una parte dei membri del Governo, quando si è discusso del disegno di legge che poi è stato presentato, aveva espresso il proprio parere favorevole all'idea di indicare una percentuale di finanziamenti a vantaggio della montagna. Devo dire che tutto questo oggi non è possibile. Ma ricorderò che anche l'onorevole Cristofori, che ha parlato prima di me, e lo stesso onorevole Lepre, della maggioranza,

hanno ricordato la estrema esiguità dei finanziamenti previsti da questa legge. E ricorderò che l'onorevole Ceruti, parlando in Commissione, aveva previsto una esigenza minima per la montagna di 80 miliardi di lire l'anno. Di fronte a questa cifra la esiguità dello stanziamento previsto dal provvedimento in esame diventa evidente.

Noi abbiamo proposto e proponiamo tuttavia che almeno questo finanziamento di 116 miliardi sia da utilizzare tutto nel 1972, cioè per un anno. Occorre fare appello all'unità di tutte le forze politiche su questo punto, perché non è possibile non compiere uno sforzo reale per le popolazioni montane. Questo, del resto, è utile anche nell'interesse dell'economia generale del paese.

Inoltre la spesa, il cui importo è minuziosamente indicato nell'articolo 14 del testo unificato della Commissione, non può e non deve avvenire secondo quelle indicazioni, perché altrimenti è del tutto inutile stabilire con lo articolo 15 che la ripartizione degli stanziamenti avviene, tramite le regioni, da parte delle comunità montane. Le indicazioni dell'articolo 14 sono le stesse della legge n. 991 e sono la negazione totale di quanto con questa legge è previsto in tema di poteri reali per le comunità e per le regioni. La indicazione della spesa va correlata alla lettera ed allo spirito delle finalità autonomistiche che si dice a gran voce in questo provvedimento perseguire. In questa direzione noi abbiamo fatto delle proposte e le manteniamo.

Questo, onorevoli colleghi, è quanto dovrei dire, a nome del gruppo comunista, sul progetto di legge in esame. Noi ci siamo battuti con impegno per far sì che questa nuova legge sulla montagna potesse accogliere, almeno in parte, le richieste essenziali delle popolazioni montane; e per quanto difficile possa apparire quest'ultima parte dell'*iter* veramente faticoso di questo provvedimento, noi comunisti faremo quanto sta in noi per ottenere ulteriori modifiche del testo in esame, nell'interesse delle popolazioni montane e di tutta la collettività nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

**FRANCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente su questo problema, che meriterebbe invece un lungo dibattito. Non posso non rilevare come qualcuno abbia escogitato il sistema per impedire che le leggi vengano discusse più seriamente.

Non è infatti serio chiamare la Camera a discutere una legge, che tra l'altro è attesa da tanti anni, e distribuire la relativa relazione nelle ultime ore della mattinata. Non faccio a questo proposito alcun rilievo formale, ed i colleghi sanno anche perché. In realtà non avremmo potuto nemmeno iniziare questo dibattito.

**PRESIDENTE.** Onorevole Franchi: secondo il regolamento la relazione deve essere distribuita almeno il giorno prima della discussione; e così è stato fatto.

**FRANCHI.** No, signor Presidente, ho già detto comunque che non sollevo alcun rilievo formale, ma la relazione è stata distribuita questa mattina, ed in base al regolamento non si sarebbe potuta iniziare questa discussione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Franchi, poiché il Presidente le dice che la relazione è stata distribuita ieri, ella non ha il diritto (per non parlare della mancanza di cortesia) di dire che non è vero. Se il Presidente le comunica che gli risulta che la relazione è stata distribuita ieri sera, non è ammissibile che la sua parola sia messa in dubbio.

**FRANCHI.** Signor Presidente, mi perdoni: io ho chiesto reiteratamente la relazione, anche questa mattina, e l'ho avuta, stampata, nelle ultime ore della mattinata. Il Presidente non può interpretare la realtà: che la relazione non fosse in distribuzione è un fatto; anche se il Presidente può ritenere che la relazione sia stata distribuita ieri sera.

Ho detto, comunque, che non avrei sollevato alcuna obiezione di carattere formale, perché era noto alla Presidenza ed ai colleghi che non si sarebbe potuto nemmeno iniziare il dibattito. Ne ho fatto richiesta, ma la relazione stampata, questa mattina, in archivio non c'era. Come posso non esprimere un giudizio? La relazione non c'era. Il regolamento, stabilisce che la distribuzione deve avvenire 24 ore prima che si apra la discussione, e questo termine comunque non è stato rispettato. È un giudizio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Franchi, non è un giudizio!

**FRANCHI.** Ho detto che al nostro gruppo la relazione non è stata consegnata perché non era disponibile; e non mi sarei neppure sognato di fare un rilievo se l'onorevole Presidente non mi avesse interrotto. Avevo detto che non avrei fatto alcuna eccezione sul piano formale, perché mi è stato chiesto di non farla.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

**PRESIDENTE.** Onorevole Franchi, io l'ho interrotta perché il rilievo lo ha fatto. Ella ha osservato che non si sarebbe potuto iniziare la discussione; ho dovuto quindi dirle che a me risulta che ieri sera, seppure a tarda ora, le copie erano stampate. Mi dispiace che ella non ne abbia ricevuto un esemplare, ma le dico che le copie erano stampate. La prego di entrare nel merito del suo intervento, onorevole Franchi.

**FRANCHI.** Stamattina alle 9 la relazione non era ancora in archivio. Ad ogni modo, siamo qui a discutere; ma non mi piace che si tenti di dire cose diverse da una realtà che i colleghi conoscono. Ripeto che so anche i motivi per i quali si discute questo provvedimento e quindi non faccio alcun rilievo formale.

Si tratta di un disegno di legge di grande importanza. Non avrei voluto fare queste critiche. Il relatore, inoltre, ha steso una lunga relazione; ha dovuto meditare.

Capisco che è faticoso scrivere una relazione documentata ed esauriente. Ad ogni modo la Commissione aveva terminato i suoi lavori fin dal 6 di aprile, e quindi non sarebbe stato il caso che la relazione venisse distribuita poche ore prima. Comunque, ripeto, non voglio fare rilievi; ed anzi mi dispiace di aver cominciato così il mio intervento giacché proprio non ne valeva la pena. Io, infatti, debbo esprimere un giudizio negativo su questa legge, che non sfiora neppure le più elementari esigenze della montagna (e diciamo della montagna, ma dovremmo dire dello Stato), perché quello che la legge vorrebbe risolvere non è un problema settoriale, che riguardi solo la montagna, ma interessa l'intera comunità nazionale.

Sono a tutti noti gli scarsi risultati raggiunti con l'applicazione della legge n. 991 del 1952 per la montagna, la quale ha praticamente determinato soltanto la formulazione dei piani generali di bonifica montana, che in nessun caso sono stati pienamente attuati, e soltanto in pochissimi casi ha disposto parziali e saltuari finanziamenti i quali, lungi dal risolvere i gravi problemi delle genti di montagna, ne hanno messo in ancor maggiore evidenza gli aspetti angosciosi. Il punto 161 del programma economico nazionale è rimasto a tutt'oggi lettera morta, e la legge sulle procedure, che era uno strumento indispensabile per l'attuazione di una politica di programmazione, non è neppure pronto per lo esame del Parlamento. Dal gennaio 1968 (ma formalmente, vi si potrebbe dire dal dicem-

bre), per mancanza di leggi, per la montagna manca ogni finanziamento e quindi la possibilità di concreti interventi; e tale drammatica situazione postula la necessità di un vigoroso intervento per la difesa del suolo.

Le grandi alluvioni che hanno scosso dolorosamente la pubblica opinione, lungi dal provocare un avvio delle grandi opere, lungi dal rappresentare una violenta sferzata per la classe dirigente più portata alla propaganda delle opere appariscenti che alla attuazione di misure concrete, sembrano avere portato alla totale rassegnazione. E intanto il cittadino della montagna perde l'elementare diritto della scelta del suo destino, e l'abbandono cui è costretto si trasforma in una fuga che diventa una nuova causa delle tristi condizioni della montagna.

È verissimo che il Governo ha predisposto e presentato da tempo alla Camera il nuovo disegno di legge per la valorizzazione della montagna, ma è altrettanto vero che tale disegno di legge (che tra l'altro ora è stato totalmente modificato, come mi permetterò di dimostrare più tardi, con un capovolgimento che noi consideriamo deleterio) porta in se stesso la certezza della non applicazione. Il direttore generale dell'economia della montagna e delle foreste, professor Pizzigallo, ha tenuto un discorso impegnato al sesto convegno sui problemi della montagna tenutosi a Torino, di cui desidero citare alcune parole. Egli ha detto testualmente: « La difesa del suolo e il coordinamento degli indirizzi programmatici dell'economia montana spettano allo Stato, che deve preoccuparsi di questi problemi per i motivi che vanno oltre la montagna e che abbracciano l'intero territorio nazionale e si riallacciano, in materia economica, agli indirizzi nazionali e agli impegni internazionali ».

**DELLA BRIOTTA, Relatore.** Se ella ha letto il testo del provvedimento, avrà constatato che la difesa del suolo rimane allo Stato.

**FRANCHI.** Sì, l'ho letto tutto, e l'ho presente anche senza guardarlo, perché ho letto bene la sua relazione dove, nelle ultime righe, ella afferma che resta esclusa dal provvedimento la difesa del suolo. Tra poco parlerò anche di questo. Questo è un principio che noi non accettiamo perché, dal nostro punto di vista, non possiamo concepire il discorso della montagna se non inquadrato nel discorso della difesa del suolo, e non comprendiamo provvedimenti che non abbiano questa visione.

Il principio esposto dal professor Pizzigallo ha evidentemente ispirato il disegno di legge che era stato presentato dal Governo. Tale affermazione di principio, però, che tra l'altro è stata ormai capovolta, finge di ignorare la dolorosa realtà scaturita con la nascita delle regioni a statuto ordinario: realtà che si concreta con l'inevitabile smembramento di ogni potere e di ogni istituto che oggi presiede agli interventi, sia pure sporadici, in favore della montagna. Sembrerà strano, ma tra poco non farò l'esaltazione del provvedimento originario, ma dirò che eravamo pronti a discuterlo perché ne avevamo apprezzato — e continuiamo ad apprezzare — alcuni aspetti e non ci rendiamo conto (anzi ce ne rendiamo conto perfettamente) del perché il Governo abbia rinunciato a certe prerogative dello Stato, se le aveva ritenute così valide da inserirle, sul piano dei principi, nel disegno di legge.

L'unità di indirizzo è indispensabile per una concreta azione in montagna, ma la costituzione delle regioni nega questa unità, e questa constatazione lascia facilmente prevedere che, dovendo, per legge, le regioni attendere almeno due anni dalla data della loro costituzione (ancora un anno) per poter legiferare, e dovendosi prevedere che non potranno farlo subito, e dovendosi constatare che, proprio in base alla legge finanziaria, anche potendo legiferare non potranno disporre dei mezzi necessari, la montagna, dopo anni di totale abbandono, dovrà attendere altri lunghi anni prima di conoscere da chi dovrà aspettarsi in concreto un primo intervento risanatore.

Chi sostiene che una moderna politica di difesa idrogeologica non può essere concepita come esclusivo fattore settoriale, si vede smentito dalla presenza delle regioni. Chi sostiene che è necessario concentrare nelle zone fisicamente più dissestate ed economicamente più depresse maggiori impegni, si vede smentito da chi toglie allo Stato il potere di farlo. Chi dice che i comprensori di bonifica montana devono prescindere dai limiti amministrativi delle regioni e devono essere classificati in base a preminenti esigenze di carattere idrogeologico (e lo dice la relazione governativa al disegno di legge, evidentemente predisposta da tecnici), si vede smentito da chi nega il principio creandone un altro, secondo cui le regioni dovranno procedere per conto proprio, ignorando totalmente le conclusioni cui sono giunti i tecnici in sede nazionale. Chi afferma che i comprensori di bonifica montana rappresentano unità terri-

toriali con caratteristiche omogenee sotto lo aspetto del dissesto fisico, e sono perciò bisognevoli di interventi adottati con criteri unitari (e lo dice ancora la relazione governativa, evidentemente preparata da tecnici), si vede smentito da chi, avendo voluto le regioni, ha stabilito esattamente il contrario. È chiarissimo che in queste condizioni la montagna e le sue genti laboriose non possono attendersi nulla di buono.

A nostro modesto avviso (prenderemo la parola anche in sede di esame dell'articolato), non so se sarà facile presentare emendamenti. Ci era venuta in mente l'idea di proporre perfino come emendamento globale alla legge il vecchio testo del disegno di legge. Non so se lo faremo. Lo diciamo, tanto per dimostrare che sulle questioni di principio allora sostenute noi eravamo d'accordo. Ora sappiamo che la pressione comunista ha determinato questo nuovo testo. È un gioco scoperto e chiaro; altrimenti, ci dovrebbe venire spiegato perché la stessa maggioranza ha preparato un testo diametralmente opposto, dal punto di vista dei principi. Da una parte, vi è il principio di accentrare nelle mani dello Stato...

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è un particolare, onorevole Franchi: sono state istituite le regioni.

FRANCHI. È vero, non c'erano le regioni, però si sapeva che si sarebbero fatte. La costituzione delle regioni era imminente; anzi, si trattava di un tentativo apprezzabile del Governo, che faceva capire come, nonostante la imminente costituzione delle regioni, certi principi e certe prerogative dello Stato, di fronte a visioni del genere, sarebbero stati fatti salvi.

Ora, ci troviamo di fronte ad un capovolgimento totale del principio ispiratore del vecchio disegno di legge, cioè di questo principio cardine (che è giustamente combattuto dal punto di vista del relatore e degli altri colleghi che hanno formato la maggioranza) di accentrare nelle mani dello Stato tutto il discorso relativo alla politica della montagna. Non è possibile avere una visione dei problemi della montagna italiana se non dal vertice dello Stato: noi crediamo in questo. Inoltre, non è possibile risolvere questi problemi con enti minori, anche perché è facile dimostrare come, ad esempio, in materia di silvicoltura, certe foreste interessino non solo più province o più comprensori, ma più regioni. Certi discorsi, solo lo Stato li può fare.

Leggiamo rapidamente la relazione, per vedere nella realtà cosa resti nel provvedimento che il Parlamento si accinge ad approvare dell'originario testo governativo. Per esempio, la relazione ci dice a pagina 6 che il disegno di legge n. 1675 era praticamente un rifinanziamento della legge n. 991 con qualche modifica marginale. Poi ci dice anche che la legge del 1952, e questo è un discorso che a noi sta a cuore, si ispirava alla vecchia legislazione Serpieri che è stata considerata interamente valida anche dal centro-sinistra fino all'altro giorno. Erano criteri tecnici e non si trattava soltanto di una politica. (*Interruzione del Relatore Della Briotta*).

Onorevole relatore, non voglio aprire una polemica. Furono ritenuti così validi quei principi che è pacifico che la legge del 1952 si ispirò ad essi. Non era certo un regime... era un regime democratico con un Governo che aveva mi pare l'onorevole Fanfani come ministro dell'agricoltura. Ora, se quel disegno di legge era un rifinanziamento, se nel 1969 un Governo di centro-sinistra riteneva valido ripetere i principi della legge 1952, non mi si dica (ecco che sono arrivato alle regioni) che un qualche cosa non sia accaduto per modificare questo discorso. Che cosa è accaduto? È accaduto quello che diceva poco fa l'onorevole Lizzero: che siamo arrivati (questo lo dico io) al compromesso scaturito dalla collaborazione fra tutte le forze che hanno contribuito, senza di noi, alla preparazione di questo disegno di legge.

Se il relatore e tutti gli altri oratori riconoscono la modestia degli stanziamenti, se il relatore individua nella sua relazione l'importanza della legge nel fondamentale ruolo della comunità montana e nella sua articolazione democratica, se cioè in sostanza si riconosce l'inadeguatezza assoluta degli stanziamenti, l'importanza della legge quale è? Ecco, onorevole relatore, quale è la sua importanza: questo ruolo cardine della comunità montana nella sua articolazione democratica. Se si considera la regione (perché nella realtà questo accade) insufficiente a regolare il rapporto montagna-pianura e ad affrontare i problemi della montagna e si crea l'interlocutore (così lo ha chiamato l'onorevole relatore) con la regione — e in questo caso l'affermazione mi pare anche manifestazione di sfiducia verso la regione — quale è la considerazione logica che ne deriva? Che lo Stato è estromesso e passa la mano alla regione e che la regione passa la mano alla comunità montana, ma che una sola cosa resta: l'insufficienza degli stanziamenti!

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Guardi che la regione è lo Stato.

FRANCHI. È molto grave quello che ella dice: che la regione è lo Stato. Allora anche il comune è lo Stato, tutto è lo Stato. Onorevole ministro, io proprio non capisco questa sua interruzione. Come si fa ad affermare che la regione è lo Stato? Io parlo di competenze, faccio il discorso delle competenze e dico che lo Stato passa la mano alle regioni e che le regioni passano la mano al nuovo interlocutore, che è la comunità montana, la quale non ha strumenti tecnici adeguati per operare. Gli stanziamenti sono del tutto insufficienti. Cosa resta di questa legge? Questa è la domanda che noi ci poniamo. Il relatore, è logico, ha studiato la legge e l'ha sofferta, ha fatto la relazione, ma i punti fondamentali solo lui li può porre in evidenza. Egli dice che questo progetto di legge... vuole costituire lo strumento operativo perché gli enti locali in particolare i comuni attraverso la comunità montana determinino un'autentica partecipazione popolare alla rinascita della montagna, valorizzando l'uomo che in montagna vive per tutto l'anno.

Questa è la relazione; ma quando si parla della partecipazione popolare alla rinascita della montagna — e lo dico senza nessuna volontà offensiva — il discorso è serio o è superficiale? Che cosa è la partecipazione popolare alla rinascita della montagna? Non siamo, onorevole relatore, sul piano della mera demagogia — tanto cara al partito comunista, che fa sempre questo discorso — ma di fronte ad un problema che dovrebbe partire dalle menti tecniche più qualificate e da organi tecnici specializzati. Voi l'avete sentita e la sentirete commentare questa legge, da chi ha veramente a cuore i problemi della montagna, perché voi, scherzando e respingendo sempre con sufficienza le osservazioni che vengono da questa parte, siete di fronte ad una realtà incontestabile: che, dopo oltre 25 anni, dovete lamentare le condizioni tragiche in cui versa la montagna italiana. Ritengo dunque che si sia sul piano della demagogia o della superficialità.

Quando noi diciamo che il fondo stanziato è veramente modesto e che rivalutando i 15 miliardi mediamente spesi fino ad oggi si dovrebbero stanziare almeno 80 miliardi, non si dice che si fa una legge inutile, che noi saremo di nuovo ai piccoli rivoli, ai piccoli contributi e al frazionismo totale? Non ritenete di stanziare questi 80 miliardi l'anno? Allora ecco che le popolazioni della montagna si

creeranno altre illusioni e si troveranno poi di fronte all'amara realtà dell'inadeguatezza assoluta dei finanziamenti, sì che anche questa legge, come le altre, resterà lettera morta. Vi sembra un discorso modesto quello di rilevare non la modestia e l'insufficienza, ma la inadeguatezza assoluta di uno stanziamento rispetto all'obiettivo che dovrebbe cogliere? È uno dei punti fondamentali, uno dei punti cardine. Allora vale la pena di finanziare altri strumenti? Il Governo afferma di non trovare i finanziamenti ma noi lo invitiamo a non fare altre cose e così li troverà. Per lo meno non si dia questa pompa e questa solennità ad una legge che non prevede un finanziamento adeguato non dico a risolvere i problemi della montagna ma nemmeno ad affrontarli.

Come ultima osservazione, il relatore dice che resta da affrontare il problema grave ed importante della difesa del suolo e della regolazione delle acque, concludendo con l'augurio che gli studi compiuti portino alla formulazione dei necessari provvedimenti. Per quanto tempo ancora dovremo formulare questi auguri? Non era questa una delle occasioni valide per riaprire questo discorso? È possibile impostare il discorso della montagna senza la visione di una politica della difesa del suolo?

Che cosa resta di questa legge? Gli stanziamenti sono inadeguati; una comunità montana è priva totalmente degli strumenti tecnici (sappiamo bene con quali mezzi e con quali strumenti operano i comuni), strumenti che sono uno dei punti cardine della legge; della difesa del suolo non si parla (se ne parlerà un'altra volta): che resta di questa legge? Che, tra l'altro, dopo tre anni di totale abbandono della montagna sul piano dei finanziamenti, ma soprattutto delle opere concrete, rispetto alla volontà che si era dimostrata inizialmente, riduce il discorso ad un finanziamento di 116 miliardi. Che resta, allora, oltre le parole che si sono dette e che si sono scritte? A nostro modesto avviso voi vi assumete tutte le responsabilità (speriamo di no) anche delle tragedie che potranno accadere continuando a rimandare nel tempo e a chiudere gli occhi di fronte all'urgenza di una politica di difesa del suolo che deve essere impostata anche nel discorso della valorizzazione della montagna.

Questa è una legge fatta dai politici, in un mondo di cui si parla delle categorie, delle competenze, dei tecnici che devono essere portati al vertice dello Stato; questa è una legge alla cui elaborazione non ha preso parte nessun competente. E chissà quanto avranno sof-

ferto i tecnici di questa materia — ed il Governo li ha, questi tecnici — per aver visto un poco alla volta trasformato il loro disegno originario in un disegno che risulta oggi chiaramente come il frutto del compromesso politico tra i partiti della « nuova maggioranza », compreso il partito comunista. Voi vi assumete queste responsabilità, anche per le tragedie che potrebbero avvenire a causa del continuo dilazionamento del discorso sulla difesa del suolo. E questa difesa del suolo non è più possibile farla, oggi, senza un impegno finanziario adeguato, senza una politica adeguata, senza una volontà precisa ed una visione aggiornata, nel caos dei nuovi enti voluti dal compromesso col partito comunista. Anche questa legge comporterà amare delusioni per le popolazioni della montagna, e provocherà ulteriori danni per l'ulteriore differimento del varo di una legislazione organica, consapevole delle concrete esigenze della montagna, e più ampiamente dello Stato.

Noi denunciemo questa assoluta carenza, perché la montagna deve essere aiutata concretamente, validamente, definitivamente; in caso contrario le popolazioni sono costrette allo esodo. Questo è il discorso; è inutile dare parole alla montagna. Se manca un aiuto adeguato, le popolazioni abbandonano la montagna. Ed a questo fatto economico e sociale si affianca il fatto naturale del decadimento della coltura boschiva con conseguente turbamento dell'equilibrio idrogeologico, e con le drammatiche conseguenze delle pubbliche calamità.

Per questi motivi di principio, e per tutti gli altri motivi che noi ci riserviamo di esporre in sede di discussione dei singoli articoli, preannuncio che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Presentazione di disegni di legge.**

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del mi-

nistro dell'industria, commercio e artigianato il disegno di legge:

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) e alla mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Trasformazione degli istituti musicali pareggiati di Genova e Perugia in conservatori di musica di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Integrazione nella costituzione di una Commissione.**

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi la III Commissione permanente (Affari esteri) ha proceduto alla elezione di un vicepresidente. È risultato eletto il deputato Gian Carlo Pajetta.

#### **Approvazioni in Commissioni.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla III Commissione (Affari esteri):*

« Contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), con sede in Roma per il quinquennio 1971-1975 » (*approvato dal Senato*) (3244), *con modificazioni*;

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Proroga dei lavori della commissione interministeriale costituita per l'applicazione dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, sulla definizione delle controversie considerate all'articolo 4 della V parte della convenzione sul regolamento delle questioni sorte dalla guerra e dall'occupazione, concluso a Francoforte sul Meno il 20 dicembre 1964, e riapertura del termine per la presentazione delle domande di indennizzo di cui all'articolo 7 della legge 20 dicembre 1967, n. 1265 » (*modificato dalla V Commissione del Senato*) (2276-B);

« Applicazione di norme delle leggi 12 agosto 1962, nn. 1289 e 1290, riguardanti il personale dell'amministrazione del tesoro, a talune categorie di personale addetto a funzioni di vigilanza e controllo » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3079);

MAULINI ed altri: « Riscatto del servizio prestato dai vigili del fuoco anteriormente all'inquadramento nei ruoli statali ai fini dell'indennità di fine servizio » (1663);

« Modifiche alla legge 24 ottobre 1966, n. 887, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo della guardia di finanza » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (3076).

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GREGGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza, affinché solleciti dal Governo la risposta ad una mia interrogazione relativa ad una affermazione contenuta in una nota ANSA di carattere ufficioso di domenica 18 aprile, affermazione purtroppo falsa e gravemente diffamatoria — sul piano politico — circa lo svolgimento a Milano, nella stessa domenica 18 aprile, del convegno nazionale dei « centri Sturzo ». Dato che si tratta di una nota ufficioso, che è stata diffusa in tutta Italia, e dato che questa nota, ripeto, contiene una affermazione falsa e gravemente diffamatoria, sto sollecitando in ogni modo il Governo per ottenere una risposta a questa mia interrogazione, che mira a chiarire il punto grave della nota.

Perciò vorrei vivamente pregarla, signor Presidente, di intervenire presso il Governo perché non si perda ancora del tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, si tratta di un fatto del 18 aprile, la sua interrogazione è del 19, oggi è il giorno 22: non credo che possa lamentare trascuratezza da parte della Presidenza, la quale già si è fatta parte diligente nel segnalare il suo sollecito al ministro competente e non mancherà di comunicare il suo sollecito di questa sera.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 23 aprile 1971, alle 10.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MONTI ed altri: Norme sul credito alle cooperative di consumo (2447);

URSO e LAFORGIA: Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito (2989);

NICOLINI: Provvedimenti per lo sviluppo delle attività sportive dilettantistiche da parte dei comuni e delle province (3177);

ANDREOTTI ed altri: Modifiche alle norme sul trattamento economico e sull'avanzamento dei militari di truppa delle Forze di polizia e sui limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o continuativo dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza (3221);

LENOCI: Istituzione del posto di direttore dei servizi amministrativi e del personale dell'Istituto superiore di sanità (3250).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per la valorizzazione della montagna (1675);

*e delle proposte di legge:*

BIANCO ed altri: Norme per lo sviluppo economico e sociale delle zone montane (*Urgenza*) (944);

LONGO LUIGI ed altri: Norme per lo sviluppo democratico della economia montana (1176);

— *Relatore:* Della Briotta.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Adesione alla Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale scientifico, adottata a Bruxelles l'11 giugno 1968 e sua esecuzione (2297);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Sudan per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso a

Khartoum il 19 ottobre 1968 (*Approvato dal Senato*) (2553);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria in materia di esenzione dalla legalizzazione, trasmissione degli atti di stato civile e semplificazione di formalità preliminari occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Vienna il 21 aprile 1967 (*Approvato dal Senato*) (2555);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottata a Londra il 9 aprile 1965 (*Approvato dal Senato*) (2775);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Romania per il regolamento delle questioni finanziarie in sospeso e Scambi di Note, concluso a Roma il 23 gennaio 1968 (*Approvato dal Senato*) (2776);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per impedire la doppia imposizione in materia di imposte dirette derivanti dall'esercizio di imprese della navigazione aerea, concluso a Roma il 17 settembre 1968 (*Approvato dal Senato*) (2777).

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Libertini (1-00121); Maschiella (1-00122); Servello (1-00124) e Salvatore (1-00125) sulla situazione del CNEN e sullo stato della ricerca scientifica in Italia.*

6. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

---

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

Alessi: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

9. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

Della Briotta ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

Zanti Tondi Carmen ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

**La seduta termina alle 19,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere che consistenza abbiano le voci per le quali le dimissioni del deputato Minasi dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano di unità proletaria, sono da attribuire anche ad un intervento dello stesso Presidente del Consiglio nei riguardi del PSIUP in relazione alle vicende di Reggio Calabria;

per sapere di che natura siano stati questi rapporti fra il Presidente del Consiglio ed il PSIUP. (4-17437)

**DI MAURO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere per quali motivi non abbia ancora provveduto ad accertare se il dottor Giuseppe Meli (ex-repubblicano e funzionario particolarmente noto dell'Istituto superiore di sanità, considerato dalla stampa fascista e parafascista o da giornalisti male informati come il « moralizzatore » della pubblica amministrazione) fosse o meno in possesso dei requisiti prescritti in materia, allorché fece domanda (24 agosto 1951) per il collocamento nel ruolo speciale transitorio dell'istituto. A tal proposito si ricorda al Ministro competente che in data 26 maggio 1962, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Vincenzo Simoncelli, in occasione dell'azione penale iniziata dal dottor Meli contro un altro funzionario dell'istituto, il dottor Maggi, chiese al giudice istruttore di dichiarare la improponibilità di tale azione penale avendo « ritenuto che i rilievi fatti dal Maggi si sono dimostrati corrispondenti al vero e che in particolare il Meli, nel domandare il collocamento nel ruolo speciale transitorio, dichiarò, contrariamente alla verità, di essere in possesso dei requisiti prescritti dalle leggi in materia, mentre egli non poteva usufruire dei benefici concessi ai combattenti in quanto — alla data della domanda (24 agosto 1951) — gli era per legge negata la qualifica di combattente, che si prova con la dichiarazione integrativa e che il Meli poté far valere unicamente in seguito alla legge 23 febbraio 1952, ottenendo la predetta dichiarazione solo nel 1953 ».

L'interrogante chiede al Ministro interessato di chiarire se le irregolarità accertate a carico del dottor Meli (dichiarazione di falso e sottrazione di atti dal fascicolo personale relativi all'assunzione dello stesso) non siano tali da imporre all'amministrazione l'annullamento d'ufficio dell'atto di assunzione del dottor Meli. (4-17438)

**DI PUCCIO, RAFFAELLI, MALFATTI, ARZILLI E LOMBARDI MAURO SILVANO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il procuratore della Repubblica di Pisa abbia affidato l'accertamento dei fatti relativi alle irregolarità verificatesi presso le cliniche della facoltà di medicina dell'università di Pisa ad un sostituto procuratore sottoposto a procedimento penale e a procedimento disciplinare;

e per sapere perché il procuratore generale Calamari, sempre così presente e sollecito nel reprimere ogni forma di manifestazione studentesca ed operaia, nulla abbia fatto per rimuovere dall'incarico il sopraddetto sostituto, tenuto anche conto del fatto che a tutt'oggi le indagini sembrano andare avanti con estrema lentezza, nonostante la stampa abbia fornito dettagliate notizie di tutti i fatti, indicando, per altro, i possibili responsabili e i possibili illeciti penali e nonostante che gli ambienti politici democratici pisani, in molteplici occasioni, giustamente, si siano detti preoccupati dell'apparente mancanza di reazione dell'autorità giudiziaria di fronte al clamore ed allo scandalo; ciò che è in stridente contrasto con la sollecitudine dimostrata in analoghe vicende delle procure della Repubblica di altre città italiane. (4-17439)

**DEL DUCA E BOTTARI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se abbia avuto notizia di un nubifragio di eccezionale violenza abbattutosi su molti comuni della provincia di Chieti che ha arrecato danni irreparabili non solo ai raccolti ma anche a molte opere pubbliche e soprattutto alla viabilità rurale e provinciale.

Se, essendo i comuni e l'amministrazione provinciale nella assoluta impossibilità di provvedere al ripristino anche soltanto precario delle opere suddette, non ritenga di intervenire con mezzi straordinari del Ministero dell'interno e, per quanto riguarda i coltivatori diretti più indigenti, con adeguati mezzi straordinari finanziari da assegnare all'ECA dei comuni più colpiti. (4-17440)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* Per sapere a che punto è l'istruttoria per l'istituzione a Lucca della sezione doganale e se la decisione finale sarà o meno positiva. (4-17441)

MIROGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante tutte le sollecitazioni, gli interventi e le assicurazioni espressi a tutti i livelli, l'ANAS non ha ancora provveduto a finanziare la perizia dei lavori di rettifica e miglioramento della curva pericolosa esistente lungo la strada statale n. 10 Padana inferiore presso l'abitato di Dusino San Michele (Asti).

Trattandosi di opera che richiede una spesa insignificante in rapporto al pericolo che la curva rappresenta per la pubblica incolumità ed al numero di gravi incidenti che da decenni si ripetono con ritmo sempre crescente, l'interrogante chiede un deciso intervento sull'ANAS perché l'opera venga realizzata con somma urgenza affinché abbia a cessare la serie di incidenti con vittime umane e le giustificate sollecitazioni delle popolazioni interessate non abbiano a continuare a rimanere senza risposta. (4-17442)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere se sia informato di quanto sta succedendo presso l'amministrazione comunale di Castelvolturno (Caserta), dove si sta procedendo all'iscrizione anagrafica e quindi elettorale di centinaia di cittadini. Ciò è iniziato a verificarsi dal giorno dell'annuncio che il 13 giugno 1971 a Castelvolturno si procederà alla elezione dell'amministrazione ordinaria. Infatti, nel mentre dal 1° gennaio al 31 marzo, cioè in tre mesi, vi sono state soltanto 31 iscrizioni anagrafiche, dal 1° aprile fino ad oggi ben 60 cittadini hanno chiesto di trasferire a Castelvolturno la propria residenza, quasi sempre asserendo il falso circa il loro effettivo domicilio e continuando in effetti a risiedere nei comuni originari: ciò vale in particolare per 45 cittadini di Aversa e 12 di Parete. Questi vergognosi tentativi di truffa elettorale vengono operati con il consenso del commissario prefettizio di Castelvolturno, dottor Della Corte, che, forse traendo in inganno lo stesso Ministero il quale per ovvii motivi volle procedere alla nomina di un funzionario al di fuori della prefettura e della provincia di

Caserta, non soltanto ha origini familiari e interessi nella zona, ma tra i suoi primi qualificanti atti ha nominato, a rappresentante legale degli interessi del comune dinanzi al Consiglio di Stato l'avvocato Salvia di Napoli, determinando vivo malcontento e fermento tra i cittadini di Castelvolturno. Basti infatti pensare che questo professionista, nei mesi scorsi, rifiutò di assumere analogo incarico che voleva essergli conferito dalla amministrazione di sinistra che reggeva le sorti del comune poiché onestamente ebbe a far presente che egli si trovava nelle stesse condizioni di alcuni costruttori nei confronti dei quali l'amministrazione comunale aveva intrapreso una meritoria attività moralizzatrice. Sembra ora strano non tanto che l'avvocato Salvia abbia cambiato opinione, ma che il funzionario dello Stato dottor Della Corte, abbia ignorato questo precedente che risulta agli atti del comune.

Gli interroganti perciò chiedono se il Ministro ritenga di dover inviare con assoluta urgenza un ispettore ministeriale, al fine di bloccare l'illecita iscrizione nelle liste elettorali e di dover disporre per la immediata sostituzione del suddetto commissario prefettizio che sembra voler continuare l'azione di collusione con la speculazione edilizia inaugurata da altri uffici pubblici della provincia di Caserta come denunciato più volte in interrogazioni parlamentari. (4-17443)

ALPINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in relazione alla campagna di prenotazioni delle serie di « nuove monete turistiche in confezione speciale per collezionisti » lanciate tramite le banche da una cosiddetta « Compagnia nazionale per lo sviluppo del turismo in Italia », se e da chi sia stata autorizzata, trattandosi di pezzi offerti al pubblico come monete, l'emissione in questione.

Si chiede inoltre di sapere:

quale sia l'effettivo intrinseco valore delle serie che vengono vendute a lire 10.000, 100.000, 200.000 e 310.000;

quale sia il rapporto di valore intrinseco tra le monete da 1, 10 e 20 lire, che non appare chiaro dai prezzi di vendita;

quale sia ed a chi viene attribuito l'utile effettivo dell'operazione, che è senza dubbio assai rilevante rispetto al costo del metallo e della monetazione e che evidentemente deriva dall'autorizzazione o patrocinio di competenti autorità pubbliche. (4-17444)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

**TERRAROLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è stato informato della grave situazione che si è venuta a determinare a Villa d'Ogna (Bergamo) e nei comuni limitrofi in conseguenza della minacciata liquidazione dell'azienda tessile « Festi Rasini », occupata sin dal 13 aprile 1971 dai lavoratori sia per protesta contro le inadempienze della « cassa integrazioni », nei confronti dei lavoratori che sono a orario ridotto sin dall'ottobre 1970, sia per bloccare la tradizionale tattica padronale rivolta ad affrontare problemi di questa natura con uno stillicidio, graduale quanto surrettizio, di licenziamenti fino alla smobilizzazione totale dell'azienda;

se è vero, come ha più volte riferito la stampa locale, che il consigliere delegato della « Festi Rasini » avrebbe « invitato » il Ministro competente a interporre i suoi uffici per l'acquisto, da parte delle partecipazioni statali, della maggioranza del pacchetto azionario della società;

quali misure, immediate e a medio termine, intende adottare, di concerto con gli altri Ministri interessati, per porre riparo a una situazione che mette in crisi l'intera comunità di Villa d'Ogna (l'azienda « Festi Rasini » occupa la quasi totalità della forza-lavoro del comune) ed è un fattore di accelerazione della crisi generale che minaccia ormai da vicino tutta l'alta Valle Seriana (sei mila dipendenti delle industrie tessili della zona sono a orario ridotto da mesi);

se non ritiene di dover disporre, come prima misura, l'intervento della « cassa integrazione » per i lavoratori della « Festi Rasini » e delle altre aziende della zona che ne debbono beneficiare. (4-17445)

**GERBINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi della esclusione della città di San Benedetto del Tronto dal turno elettorale del 13 giugno 1971.

L'interrogante con altra precedente interrogazione — rimasta sino a questo momento senza risposta — sollecitava l'inserimento della città di San Benedetto del Tronto nel turno elettorale previsto già per il mese di giugno, motivando le ragioni dell'urgenza di porre fine alla gestione commissariale in atto, e di restituire alla città i propri organi di governo locale democraticamente eletti.

Nel rilevare che, con la decisa esclusione, vengono disattese tali ragioni di urgenza, in aperto contrasto con le oggettive esigenze di

normalizzazione amministrativa democratica, gravemente deludendo le aspettative della cittadinanza, l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi — mentre per altri comuni sono stati rispettati i criteri, previsti dalla legge, dell'avvenuta decorrenza dei tre mesi dalla data dello scioglimento dei rispettivi consigli comunali — per quanto riguarda invece il comune di San Benedetto, il Governo si è messo fuori e contro la legge escludendolo dal turno elettorale amministrativo, pur esistendone le condizioni che la legge prevede.

Chiede inoltre di conoscere se risponde a verità che tale esclusione sia stata decisa all'ultimo momento, in conseguenza di un pesante intervento di esponenti politici della maggioranza governativa. (4-17446)

**PISICCHIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di adottare i necessari provvedimenti intesi ad elevare la misura della complementare da lire 1.200.000 a lire 2.500.000 per poter fruire dell'assegno di studio universitario.

Tanto, in considerazione del continuo aumento del costo della vita e della conseguente graduale perdita di potere di acquisto dei salari e degli stipendi. (4-17447)

**PISICCHIO.** — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui si trovano i 400 lavoratori della piccola pesca della zona di Cagnano Varano (Foggia), per le precarie condizioni produttive ittiche della laguna di Varano e in conseguenza alla violenta bufera scatenatasi nei giorni 20 e 21 marzo 1971 che ha seriamente danneggiato gli impianti e gli attrezzi per la pesca, arrecando un danno di oltre mezzo miliardo di lire;

se non ritengono di intervenire tempestivamente, ognuno per la propria competenza, attraverso:

a) la erogazione ai singoli lavoratori danneggiati, di contributo per l'acquisto degli attrezzi distrutti e di sussidi straordinari per assicurare il minimo indispensabile al sostentamento delle loro famiglie;

b) l'approntamento e, quindi, l'approvazione di un piano d'intervento straordinario per la esecuzione di opere di dragaggio degli emissari del lago di Varano, nonché di opere vallive, atte ad incrementare di fauna

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

ittica le acque lagunari, così da rendere la pesca razionale, tecnicamente progredita e fonte di sicuro progresso per la numerosa popolazione dedita alla pesca e che da essa trae da sempre le fonti di vita e di lavoro.

(4-17448)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è esatto quanto pubblica l'agenzia A.I.P.E. del 20 aprile 1971, per cui il produttore cinematografico Dino De Laurentiis avrebbe uno scoperto con la Banca commerciale italiana di 23 miliardi;

per sapere se è esatto altresì che l'istituto di credito non ha finora iniziato la benché minima azione per rientrare in possesso della somma versata al produttore cinematografico.

(4-17449)

BIANCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del considerevole ritardo, in certi casi persino tre anni, con cui vengono esitate dalla sede dell'INPS di Avellino le pratiche relative a trattamenti pensionistici ai lavoratori richiedenti.

L'interrogante fa presente che tale ritardo provoca sensibile disagio tra gli interessati e quindi una inammissibile situazione che danneggia notevolmente i lavoratori che sono spesso costretti a rivolgersi ad autorità, enti o associazioni per sollecitare la definizione della propria pratica.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per snellire l'iter di trattazione di ciascuna pratica di modo che sia data entro breve tempo una risposta a ciascun avente diritto. (4-17450)

BIANCHI GERARDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che lo stabilimento Ital-Bed di Pistoia ha posto a cassa integrazione a 21 ore il 50 per cento dei propri dipendenti, e che — in conseguenza di ciò — le maestranze hanno occupato lo stabilimento stesso;

e per sapere quali provvedimenti essi intendono prendere al fine di risolvere questo grave problema che interessa tutta la cittadinanza pistoiese, solidale con i lavoratori.

(4-17451)

VIANELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza della difficile situazione in cui versano attualmente le « officine aeronavali » di Tessera (Venezia).

Premesso che:

l'azienda lavora al 90 per cento su commesse dello Stato per la riparazione e manutenzione di aeromobili militari e ministeriali;

a causa della precaria situazione finanziaria, per mancanza di capitali ed esposizione con banche, l'azienda è attualmente sotto amministrazione controllata;

l'azienda ha mano d'opera (450 dipendenti) altamente qualificata e specializzata; esistono gravi incertezze sulla continuità dell'azienda e sono previste difficoltà per il pagamento dei salari e degli stipendi dopo il mese di luglio, l'interrogante chiede di conoscere quali misure siano state predisposte o si intendano predisporre:

a) per assicurare continuità e sviluppo all'azienda sul posto, potenziandone l'efficienza e le capacità produttive in un settore come quello aeronautico in continua espansione;

b) per assicurare a questo scopo alla azienda i necessari urgenti finanziamenti, in relazione anche a un auspicato controllo pubblico che appare strumento necessario per un uso efficace ed economico dei finanziamenti stessi;

c) per garantire a tutti i lavoratori dipendenti la necessaria difesa degli attuali livelli di retribuzione e di occupazione.

(4-17452)

VIANELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come giudichi il fatto che il preside incaricato per l'anno scolastico 1969-70 dell'istituto tecnico di San Donà di Piave (Venezia) professor Araldi William sia stato sostituito nell'incarico, con la motivazione che « ha dimostrato interesse per questo lavoro, tuttavia la situazione ambientale di San Donà di Piave e la sua qualificazione politica hanno inciso in maniera determinante sulla sua azione di governo della scuola », motivazione emessa nelle note di qualifica in data 12 marzo 1971.

L'interrogante rileva che questa incredibile motivazione di discriminazione politica è in contrasto con la Costituzione, con i principi di libertà di opinione e di pensiero che de-

vono presiedere alla vita del nostro paese dopo la sconfitta del fascismo; che essa è in contrasto anche con quanto avviene in molte altre situazioni qualora si tratti di esponenti di partiti governativi, mentre la Costituzione non fa alcuna differenza nel riconoscere la legittimità dei partiti e la loro funzione positiva per la democrazia nel paese tra partiti di maggioranza e di opposizione.

L'interrogante rileva che questo è un modo per applicare di fatto una discriminazione politica a danno dei cittadini dandone la discrezionalità a gruppi di pressione e di potere che si muovano da una diversa « qualificazione politica ».

In relazione a ciò l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per rivedere le decisioni di cui sopra a tutela del buon diritto e della personalità valida di un insegnante e di un educatore della Repubblica italiana. (4-17453)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario, opportuno ed urgente adottare provvedimenti atti ad aumentare gli stanziamenti relativi all'assegno di studio, insufficienti a ricoprire le richieste degli aventi diritto. Da notizie pervenute sembra che in alcune sedi universitarie, tale assegno non è sufficiente a ricoprire quelli dovuti al primo gruppo di richiedenti.

A giudizio dell'interrogante tale perturbazione reca disagio agli universitari, che regolarmente abbiano iniziato frequenze ai relativi corsi. (4-17454)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sono rispondenti a verità le affermazioni contenute nel settimanale *Nile Mirror* di Khartoum dello scorso novembre secondo le quali « l'ambasciatore italiano ha espresso il dispiacere e l'ansia del suo Governo per le attività svolte in Italia da alcuni giornali, organizzazioni e persone ostili al Sudan, specialmente in riferimento alla questione del sud » e che « i circoli che operano contro il Sudan abusano della libertà di stampa. Ha poi espresso la disposizione del suo Governo a controbattere questa propaganda ostile » e che inoltre « l'ambasciatore italiano ha trasmesso al ministro Muawia la soddisfazione del suo Governo per il modo in cui il Sudan sta risolvendo il problema del sud ».

L'interrogante desidera altresì conoscere quali « disposizioni » ha emanato il Governo italiano per ribattere la propaganda ostile e

se lo stesso Governo ritiene rispondente ai principi sanciti nella Carta dei diritti dell'uomo e a quelli fondamentali dell'ONU la azione del governo sudanese nei riguardi della popolazione negra del sud-Sudan.

Inoltre se non ritiene necessario, urgente ed opportuno, attraverso i canali diplomatici e specialmente nella sede dell'ONU manifestare una aperta e decisa protesta per l'inumana persecuzione religiosa e razziale attuata col metodo del genocidio che si va effettuando da parecchi anni in quelle terre dove la violenza e l'odio conseguente hanno travolto anche missionari italiani che dedicavano la loro opera, con spirito evangelico, a vantaggio delle popolazioni stesse. (4-17455)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intende prendere per la situazione che si è determinata nelle aziende della piccola industria nelle diverse zone e nei diversi settori produttivi per la progressiva emarginazione delle imprese comportanti indici di calo di 1.457 unità negli stabilimenti con meno di 100 dipendenti ed una riduzione di circa 33 mila unità nel numero degli occupati.

Una più diffusa sottoutilizzazione degli impianti, a causa della richiesta dell'intervento della Cassa integrazione guadagni, che solo per 50 province sono passate, secondo un'indagine della Conf-Industria, da 310 del luglio 1970 a 1.026 nel dicembre dello stesso anno, nonché del numero delle ore passate nello stesso periodo da 614.310 a 2.753.122 e dei lavoratori per i quali è stata richiesta l'integrazione della cassa passati da 16.450 a 78.560.

Un troppo rapido aumento del costo globale del lavoro ha spezzato l'equilibrio soprattutto delle imprese ad alta intensità di lavoro e tende a spostare gli investimenti verso settori ad alta capitalizzazione nei quali il fattore-lavoro incide in misura minore alla formazione del costo globale di produzione. Una più intensa attività d'investimento è auspicabile, con una meno persistente onerosità del credito a medio termine, atte a riequilibrare una utilizzazione più continua degli impianti.

A giudizio dell'interrogante, un perfezionamento dei canali di finanziamento, una ridotta fiscalità che agevoli il risparmio di azienda, un più intensivo sostegno delle esportazioni con un più celere rimborso dei tributi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

sulle merci esportate, un maggiore acceleramento delle procedure burocratiche ed ammissione alle commesse pubbliche, una più intensificata assistenza alle imprese del Mezzogiorno e delle aree depresse del centro-nord, sono importanti mezzi per la piccola industria che ha sempre avuto e continua ad avere un preciso ruolo nel nostro paese conforme a quello che compiono analoghe aziende nelle economie più avanzate nel mondo. (4-17456)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene opportuno e necessario adottare provvedimenti affinché venga prorogata la scadenza dei termini per la presentazione delle domande di ammissione ai contributi per i fabbricati alluvionati in Genova e provincia.

Inoltre per sapere se per alcuni casi di opere, che a giudizio dei funzionari del genio civile non rientrerebbero fra i danni ammessi a contributo, possono essere esaminati nella conduzione della legge:

1) contributo per ricostruzione dell'abitazione distrutta a seguito di pubbliche calamità (smottamento di terreno in seguito all'alluvione ecc.) su sede diversa da quella originale.

In tal senso, specie nell'entroterra ligure (Mele-Savignone-Valbrevenna-Serra Riccò-Sant'Olcese) per citare alcuni casi, esistono case di abitazione totalmente distrutte e la cui ricostruzione sulla stessa sede è resa impossibile dalla natura ormai instabile del terreno. In questo caso l'alluvionato chiede l'ammissione al contributo per poter ricostruire l'abitazione su altro stabile terreno, oppure l'acquisto di appartamento;

2) contributo per riparazione o ricostruzione di muri di cinta o muri di sostegno di terreno a servizio dei fabbricati danneggiati dall'alluvione.

Anche se muri di sostegno o di cinta non sono raffigurabili in « fabbricati » è pur vero che trattandosi di opere edili a servizio dei fabbricati sono ad essi strettamente collegati e pertanto danneggiati dall'alluvione;

3) contributo per danni a fabbricati in corso di costruzione.

Si fa osservare in proposito che la legge non opera alcuna discriminazione e non opera differenziazioni tra fabbricati ultimati od in corso di costruzione.

Ed infine per conoscere, per l'ammissione ad usufruire del contributo, se può essere fuorviata la presentazione della documentazione per danni subiti da beni condominiali

(centrali termiche per impianti di riscaldamento, ascensori, ecc.) non essendo certificati catastali in quanto trattasi di beni che non producono reddito e non sono pertanto censiti. La richiesta dei certificati catastali di tutte le unità immobiliari che costituiscono l'edificio, non trova riscontro perché non dimostrano la comproprietà dei beni condominiali.

E così pure per gli atti di proprietà, in quanto la comproprietà sui beni condominiali la si acquisisce per la quota parte spettante, unitamente allo acquisto delle singole unità immobiliari che formano il condominio. Infatti negli atti di compra-vendita non risultano spesso bene elencate tutte le comproprietà condominiali (locali caldaie, locale ascensore, impianti ascensore) o tali impianti sono stati installati in epoche successive all'acquisto delle singole proprietà, come è avvenuto nella zona alluvionata nel centro di Genova. Quindi la richiesta degli atti di proprietà di tutti i condomini del condominio in cui i beni sono stati danneggiati dall'alluvione non appare probante. La presentazione di un solo atto notorio nel quale vengono citati la denominazione dei beni condominiali alluvionati, la indicazione e l'ubicazione del condominio al quale appartengono i beni e l'amministratore condominiale operante ed abilitato ad avviare le pratiche e a percepire i contributi per conto, può essere sostitutivo alla documentazione richiesta.

A giudizio dell'interrogante una più opportuna interpretazione umana nei confronti di chi ha perduto la casa per calamità naturali ed impossibilitato a ricostruire per ragioni tecniche sullo stesso suolo ove era in origine la casa, o verso chi non ha propri mezzi per provvedere a riparazioni o ricostruzione di beni alluvionati, è rispondente a criteri di giustizia sociale nello spirito della Costituzione italiana. (4-17457)

**CAVALIERE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che le sedi provinciali dell'INPS, accertato il diritto dell'assicurato a percepire la pensione, corrispondono l'erogazione provvisoria, ma in un secondo tempo, inviano l'intero fascicolo al centro meccanografico per la liquidazione definitiva e sospendono l'erogazione provvisoria fino alla restituzione del fascicolo, per cui il pensionato, per almeno sei mesi, non può percepire nessuna somma — come intenda intervenire con urgenza, affinché l'INPS non sospenda l'eroga-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

zione provvisoria in attesa della liquidazione definitiva delle pensioni.

Ciò è tanto più necessario ed urgente perché, il più delle volte, si tratta dell'unica entrata, per cui gli interessati, vecchi o invalidi, vengono a trovarsi in gravi difficoltà, anzi nell'impossibilità di soddisfare le più modeste e primarie esigenze della vita.

(4-17458)

CAVALIERE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvidenze intendano adottare con urgenza in favore dei pescatori di Cagnano Varano, Carpino, Ischitella e Rodi Garganico, in provincia di Foggia, che, in seguito alla violenta mareggiata del 20 e 21 marzo 1971, hanno avuto quasi distrutte o notevolmente danneggiate le attrezzature da pesca.

(4-17459)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se, dopo l'apprezzata estensione all'intera rete telefonica nazionale delle comunicazioni in teleselezione, non sia stato avvertito il generale disagio degli utenti ai quali pervengono, ogni trimestre, bollette della SIP con importi del tutto imprevedibili, senza alcuna possibilità del più elementare controllo, a differenza di quanto avveniva con le normali chiamate interurbane e di quanto avviene per le forniture di acqua, luce e gas le cui reti domestiche sono sempre e immancabilmente dotate di contatore;

se, ad evitare di rendere inoperante, per gli oneri che comporta, la raggiunta celerità di comunicazione telefonica interurbana, non si ritenga indispensabile dotare tutti gli impianti telefonici del ripetitore di impulsi telefax, con una spesa per allestimento e per canone, accessibili anche ai meno abbienti, non diversamente da quanto avviene, del resto, per gli accennati servizi di uso domestico e ciò in attesa che, le centrali telefoniche, siano provviste di più perfezionati elaboratori o dispositivi atti a salvaguardare l'utente da guasti incontrollati ed incontrollabili o da inesatte registrazioni.

(4-17460)

SANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti ed improrogabili provvedimenti intenda adottare per far fronte alle giuste richieste dei segretari comunali

e provinciali circa il riassetto retributivo e di carriera.

Da contatti presi dall'Unione nazionale e del Sindacato nazionale dei segretari comunali e provinciali risulterebbe che tale riassetto verrebbe attuato mediante decreto legislativo e che il decreto verrebbe preso in considerazione in occasione del decreto legislativo relativo alla dirigenza dei dipendenti statali, la cui emanazione dovrebbe avvenire, secondo intese Governo-sindacati, entro il mese di giugno 1971.

L'interrogante chiede al Ministro una presa di posizione chiarificatrice circa i tempi di emanazione di detto decreto e, nel contempo, sui contenuti, modi e termini dei provvedimenti che si intendono adottare. (4-17461)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle legittime rivendicazioni dei mutilati e invalidi del lavoro, rivendicazioni che riguardano: mezzi adeguati, diretti dai lavoratori stessi, per la promozione e controllo delle misure antinfortunistiche — revisione della legge 2 aprile 1968, n. 482, per un efficace collocamento obbligatorio — assegno di incollocamento per i disoccupati, reversibilità delle rendite-infortunio *in itinere*, assegno di accompagnamento ai superinvalidi agganciato allo scatto triennale delle rendite, rendita ai liquidati in capitale, riconoscimento di tutte le malattie cui è dimostrabile l'origine lavorativa, rendita di passaggio per tutte le malattie professionali, riconoscimento della malattia professionale allo stato iniziale, equiparazione fra rendite dell'industria e dell'agricoltura.

L'interrogante chiede un sollecito e concreto interessamento del Ministro per una sollecita soluzione dei molteplici problemi già sollevati attraverso numerose proposte di legge tuttora giacenti, per un doveroso senso di giustizia ed equo riconoscimento per chi in modo così diretto e doloroso ha contribuito al progresso del paese.

(4-17462)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata revocata l'autorizzazione, in precedenza concessa, all'Unione agricoltori di Perugia di tenere un corteo di imprenditori agricoli in occasione della manifestazione degli agricoltori umbri svoltasi in Perugia il 6 aprile 1971, mentre lo stesso divieto non è stato posto alle organizzazioni sindacali della CGIL,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

CISL e UIL che, nella stessa giornata, hanno organizzato una analoga manifestazione a Perugia e che hanno avanzato la loro richiesta di tenere un corteo successivamente a quella proposta dalla Unione provinciale agricoltori. (4-17463)

TUCCARI E CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come giudichi la bravata compiuta da due esponenti nazionali del MSI con la scorribanda organizzata giorni or sono nella sede della facoltà di lettere dell'Università di Messina in scoperto appoggio alle imprese teppistiche ivi di continuo compiute nei confronti di professori e studenti democratici; e per sapere come intenda intervenire affinché il proficuo contatto tra il mondo della cultura e della politica non venga degradato per servire a forze ed interessi che la coscienza civile e democratica ha già respinto ai margini dell'una e dell'altra attività. (4-17464)

TUCCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di scoperto malcostume amministrativo che persiste presso l'Ospedale Sant'Angelo dei Rossi di Messina, il cui presidente, tale Alfredo Rizzotti, continua ad esercitare i poteri scaduti fino dal 31 dicembre 1970, ha proceduto alla illegale assunzione di oltre cento dipendenti, ha dato vita ad uno sfacciato regime di nepotismo con la sistemazione di numerosi parenti, non ha esitato a ricorrere ad una manipolazione dello statuto ad uso personale calpestando ogni volontà degli organi societari.

E per sapere a quali iniziative intenda affidare un intervento che ristabilisca la linea della legalità e della moralità. (4-17465)

DE MEO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale valore e significato abbiano alcune dichiarazioni fatte dai rappresentanti della camera nazionale della moda italiana, e raccolte sia dalla stampa italiana che estera, circa la compilazione di un ristretto elenco ufficiale di case creatrici di alta moda femminile alle quali in via esclusiva dovrebbero essere devoluti gli eventuali contributi ministeriali.

Una soluzione del genere, creerebbe gravi problemi nel settore, con immane riflessi negativi sul prestigio dell'artigianato italiano all'estero sull'occupazione della mano d'opera, sulla produzione e l'esportazione. (4-17466)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale « fine » abbia fatto la denuncia presentata il 7 febbraio 1971, in relazione ai criminosi fatti di Catanzaro, da Amadeo Maticena, antifascista per tradizione, protagonista delle cinque giornate di Napoli, ex socialdemocratico e ora repubblicano, primo dei non eletti al consiglio regionale calabro nelle elezioni del 1970 nella lista del partito repubblicano italiano;

se è esatto che tale denuncia, presentata al comando dei carabinieri il giorno prima in cui lo stesso Maticena veniva arrestato, raccoglie la testimonianza diretta di un cittadino presente ai fatti criminosi la sera del 4 febbraio 1971, testimonianza che, finalmente, farebbe piena luce sulle « bombe a Catanzaro ». (4-17467)

STORCHI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende disporre allo scopo di tutelare il diritto dei lavoratori emigrati a rimanere iscritti nelle liste elettorali dei loro comuni di residenza.

Ciò si chiede in relazione alla segnalazione di cancellazioni dalle liste che provengono da varie parti e che sarebbero motivate dalle disposizioni emanate dall'ISTAT. (4-17468)

ORLANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se — in considerazione del fatto che:

1) i pescatori della zona di Ladispoli sono costretti a riparare le loro barche sui marciapiedi del paese per il pericolo che le mareggiate le danneggino;

2) nel comune l'edilizia popolare è assolutamente carente, mentre la speculazione edilizia dilaga; — non ritengano opportuno intervenire perché venga sollecitamente approvato il progetto, già esistente, per la costruzione di un porticciuolo e venga dato impulso alla costruzione di case popolari, indispensabili a sollevare la classe operaia del luogo, che vive in condizioni di particolare indigenza, dall'onere dell'alto costo dei fitti. (4-17469)

ORLANDI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità:

1) che il comprensorio turistico della montagna Curio sarebbe stato incluso nel pia-

no regolatore generale, nonostante il decreto del Capo dello Stato 8 gennaio 1965 di annullamento *ex tunc* del decreto di sdemanializzazione del comprensorio stesso e la lettera del Ministero dei lavori pubblici, in data 30 aprile 1969, con cui si invitava il sindaco di Tagliacozzo a ritirare le licenze edilizie alla società Marsia, in quanto ritenute illegittime dal Consiglio superiore dei lavori pubblici;

2) che il detto piano regolatore, approvato il 18 aprile 1970, sia stato esposto al pubblico soltanto il 3 febbraio 1971, trascorsi pertanto i termini previsti dalla legge;

3) che due assessori comunali di Tagliacozzo sarebbero rispettivamente interessati ai comprensori turistici di Marsia e di Piccola Svizzera;

4) che le aree di molti cittadini di Tagliacozzo sarebbero state escluse, senza giustificato motivo, dal piano regolatore, mentre sarebbero state valorizzate quelle appartenenti a determinati ambienti, individuati dalla stampa locale;

e per conoscere — nel caso i fatti sopra elencati venissero accertati — se ritengano che l'operato degli organi di controllo competenti possa considerarsi ineccepibile e quali provvedimenti intendano adottare. (4-17470)

BIASINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano attuare a tutela della salute delle maestranze occupate in alcuni reparti della CIM di Modigliana (Forlì), dopo che gli esami effettuati dal laboratorio d'igiene e profilassi di Forlì hanno accertato le condizioni di pericolosità dell'ambiente di lavoro a causa della concentrazione di vapori di benzina, molto superiore alla tollerabilità dell'organismo umano.

L'interrogante fa presente che le condizioni di tossicità esistenti nell'azienda hanno provocato forme di grave intossicazione in alcuni operai, attualmente ricoverati presso la clinica di medicina del lavoro dell'ospedale Santa Orsola di Bologna. (4-17471)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere delucidazioni su un problema di pressante attualità, al fine di eliminare gli effetti sfavorevoli derivanti ai lavoratori impiegati ex operai dal frazionamento della indennità di anzianità.

La corte di Cassazione civile (Sez. II, sentenza del 4 febbraio 1970), ed il tribunale civile di Milano si sono pronunciati afferman-

do il principio della irrilevanza del frazionamento del rapporto di lavoro quando non si presentino i requisiti oggettivi e soggettivi della « novazione », ma costituiscano semplici fenomeni evolutivi del rapporto e non incidano sulla sua unicità e continuità.

La legislazione vigente è in grado di tutelare il lavoratore nel senso che il servizio debba essere calcolato, agli effetti della liquidazione, in base all'ultima retribuzione raggiunta. L'articolo 2120 del codice civile è ben chiaro infatti nella sua formulazione: « è dovuta al prestatore di lavoro una indennità proporzionale agli anni di servizio... Lo ammontare è determinato... in base all'ultima retribuzione ed in relazione alla categoria alla quale appartiene il prestatore di lavoro ».

Pur nel rispetto dovuto al campo normativo riservato alle associazioni sindacali, l'interrogante preme sia ribadito il principio della non frazionabilità dell'indennità di anzianità anche nei casi di passaggi di categoria da operaio ad impiegato, secondo quello che indubbiamente costituisce la lettera e lo spirito dell'articolo 2120 del codice civile.

(4-17472)

BOTTA, GIRAUDI, MIROGLIO, STELLA E SISTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia che è intenzione del Governo di presentare al Parlamento un provvedimento per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

Mentre gli interroganti sono convinti della necessità dell'opera anzidetta e dell'opportunità di dare corso, chiedono di conoscere le motivazioni di un tanto difforme trattamento fra la procedura prevista per tale progetto e quella da anni (sono ormai ben 11) in corso per il progetto del traforo stradale del Fréjus (che, con il *tunnel* sotto la Manica e il ponte sullo stretto completa la triade delle « realizzazioni europee » di cui è cenno negli scritti dei maggiori esperti di economia dei trasporti italiani e stranieri).

Per il Fréjus, nonostante i solleciti — numerosi e pressanti — della Francia (confermati al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri nella loro visita ufficiale a Parigi di fine gennaio !), si dice dai nostri programmatori (ma soprattutto oggi dalle ferrovie) che occorrono maggiori studi per inquadrarlo nel contesto della politica dei trasporti internazionali e dell'assetto del territorio; per il ponte sullo stretto, ove le

ferrovie sono interessate direttamente, tali studi non esistono e, vedi caso, non sono richiesti.

Per il Fréjus i relativi progetti (italo-francesi) sono già a livello esecutivo; ci sono finanziamenti sul piano europeo; ci sono schemi di accordi internazionali pronti; pare che ci siano relazioni della Commissione per i trafori alpini (costituita presso il Ministero dei lavori pubblici) che ne autorizzerebbero lo stralcio operativo nel corso del secondo piano e che lo collocherebbero — dopo attente analisi del tipo benefici costi — al primo posto fra tutti i progetti analoghi; eppure manca la autorizzazione governativa. Per il ponte sullo stretto, di cui non si ha ancora un progetto nemmeno di massima, non si conosce il costo presunto (perché non si hanno elementi tecnici di certezza), non si ha lo strumento operativo (la società o ente concessionario): tutto procede con la più facile speditezza.

Per il Fréjus, gli enti pubblici locali hanno dato vita ad una società a prevalente capitale pubblico, la quale dispone di un notevole capitale, inutilizzato in banche fin dal 1967, nonostante le richieste ed i solleciti per poter avviare i lavori e nonostante la grave crisi in atto nella valle di Susa, sia nelle varie industrie della zona sia nel settore delle costruzioni edilizie. Per il ponte sullo stretto è lo Stato che si fa promotore della costituzione della società concessionaria, destinando giustamente all'uopo idonei capitali, che vengono peraltro sottratti ad altri investimenti sociali.

Per il Fréjus si è imposto che i finanziamenti venissero reperiti integralmente all'estero; per il ponte non si fissano *a priori*, stando almeno alle notizie di stampa, condizioni siffatte.

Per il Fréjus, si è giunti persino alla burla di inserire, nell'apposita commissione per i trafori alpini, rappresentanti della marina mercantile, i quali, a sostegno della tesi di non procedere ad altri trafori attraverso alla barriera alpina, hanno prima affermato che il porto di Genova ne potrebbe venire svantaggiato (divenendo più facile dirottare all'estero i traffici che Genova non smaltisce), e subito dopo che comunque il porto di Genova non potrebbe più oltre — per i vizi della sua organizzazione interna e per le insufficienze degli approdi dovute alla situazione topografica — venire sovraccaricato di traffici nuovi.

Da quanto sopra appare per lo meno incoerente la politica dei due pesi e due misure, adottata dal Governo nei casi esaminati, e non pare il miglior modo di aiutare il sud

quello di imbrigliare il nord, soprattutto quando il nord — come nel caso del Fréjus — può operare per il benessere nazionale, senza richiedere o sottrarre finanziamenti alla politica delle riforme e dello sviluppo del Mezzogiorno. (4-17473)

**D'AQUINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga urgente l'intervento della Presidenza del Consiglio in favore del ripristino delle aperture di caccia tradizionali in primavera.

A tale problema sono interessate centinaia di migliaia di cacciatori siciliani e calabresi ed il continuato immobilismo del Governo su tale questione arreca non solo mortificazione alle legittime attese ed alle naturali aspirazioni dei cacciatori interessati, ma grave danno anche al turismo, all'economia ed allo sviluppo ed alla emancipazione delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia.

Lo stato di esasperazione già acuto in seno alla categoria si sta tramutando in indignazione ed in agitazione persistendo incomprensibili i motivi che prolungano il divieto di autorizzare la caccia alle quaglie ed alle tortore.

Le assicurazioni del resto già date in sede governativa e fin'ora inammissibilmente rimaste senza concreto sviluppo positivo, turbano profondamente gli interessati soprattutto in Sicilia tenendo presente che la stagione venatoria è ormai in fase avanzata e che ogni ulteriore dilazione frustrerebbe definitivamente le aspettative dei cacciatori siciliani.

È necessario pertanto che venga emanato apposito provvedimento che consenta il mantenimento delle cacce primaverili, ristabilendo in tale maniera un diritto leso e concedendo alle centinaia di migliaia di cacciatori la possibilità di dedicarsi ad uno sport fra i più nobili e fra i più diffusi.

A confortare la sollecitazione esistono obiettivamente motivi tecnico-biologici, sociali ed economici, mentre il Ministro sarà certamente a conoscenza che la Feder-caccia, l'Enal-caccia e la Liber-caccia hanno già fatto presente di essere disposti a discutere subito un progetto di regolamentazione generale, al pari di quanto è accaduto in altri Paesi di Europa, al fine di garantire la sopravvivenza dello sport venatorio che è poi uno sport naturale e fra i più popolari.

Nell'insistere quindi per ottenere la pronta emanazione del provvedimento suddetto, per la buona predisposizione della Feder-caccia

può essere raggiunto oculato accordo che al tempo stesso assicura la sopravvivenza dello sport venatorio insieme alla più concreta e seria protezione della natura e dello sviluppo del patrimonio ornitico e faunistico. La urgenza del provvedimento si impone considerando che la categoria dei cacciatori tra l'altro assicura anche una cospicua contribuzione all'Erario, attraverso i tributi versati per legge, e che si ritiene costituiscano per loro un diritto che gli si deve garantire in regime di libertà uguale per tutti. (4-17474)

**D'AQUINO.** — *Ai Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga adottare urgenti provvedimenti atti a quietare le attese dei cacciatori siciliani, che soffrono oggi della applicazione della legge 2 agosto 1967, n. 799, che per l'articolo 43 delle norme transitorie aveva facultato fino al 1970 i comitati provinciali della caccia ad autorizzarne le aperture primaverili dopo il 31 marzo e fino alla seconda domenica di maggio.

L'iniquità di quella legge venne d'altra parte riconosciuta da diversi Ministri e fu perfino dai competenti del dicastero della agricoltura, ritenuta inidonea e talvolta contrastante con la stessa volontà cui si erano ispirati i legislatori.

Tale riconoscimento di inadattabilità ha spinto il Ministero dell'agricoltura, appena dopo la sua promulgazione, a nominare una nuova commissione allo scopo di studiare ed approntare le riforme che dovevano operare una più equa articolazione senza danneggiare lo sport della caccia che appassiona in Sicilia centinaia di migliaia di praticanti.

Tuttavia, alla stessa maniera di come accade per molti problemi che interessano larghi strati di categorie e di cittadini, l'esasperante lentezza con cui si muove l'esecutivo governativo, ha fatto trascorrere tre anni senza che alcun provvedimento giungesse in tempo a modificare ed abrogare la mostruosa legge 799.

In conseguenza della assurda ottemperanza di quella legge i cacciatori siciliani e calabresi sono indignati ed in stato di agitazione, poiché dopo tre anni di promesse, di attese e di consapevole responsabilità, si vedono privati della possibilità di continuare un tradizionalissimo sport a cui peraltro non si rassegnano di rinunciare in omaggio ad una pretesa assurda protezione degli uccelli, che proibisce le tradizionali cacce primaverili alle quaglie, alle tortore ed ai falconidi.

L'interrogante ritiene giusto insistere nel richiedere un pronto intervento del Ministro competente e del Governo allo scopo di promulgare un provvedimento tale da consentire nuovamente la caccia primaverile con immediata esecuzione per il corrente anno anche in vista che la legge nazionale, essendo la materia che riguarda la caccia stessa delegata per competenza territoriale alle regioni, sarà certamente riveduta ed aggiornata.

Ciò soprattutto poiché sarebbe realmente anacronistico vedere il Governo nei giorni del nostro tempo proteso alla protezione degli uccelli e non piuttosto intento a proteggere la tranquillità dei cittadini e della loro vita e del loro patrimonio morale e civile, purtroppo sottoposti e tormentati molto spesso da furti, rapine, assassini, sequestri di persona, reati questi molte volte impuniti per la mancanza di una efficace protezione e per la tracotanza di teppisti che rimangono incontrollati.

L'interrogante, certo che la protezione dell'uomo e dei suoi diritti a tutte le libertà anche quella di andare a caccia sarà curata dal Governo, insiste nel sollecitare immediati provvedimenti, che ritiene saranno pronti a tranquillizzare e proteggere in particolare anche la libertà di sport di milioni di cacciatori. (4-17475)

**CARADONNA.** — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengono di intervenire, a seguito dei fatti sottoposti, sulla giunta comunale di Montetondo (Roma), le cui decisioni in materia di legislazione edilizia esorbitano dalla normale autonomia prevista dalle vigenti leggi.

Tale comune, infatti, come lamentano numerosi cittadini firmatori tra l'altro di un esposto in tal senso, applica le norme di salvaguardia (articolo 17 della legge 765) in maniera singolare per non dire in aperta violazione alla legge per quanto concerne il rilascio di licenze edilizie in zone destinate a servizi e senza il rispetto delle volumetrie e dei distacchi dai confini e dalle strade.

Le violazioni in questione riguardano sia le norme della 765 (volumetrie, distacchi, servizi, ecc.), sia le norme del piano regolatore generale, configurandosi in taluni casi dei veri e propri arbitri e soprusi in danno dell'interesse della collettività.

Data la gravità della situazione si chiede un sollecito intervento delle autorità in premessa ai fini di un pronto ristabilimento della normalità nel comune in argomento. (4-17476)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se non ritenga opportuno l'immediato trasferimento delle somme raccolte dalla RAI-TV in favore dei terremotati della valle del Belice, e in atto depositati a nome dei singoli comuni terremotati presso la Banca nazionale del lavoro di Torino, alle banche locali dei rispettivi comuni, per essere messe a disposizione delle amministrazioni comunali interessate, e ciò:

1) in omaggio all'autonomia degli enti locali;

2) per il fatto che si tratta non di fondi statali ma di somme raccolte dalla generosità di cittadini, associazioni ed enti italiani e stranieri;

3) in relazione anche alla giustificata irritazione delle popolazioni terremotate che da anni attendono l'utilizzo delle somme medesime.

(3-04685) « COTTONE, BOZZI, FULCI, MAZZARINO, QUILLERI, MONACO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali notizie, nell'ambito della competenza ad esso riservata e ferma restando l'indipendenza dell'ordine giudiziario, il Governo può fornire in ordine alla vicenda giudiziaria, sconcertante in alcune delle sue modalità, relativa al signor William Berger nonché alla moglie di lui Carol, morta, dopo lunga permanenza in un manicomio criminale, in un ospedale di Napoli priva, secondo molte affermazioni, di assistenza e di cure valide.

(3-04686) « BOZZI, ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni per conoscere i motivi per cui la procura generale di Roma ha avocato a sé l'inchiesta in atto contro la RAI-TV.

(3-04687) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere se intende provvedere in ordine al

ripristino della caccia primaverile a quaglie e tortore sui litorali centro-meridionali dopo il 31 marzo e fino a metà maggio tenuto conto che con la legge del 1967 modificante il testo unico del 1939 detta caccia è stata consentita, sia pure con limitazioni di tempo e di luoghi, fino al maggio 1970.

« Le isole mediterranee dal ripristino della caccia in questione traggono la loro unica, tradizionale ed essenziale, espressione di caccia possibile nel pieno rispetto dell'ambiente naturale con esclusione di qualsiasi incidenza negativa sul turismo locale.

(3-04688) « DI NARDO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere:

quali siano i motivi per i quali i fondi raccolti dalla RAI-TV a favore delle popolazioni della valle del Belice in Sicilia, non siano stati ancora utilizzati e a quale tipo di destinazione si riterrebbe opportuno impiegarli;

se non ritengano di informare il Parlamento sulla situazione delle opere di ricostruzione dopo tre anni dall'evento sismico e sulla proroga dell'ispettorato per la ricostruzione e di tutte le provvidenze già scadute.

(3-04689) « FERRETTI, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno che il progetto di legge per la difesa e salvaguardia di Venezia e della sua Laguna, attualmente in elaborazione presso i Ministeri sotto il coordinamento - pare - del Ministro del tesoro, venga sottoposto, prima di una redazione definitiva, a una assemblea congiunta delle assemblee elettive del Veneto e di Venezia, e dei sindacati appositamente convocati. Ciò per assicurare un doveroso rapporto democratico tra le iniziative ministeriali che rispondono - in ritardo - alle ansie e attese della città di Venezia, e le elaborazioni e le competenze degli enti elettivi locali e delle rappresentanze democratiche dei lavoratori.

(3-04690) « VIANELLO, BALLARIN, BORTOT, Busetto, Chinello, Fregone, Lavagnoli, Lizzero, Morelli, Pellizzari ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere — premesso che, secondo quanto dichiarato nella seduta del 5 ottobre 1970, dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione onorevole Romita, i parlamentari che rivestivano l'incarico di commissario governativo o di presidente del consiglio di amministrazione di istituti professionali nel maggio 1970 erano 26 e che in quella sede il rappresentante del Governo poneva in rilievo la tendenza del Ministero della pubblica istruzione a ridurre gradualmente questo numero — concordando pienamente con la non opportunità che dei parlamentari abbiano tale incarico — quale sia il numero esatto dei parlamentari che attualmente ricoprono la carica di commissario governativo o di presidente di istituti professionali.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro interessato non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine ponendo fine ad un abuso contrario non soltanto alla lettera ed allo spirito della legge 15 febbraio 1953, n. 60, sulle incompatibilità parlamentari, ma soprattutto ad un fondamentale principio morale.

(3-04691)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che a Milano esiste una "zona franca" della violenza e della intimidazione intorno alla sede dell'università di Stato, "zona franca" che permette a minoranze di violenti e di teppisti di creare uno stato di guerriglia permanente perpetuando, tra l'altro, la triste carnevalata del demolito ex albergo Commercio. L'interrogante chiede, se questa forma d'immunità dalla legge accettabile in un regime medievale possa essere ulteriormente tollerata in una città civile come Milano dove il lavoro, lo studio e l'impegno dei cittadini sono stati sempre esempio di ordine e di serietà per l'intera nazione.

(3-04692)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo per sapere se intendano predisporre, con l'urgenza che il caso richiede, una rigorosa inchiesta per accertare tutte le responsabilità che stanno portando, nell'esecuzione dei lavori di capta-

zione delle acque del fiume Ciane ad uso industriale, alla quasi totale devastazione del mitico corso d'acqua, alla conseguente scomparsa della caratteristica e rarissima pianta del papiro e all'alterazione dell'ambiente naturale, su cui era stato da tempo posto vincolo ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

« L'interrogante — che per altro con sua interrogazione (4-04188) del 20 febbraio 1969 aveva preannunziato i danni che sarebbero stati arrecati ad un patrimonio paesistico e culturale di così inestimabile valore — fa presente che nelle opere di canalizzazione sono state gravemente e irresponsabilmente danneggiate e manomesse anche le mura dionigiane, importanti vestigia della civiltà greco-siracusana.

« L'interrogante, che riporta l'allarme e la protesta delle forze culturali e della parte più sensibile dell'opinione pubblica siracusana, chiede di sapere se, dinanzi a tale — del resto prevedibile — scempio non si intenda definitivamente sospendere i lavori, bloccare il progetto di captazione delle acque, ordinare la rimessa in pristino del fiume, curando nei suoi argini la vegetazione e la riproduzione del papiro, e predisporre adeguate misure protettive e di valorizzazione del suo ambiente naturale, anche con la costituzione di un parco pubblico attrezzato.

(3-04693)

« PISCITELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed i Ministri del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della grave esasperazione che pervade le popolazioni dei comuni della zona di Noto (Siracusa), a causa della pesante depressione economica che li ha colpiti da molti anni, e di cui sono drammatica testimonianza gli elevati indici della emigrazione e della disoccupazione.

« La situazione, già obbiettivamente esplosiva, si è ulteriormente acuita in seguito al divieto posto, per decisione unanime della Assemblea regionale siciliana, responsabilmente suffragata dai partiti politici della provincia, di insediare una raffineria di petrolio in quella zona — che invece possiede rimarchevoli vocazioni turistiche, e suscettiva di ampie e redditive trasformazioni agricole, e richiede uno sviluppo industriale a carattere manifatturiero e collegato alla trasformazione dei prodotti agricoli assai pregiati — ma in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 APRILE 1971

atto rapinati dalla speculazione — per una più alta occupazione operaia.

« La esasperazione generale dei lavoratori, dei giovani, degli intellettuali e di tutti i ceti produttivi di quella popolazione — pur se a volte bassamente strumentalizzata in modo paralizzante da certe forze politiche corresponsabili del disagio e dell'arretratezza di quella zona e distorta verso falsi obiettivi — è ampiamente giustificata e sostenuta dai sindacati e da tutte le forze politiche democratiche, che unitariamente richiedono per quella zona urgenti ed organici interventi in tutti i settori produttivi e nelle essenziali attrezzature civili.

« L'interrogante chiede di sapere:

1) se e quali insediamenti industriali, di intesa con la regione siciliana, si ritiene di destinare a quella zona per assicurare una adeguata occupazione operaia;

2) quali iniziative si pensa di predisporre, a breve termine, per esaltare concretamente le vocazioni turistiche di quella zona;

3) se si intenda concorrere con la Regione siciliana alla più sollecita costruzione della diga sul fiume Tellaro, che potrebbe assicurare, con notevole assorbimento di manodopera, l'irrigazione e la trasformazione di ben 6.000 ettari di terreno agricolo;

4) se si ritiene di intervenire per il più sollecito finanziamento e l'esecuzione delle opere necessarie per lo sviluppo civile di quei comuni.

(3-04694)

« PISCITELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che la commissione provinciale di Siracusa per la protezione delle bellezze naturali — ai sensi del regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357 — è scaduta dal mandato sin dal 15 gennaio 1971, senza essersi peraltro potuta riunire una sola volta nel periodo di 4 anni per il boicottaggio di ben determinate forze economiche interessate alla devastazione del patrimonio paesistico e naturale della provincia.

« L'interrogante chiede di sapere se si intenda procedere con la necessaria sollecitudine al suo rinnovo per il quadriennio 1971-75 curando che siano chiamati a farne parte rappresentanze culturali sensibili ed interessate alla rigorosa tutela del paesaggio e dell'ambiente naturale della provincia di Siracusa, minacciati dalla pressione e dalla invadenza di gruppi di speculatori incolti e spregiudicati.

(3-04695)

« PISCITELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali sollecite misure intenda predisporre per realizzare l'ampliamento e l'ammmodernamento dello scalo ferroviario di Lentini, importantissimo centro agrumicolo siciliano, anche in accoglimento delle vive sollecitazioni che provengono dalle popolazioni e dalle forze sociali, politiche ed imprenditoriali di quella zona.

(3-04696)

« PISCITELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per avere notizie — premesso che il Ministro delle finanze il 4 marzo 1970, accertato che i fenomeni sismici che colpirono Pozzuoli determinarono una grave paralisi della attività economica, dispose con decreto n. 451818 la sospensione della riscossione delle imposte dirette erariali e dei tributi locali — sul decreto n. 452143 del 3 aprile 1971, con il quale il Ministro delle finanze revoca la sospensione in precedenza concessa autorizzando l'esattore di Pozzuoli a riprendere " nei modi di rito " la riscossione di tutti i tributi erariali e locali, ritenendo " che è cessato lo stato di pericolo per gli abitanti del comune di Pozzuoli ".

« Gli interroganti, mentre valutano non pertinente la motivazione del cessato stato di pericolo che tra l'altro è infondata come dimostrano i bollettini ufficiali delle rilevazioni mensili dai quali risulta che dal mese di dicembre il suolo continua a sollevarsi con una media che supera millimetri 1 al giorno e che anche in questo mese di aprile insieme alle numerose scosse sismiche strumentali vi è stata una del quinto grado della scala Mercalli, e mentre ritengono che un simile provvedimento debba essere riferito alla situazione economica che continua ad aggravarsi anche in rapporto al fatto che via Napoli da quando vi fu la frana che provocò la morte di tre cittadini, continua ad essere chiusa al traffico, che numerose vie cittadine sono bloccate per lavori di assicurazione e rifacimento per garantire la incolumità pubblica e privata, che aumenta la disoccupazione, chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di concerto con il Ministro delle finanze sospendere il decreto n. 452143 fino a quando non saranno discussi ed approvati gli annunciati e promessi provvedimenti che da oltre un anno la popolazione pazientemente attende.

(3-04697)

« CONTE, AVOLIO, D'ANGELO, D'AURIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dello stato di vivo malcontento dei mutilati ed invalidi del lavoro, ripetutamente espresso in diverse circostanze e particolarmente nella giornata ad essi dedicata, circa il non accoglimento delle giuste richieste della categoria.

« Infatti la loro associazione ha da tempo richiesto che siano affrontate e risolte le seguenti questioni:

1) aggiornamento e revisione della legge relativa al collocamento obbligatorio;

2) regolamentazione dell'infortunio *in itinere*;

3) reversibilità della rendita infortunistica;

4) assegnazione adeguata di un assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi liquidati in capitale;

5) adeguamento dell'assistenza a favore dei mutilati ed invalidi;

6) miglioramento delle attuali condizioni di trattamento giuridico-economico, che sono svantaggiose nei confronti di altre categorie similari.

« Avuta presente la reale fondatezza delle richieste e in considerazione del valore morale rappresentato dalla benemerita categoria, l'interrogante chiede quali siano gli intendimenti del Governo in ordine ai sopra indicati problemi e se siano previsti, a breve termine, interventi del Governo atti a risolvere definitivamente la vertenza, causa di esasperazione e di proteste.

(3-04698)

« GIRAUDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri in base ai quali il Provveditore alle opere pubbliche di Napoli ha recentemente determinato il programma di fabbricazione di Agropoli (Salerno).

« Disattendendo le indicazioni che il consiglio comunale aveva deliberate su suggerimento di un funzionario appositamente inviato dal Ministero, il provveditorato ha previsto una espansione così modesta della zona fabbricabile, che non consente addirittura di assicurare il volume di abitazione indispensabile neppure per gli attuali abitanti del comune.

« Per giunta, la prevista zona di espansione edilizia è almeno in una parte (zona Isca Longa della frazione Muoio) addirittura soggetta ad allagamenti periodici.

Il vincolo assoluto di tutte le colline che si trovano nel territorio del comune, perfino lungo le pendici, priva i proprietari delle aree, tutti modesti coltivatori diretti, della possibilità di costruirsi la casa di abitazione e gli indispensabili servizi agricoli.

« Infine, le ulteriori condizioni cui è stato assoggettato il rilascio delle licenze, pur nell'ambito del programma predisposto — condizioni perfino impossibili come quella concernente la preventiva lottizzazione convenzionata delle aree del centro abitato (zona B), dove non esistono assolutamente altre zone lottizzabili e sono state realizzate tutte le infrastrutture urbanistiche — bloccano di fatto e indefinitamente ogni attività edilizia in tutto il comune.

« Tutto questo rigorismo è inspiegabile — quando sono state adottate disposizioni di considerevole larghezza per altre zone, che saranno utilizzate per insediamenti turistici, e che pertanto non potranno integrare il fabbisogno di abitazioni per gli abitanti di Agropoli.

« Per conoscere se — tenuto conto di quanto sopra — il Ministro non intenda intervenire presso il suddetto Provveditore per le indispensabili modifiche del programma.

(3-04699)

« VALIANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere — sulla base di una esplicita dichiarazione riportata dall'organo di stampa *Lavoro Nuovo* di Genova, secondo la quale per espressa affermazione di uno dei sottosegretari di Stato per le finanze, onorevole Giuseppe Macchiavelli, " la legge sui fondi comuni di investimenti in Italia sia rimasta a lungo ' nel cassetto ' in attesa di avere dal MEC le linee essenziali per il suo funzionamento futuro " — quale sia il pensiero del Governo, avuto riguardo al fatto che, se le cose stessero nel modo descritto si sarebbe verificata un'indebita ed inammissibile interferenza nell'elaborazione legislativa del Parlamento e nella stessa azione del Governo su un'iniziativa di vitale importanza per l'economia nazionale.

« Le basi di questo chiarimento, proseguiva il Sottosegretario di Stato, sarebbero state gettate nella riunione di Bruxelles di 15 giorni or sono. La data del giornale era del 24 febbraio 1971.

(3-04700)

« BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — rilevato il continuo estendersi della crisi industriale che investe tutte le zone della provincia di Pistoia (stabilimento SMI di Campotizzoro, cartiera Cini della Lima, aziende Minnetti di Pieve a Nievole, calzaturifici di Monsummano Terme, ditta Del Magro di Pescia, stabilimento Ital-Bed di Pistoia, ditta Poltronova di Agliana, varie aziende tessili situate in diversi comuni) — se il CIPE abbia all'esame provvedimenti per arginare ed eliminare la rilevata crisi, le cui negative conseguenze sulla economia provinciale e sulle possibilità di occupazione diventano ogni giorno più preoccupanti.

(3-04701)

« BIANCHI GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere per quale motivo, pur avendo l'Istituto poligrafico dello Stato una direzione del personale, tutte le ricerche di personale qualificato debbano essere effettuate tramite un'agenzia. A tale agenzia vengono versati cospicui compensi, al solo scopo di favorire assunzioni di elementi raccomandati, e con particolari trattamenti di favore. Tutto ciò in pieno dispregio dei diritti maturati dai dipendenti interni i quali si vedono sistematicamente ostacolati nelle loro aspirazioni da elementi con minori titoli, minori requisiti e minore capacità.

« L'interrogante chiede pertanto che l'Istituto venga invitato a rinunciare alla dispendiosa opera prestata dalla detta agenzia, e che tali funzioni vengano riportate nella naturale sede, sia per la ricerca del personale qualificato, nei vari uffici, come per la scelta di esso dalla direzione del personale.

(3-04702)

« CARADONNA ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quanto segue:

1) quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo in conseguenza del rapporto sull'ordine pubblico a Milano, inviato al Ministero dell'interno dal prefetto dottor Mazza sul finire del 1970;

2) le ragioni che hanno indotto il Ministro dell'interno a non sottoporre alla valu-

tazione del Parlamento la allarmante situazione di Milano caratterizzata dalla proliferazione di organizzazioni para-militari di sinistra, addestrate alla guerriglia, protette dal partito comunista e tollerate dall'autorità di pubblica sicurezza;

3) il significato politico del cedimento alla impostazione comunista e del PSI da attribuire a tale silenzio del Governo, nonché alla debolezza delle autorità ad ogni forma di violenza nelle scuole, nelle fabbriche e ovunque i gruppi organizzati di sinistra portano la loro azione eversiva;

4) quali reati debbano configurarsi a carico delle autorità accademiche e pubbliche in ordine al permanere di uno stato d'intollerabile occupazione armata dell'università statale di via Festa del Perdono e di altre facoltà, teatro anche nei giorni scorsi di ogni forma di teppismo e di violenza preordinata contro studenti non asserviti al disegno sovversivo del comunismo;

5) le caratteristiche che assume di volta in volta la provocazione di sinistra anche in seguito ad attentati evidentemente intesi a determinare un clima di tensione a tutto vantaggio del partito comunista, insofferente che la maggioranza del popolo italiano possa manifestare civilmente a Milano come a Bergamo, a Roma, a Napoli, ecc. la propria opposizione all'avvento al potere dei negatori della libertà e dei servi dei tiranni d'oltrecortina.

(2-00662) « SERVELLO, DE MARZIO, ROMEO, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa per sapere, in merito alle risultanze delle indagini svolte dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi della primavera-estate 1964, dalle quali emergono gravi responsabilità della classe politica la quale, per i suoi giochi di potere e di clientela, non si fermò nemmeno dall'utilizzare il servizio informazione delle forze armate, quali determinazioni ha tratto e se intenda procedere perché l'attuale SID, inconsciamente e irresponsabilmente messo in condizioni di minorità morale e funzionale, venga potenziato, nell'interesse esclusivo dei superiori interessi rappresentati dalla difesa della nazione.

(2-00663)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».